

128.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	7241	<b>Proposta di modifica al regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa (Annunzio)</b> . . . . .	7241
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente e in sede legislativa</b>	7241 7244	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	7286
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Interpellanze ed interrogazioni sul neofascismo e sulla situazione dell'ordine pubblico (Svolgimento):</b>	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	7267	PRESIDENTE . . . . .	7245, 7257, 7266, 7267, 7274
<i>(Modificazione nell'assegnazione in sede referente)</i> . . . . .	7274	BERTOLDI . . . . .	7253
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i> . . . . .	7244	CARIGLIA . . . . .	7276
<b>Proposte di legge:</b>		CHANOUX . . . . .	7284
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	7241	COVELLI . . . . .	7261
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	7267	GIOMO . . . . .	7251
<i>(Dichiarazione d'urgenza)</i> . . . . .	7245	GUARRA . . . . .	7274
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i> . . . . .	7244	MACCHIARELLI . . . . .	7267
<b>Proposta di legge di iniziativa regionale (Annunzio)</b> . . . . .	7241	MALAGUGINI . . . . .	7280
		NATTA . . . . .	7255
		PICCOLI . . . . .	7269
		REALE ORONZO . . . . .	7278
		<b>Ministro dell'agricoltura e delle foreste (Annunzio di relazione)</b> . . . . .	7241
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	7286

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Antoniozzi, Bosco, Rizzi, Tavian, Vetrone e Vincelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PISICCHIO ed altri: « Riconoscimento dei benefici concessi dalla legge 18 maggio 1968, n. 277, al personale giudiziario » (2098);

ALTISSIMO: « Norme per la tutela della libertà e della segretezza delle comunicazioni » (2100);

TANTALO ed altri: « Modifica alle disposizioni dell'articolo 26 della legge 24 maggio 1952, n. 610, concernente i trattamenti di quiescenza » (2101);

ALESSANDRINI e GIOMO: « Riconoscimento del servizio prestato presso i doposcuola nelle scuole elementari statali » (2102);

SAVOLDI ed altri: « Nuovi termini per la pensione di reversibilità ai superstiti di deceduti anteriormente al 1° gennaio 1940 » (2103);

CARIGLIA ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, relativa alla tutela dei lavoratori a domicilio » (2104);

CARIGLIA ed altri: « Modificazioni ad alcune norme concernenti l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria ed aumento della misura delle prestazioni economiche » (2105);

OLIVI ed altri: « Modifiche agli articoli 361, 362, 363, 364 e 365 del codice penale e 2 del codice di procedura penale in tema di omessa denuncia » (2106).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. Il consiglio regionale delle Marche ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione dei programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (2099).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta dal deputato:

PAZZAGLIA: « Proposta di modificazioni al Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa » (doc. II, n. 1).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta per il regolamento.

**Annunzio di una relazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, in data 7 maggio 1973, la relazione sull'attività dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) fino al 31 dicembre 1971 (doc. XXVII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

AMODIO: « Normativa concernente l'anzianità dei commissari di leva » (1676) (con parere della VII Commissione);

DE VIDOVICH ed altri: « Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, concernente la sistemazione del personale assunto dal governo militare alleato nel territorio di Trieste » (1960) (con parere della V Commissione);

*alla II Commissione (Interni):*

POLI: « Integrazione al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, sull'ordinamento dei segretari comunali e provinciali » (1890) (con parere della I Commissione);

BUTTAFUOCO ed altri: « Inquadramento nella qualifica di segretario generale di seconda classe dei segretari comunali che hanno conseguito l'idoneità nei concorsi per la promozione alla soppressa qualifica di segretario capo di prima classe » (1972) (con parere della I e della V Commissione);

DE VIDOVICH ed altri: « Nuovi termini per la presentazione delle domande da parte del personale degli aboliti uffici delle imposte comunali di consumo per il mantenimento in servizio e per l'esodo volontario di cui agli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649 » (1987);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

AMODIO ed altri: « Istituzione di una corte d'appello in Salerno e trasferimento della pretura di Sapri alla circoscrizione del tribunale di Sala Consilina » (1739);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Modifiche alle norme sull'adozione » (1911) (con parere della VI Commissione);

TREMAGLIA ed altri: « Trattamento dei vicepretori onorari reggenti » (1995) (con parere della V e della VI Commissione);

Senatore COPPOLA: « Modificazioni alle norme sulla dirigenza degli uffici di istruzione presso i tribunali di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia » (approvato dalla II Commissione del Senato) (2054);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ARNAUD ed altri: « Nuove norme in materia dell'attività di doganalista » (1689) (con parere della IV Commissione);

GARGANO: « Revisione del trattamento di previdenza del personale dello Stato » (1915) (con parere della I e della V Commissione);

BERNARDI: « Concessione della pensione di guerra al partigiano combattente Francesco Caruso, nato a Torretta (Palermo) il 23 giugno 1921 » (2017) (con parere della VII Commissione);

CARIGLIA e POLI: « Concessione di una pensione privilegiata in favore di Roberta Ducceschi, orfana di partigiano combattente » (2024) (con parere della V Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

VAGHI e SANGALLI: « Norme per il conferimento della carica di vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri » (1923);

BODRITO ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 31 marzo 1971, n. 214, ad alcune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa » (1950) (con parere della V Commissione);

BOFFARDI INES: « Modifica dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, relativo al conferimento della qualifica di "aiutante" ai marescialli maggiori delle forze armate e corpi di polizia appartenenti al ruolo speciale per mansioni di ufficio » (1961) (con parere della V Commissione);

BOLOGNA: « Modifica alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito » (1977);

BIRINDELLI: « Norme sul servizio di leva » (1992);

BERNARDI ed altri: « Norme concernenti il ridimensionamento dei poligoni di tiro a segno nazionale per il tiro con armamento di calibro ridotto alle brevi distanze » (2016) (con parere della II e della V Commissione);

BERNARDI: « Estensione dei benefici concessi agli ex combattenti previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, ai militari di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137 » (2018) (con parere della I e della V Commissione);

Senatori CIRIELLI e BUZIO: « Norme integrative della legge 10 aprile 1954, n. 113, e successive modificazioni, circa i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali già appartenenti al ruolo dei mutilati e invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2061) (con parere della V Commissione);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della fondazione "Acropoli

Alpina ” » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2064) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CERVONE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario e aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto di studi romani » (1993) (con parere della V Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA: « Modifica alla tabella riguardante l'istituzione degli uffici scolastici regionali o interregionali e relative circoscrizioni e sedi, allegata alla legge 28 luglio 1967, n. 641 » (1996) (con parere della V Commissione);

MEUCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 200 milioni all'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma » (2028) (con parere della V Commissione);

RAICICH ed altri: « Provvedimenti urgenti per il personale della scuola » (2047) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CATTANEI ed altri: « Integrazione della legge 27 ottobre 1969, n. 810, per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova » (1939) (con parere della V e della X Commissione);

PICCINELLI ed altri: « Modifica al decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136, relativo alla costruzione di ricoveri per i senza tetto » (1947);

TANTALO ed altri: « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dalle avversità atmosferiche del marzo-aprile 1973 » (1981) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: « Interventi per la prosecuzione delle opere per la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po » (2010) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

CERVONE: « Inchiesta parlamentare sulla situazione portuale in Italia » (1859) (con parere della V, della VIII, della IX e della XIII Commissione);

CARIGLIA ed altri: « Agevolazioni in favore dei minorati della vista in materia di pagamento di spese d'impianto e di tariffe telefoniche » (2048) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GIANNINI ed altri: « Integrazioni e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 364, che istituisce il fondo di solidarietà nazionale contro i danni delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche » (1672) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

TANTALO ed altri: « Valutazione del servizio prestato dalle assistenti rurali ai fini del trattamento di quiescenza » (1957) (con parere della VI Commissione);

« Norme per il finanziamento degli enti di sviluppo » (1978) (con parere della I e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA: « Adeguamento del fondo di previdenza per gli impiegati dell'industria » (2015) (con parere della V e della XII Commissione);

CASSANO ed altri: « Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sostituito dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in merito alla reversibilità delle pensioni della previdenza sociale » (2029);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

ARTALI: « Legge quadro sui servizi sociali e sulla riforma della pubblica assistenza » (1674) (con parere della V, della XIII e della XIV Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XI (Agricoltura):

ZURLO ed altri: « Legge quadro sulla programmazione agricola e sugli enti di sviluppo » (1529) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro):

LINDNER ed altri: « Istituzione di corsi serali accelerati per la preparazione di lavoratori adulti all'esame di licenza di scuola media » (1952) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri ho proposto che, a norma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

Senatori FOLLIERI ed altri: « Modifiche al libro primo ed agli articoli 576 e 577 del codice penale » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1614) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Modifiche dell'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di cassazione e per il conferimento degli uffici direttivi superiori » (*approvato dal Senato*) (2002) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1999) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla VII Commissione (Difesa):*

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (*modificato dalla IV Commissione del Senato*) (1145-B) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale » (1891) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Proroga per un quinquennio, dal 1° gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1956) (*con parere della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Senatori ROMAGNOLI CARETONI TULLIA ed altri: « Modificazioni all'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico o storico » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2001).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla XII Commissione (Industria):*

Senatori MINNOCCI ed altri: « Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1997) (*con parere della III, della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver annunciato, nella seduta di ieri, che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

*VIII Commissione (Istruzione):*

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Elevazione del contributo annuo a favore dell'Istituto di studi europei " Alcide De Gasperi " » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1457).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Lavori da farsi in economia o a trattativa privata per servizi del Ministero della pubblica istruzione nel settore delle antichità e belle arti » (1544).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Dichiarazione del carattere di monumentalità per la zona Punta Serauta della Marmolada nel comune di Rocca Pietore (Belluno) » (1720).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### *XII Commissione (Industria):*

« Modifiche all'articolo 5 della legge 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale » (1740).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

GIANNINI ed altri: « Integrazioni e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 364, che istituisce il fondo di solidarietà nazionale contro i danni delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche » (1672).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

*(E approvata).*

Il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CARIGLIA ed altri: « Piano quinquennale per la costruzione di nuovi ospedali » (1855).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

*(E approvata).*

#### **Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sul neofascismo e sulla situazione dell'ordine pubblico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Giomo, Quilleri, Alessandrini, Serrentini e Mazzarino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per rompere la tragica spirale di odio e di violenza che ha provocato a distanza di pochi giorni a Milano la morte di un giovane tutore della legge e a Roma la morte di due innocenti. Se non ritiene il Governo di dimostrare al paese che tutto ciò prefigura la possibilità di una guerra civile se le autentiche forze democratiche di centro non saranno in grado di reprimere con severità tutti gli atti di forza, le prepotenze squadristiche da qualunque parte esse provengano. Se non voglia il Governo rendere nota la mala fede di coloro che ritengono che basti reprimere duramente la violenza da una parte per riportare l'ordine, come se la violenza di altra parte e di opposta origine meritasse diversa considerazione. Se infine non voglia il Governo solennemente affermare che la violenza di una fazione genera inevitabilmente quella della fazione opposta e, quanto più l'una è bestiale, tanto più bestiale diventa l'altra » (2-00228);

Macchiavelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quale azione ha svolto od intende svolgere allo scopo di identificare non solo gli esecutori, ma specialmente i finanziatori ed i mandanti delle gravi manifestazioni squadristiche intensificatesi in questi ultimi giorni. In particolare chiede se risponde a verità quanto ormai si dice pubblicamente sulla riunione presieduta dal tuttora latitante Valerio Borghese avvenuta il 12 aprile 1969, nella villa di un noto industriale sita in Genova, via Capo Santa Chiara; riunione alla quale avrebbero partecipato, fra gli altri e oltre i sopraccennati individui, un noto armatore genovese, un avvocato sempre di Genova, il direttore di un grosso ente finanziario a carattere nazionale, un imprenditore edile molto conosciuto, un grosso gioielliere nonché possidenti industriali, e agenti

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1973

marittimi tutti residenti o operanti nella città di Genova, medaglia d'oro della Resistenza. Di fronte ai sintomatici accostamenti, sia pure per motivi diversi, di alcuni nominativi fra le persone che hanno partecipato a tale incontro — e non solo come organizzatori o guardie del corpo — con personaggi coinvolti nel tentativo di strage sul direttissimo Genova-Roma e nell'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino e senza entrare nel merito della valutazione giuridica sui risultati della riunione nella quale si era deciso di finanziare ed organizzare gruppi paramilitari di estrema destra per instaurare un regime nazionalista di tipo gollista o dei colonnelli greci, l'interpellante chiede in particolare di conoscere: 1) se il Governo ha dato notizia dei rapporti a suo tempo certamente fatti dai servizi di sicurezza — tempestivamente informati — all'autorità giudiziaria; 2) se sono state svolte indagini sulla nociva attività di tali soggetti, con particolare riferimento ai finanziamenti per i quali si erano impegnati sia direttamente sia attraverso le loro società o altre dagli stessi controllate. L'interpellante chiede infine se il Governo non ritenga in ogni caso rendere noti i nominativi delle persone — e che sono oramai in bocca dell'opinione pubblica genovese e di cui si fa cenno su tutta la stampa — che hanno partecipato alla riunione allo scopo non solo di scagionare persone che potrebbero essere sospettate, ma che pare siano estranee, e far conoscere almeno coloro che spesso rappresentano società, gruppi ed anche enti aventi stretti rapporti ed interessi con lo Stato e che si avvalgono della loro posizione economica e sociale per aiutare movimenti eversivi che cercano di minare la Repubblica e le sue istituzioni » (2-00229);

Longo, Berlinguer Enrico, Natta, Amendola, Boldrini, Pajetta, Galluzzi, Tortorella Aldo, D'Alema, Malagugini, Spagnoli, Pochetti e Flamigni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere — premesso che i più recenti episodi criminosi, dai tragici fatti di Milano del 12 aprile 1973 agli attentati ai treni, posti in essere da appartenenti a gruppi eversivi fascisti, hanno suscitato sdegno ed allarme nell'opinione pubblica e la combattiva reazione di vaste masse popolari, i richiami al carattere antifascista della Costituzione e gli ammonimenti del Presidente della Repubblica e del presidente della Corte costituzionale; che la catena di provocazioni, di violenze, di atti di terrorismo e di intimidazione di chiara

ispirazione reazionaria e fascista che in questi ultimi anni hanno scosso in maniera drammatica la vita della nazione si pone l'evidente obiettivo di creare nel paese un clima di tensione e di sfiducia per colpire la legalità e l'ordine democratico e le istituzioni repubblicane —: a) se ritengano che le reiterate manifestazioni di violenza e di terrorismo e l'incessante campagna di denigrazione delle istituzioni da parte dei movimenti neofascisti renda necessario un impegno, globale e prioritario, di tutto l'apparato pubblico a vigilare e combattere per la difesa dello Stato repubblicano e antifascista; b) se intendono comunicare immediatamente alle Camere i dati dei quali dispongono circa il numero e la consistenza dei gruppi e delle organizzazioni neofasciste operanti nel paese, le loro fonti di finanziamento e i loro collegamenti nazionali ed internazionali, specificando se e quali segnalazioni in proposito gli sono pervenute dagli organi periferici dello Stato, se e quali iniziative di denuncia all'autorità giudiziaria e con quale esito tali organi hanno assunto; c) se ritengano che la responsabilità dei disordini milanesi del 12 aprile — che costarono la vita all'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino — sia da addebitare non soltanto a quegli esponenti neofascisti i quali promossero e parteciparono alla manifestazione sediziosa, ma all'intera organizzazione del MSI, per la dichiarata volontà di esso di trasferire nel capoluogo lombardo i comportamenti rivoltosi impunemente sperimentati a Reggio Calabria. Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti intendano adottare: 1) per identificare e punire non solo gli autori materiali ma anche gli organizzatori e i mandanti dei delitti, per stroncare il neofascismo, e garantire, così, la sicurezza dei cittadini, il libero esercizio dei diritti civili e politici e la salvaguardia stessa delle istituzioni repubblicane; 2) per sciogliere quelle organizzazioni che, in base ai dati già acquisiti, risultano perseguire le finalità antidemocratiche indicate nella legge 20 giugno 1952, n. 645, e che, per ciò stesso, si collocano al di fuori e contro la legalità repubblicana; 3) per assicurare la lealtà democratica e antifascista di tutti i settori dell'apparato statale e punire e rimuovere quei pubblici funzionari che, per loro atteggiamenti concreti, risultassero conniventi o tolleranti nei confronti di ogni attività di natura fascista » (2-00232);

Guarra, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere — in riferi-

mento ai recenti episodi di violenza verificatisi nelle città di Milano e di Roma che hanno causato la morte di un agente di pubblica sicurezza e di due inermi cittadini, nonché in riferimento alle recenti interviste rilasciate dal Presidente della Repubblica e dal presidente della Corte costituzionale — il loro pensiero nonché gli atteggiamenti politici che ritengano di assumere di conseguenza: *a)* sul disposto dell'articolo 18 della Costituzione e della connessa disposizione legislativa 14 febbraio 1948, n. 43, concernente il divieto di associazioni di carattere militare; *b)* sulla dodicesima disposizione transitoria della Costituzione sul divieto di riorganizzazione del partito fascista; *c)* sui compiti e sui poteri attribuiti alle due alte autorità costituzionali precedentemente citate in ordine a tali problemi; *d)* sulla differenza tra violenza di destra e violenza di sinistra in ordine al precetto costituzionale di cui all'articolo 49 per cui tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere a determinare con metodo democratico la politica nazionale » (2-00233);

De Martino, Bertoldi, Craxi, Lombardi Riccardo, Mancini Giacomo, Mosca, Achilli, Ferri Mario, Artali, Canepa, Colucci, Della Briotta, Frasca, Guerrini, Lenoci, Magnani Noya Maria, Musotto, Pellicani Michele, Savoldi, Strazzi e Tocco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere le intenzioni del Governo per stroncare la ripresa della criminosa eversione neofascista. Premesso infatti che negli ultimi tempi il paese ha constatato una preoccupante intensificazione di provocazioni contro sedi di organizzazioni democratiche, sedi di partiti e di sindacati fino a culminare nella vera e propria rivolta organizzata a Milano il 12 aprile 1973, che è costata la vita all'agente Antonio Marino, paralizzando la vita della intera città e dimostrando all'intera opinione pubblica il vero volto dell' "ordine" fascista; che l'arroganza di tali atti e manifestazioni ha suscitato nell'opinione pubblica democratica una salutare reazione tendente a chiarire le responsabilità dirette ed indirette, nonché a smascherare mandanti e finanziatori di tali imprese terroristiche; che il Presidente della Repubblica ed il presidente della Corte costituzionale, con inequivoche dichiarazioni, hanno sollecitato il Governo e la magistratura a porre in atto tutte le leggi dello Stato che impediscono la ricostituzione del partito fascista sotto qual-

siasi forma e che dettano disposizioni precise che aggravano la pena qualora le associazioni o i movimenti assumano il carattere di organizzazione armata; gli interpellanti chiedono di sapere: *a)* quali iniziative il Governo intenda assumere concretamente per l'attuazione della legge 20 giugno 1952, n. 645, al fine di garantire che lo Stato repubblicano ed antifascista non abbia più a subire la provocatoria catena di violenze tesa a creare un clima di intimidazioni e tensioni in vista di ancora più gravi attacchi alla libertà; *b)* quali informazioni il Governo sia in grado di fornire circa la consistenza delle organizzazioni paramilitari fasciste; la loro dipendenza, organizzativa e finanziaria, da centrali fasciste straniere ed i loro finanziamenti ed appoggi; *c)* quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di quei settori dell'apparato statale che non abbiano dimostrato, nei mesi passati, la necessaria vigilanza nei confronti delle manovre eversive che venivano ormai scopertamente condotte sia dal MSI sia da gruppi che lo fiancheggiano; *d)* quali iniziative intenda prendere al fine di sollecitare un più rapido corso di tutte le istruttorie che sono state depositate a seguito di denunce fatte da privati cittadini, dalla polizia e dai carabinieri » (2-00234);

Chanoux, Anderlini, Columbu, Masullo e Terranova, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se — dinanzi ai recenti avvenimenti di Milano che sono costati la vita all'agente di pubblica sicurezza Marino, dinanzi al mancato attentato al treno Torino-Genova, dinanzi alla lunga serie di attentati a sedi di partiti e organizzazioni democratiche che turbano ormai da troppo lungo tempo l'ordinato sviluppo della democrazia italiana e la coscienza dei cittadini; tenuto pure conto che numerosi altri delitti anche a danno di magistrati e di agenti qualificati delle forze dell'ordine sono rimasti impuniti — essi non ritengano: che sia doveroso per il Governo dare finalmente una chiara interpretazione politica della situazione generale indicando nella destra neofascista il centro motore di un evidente tentativo di mettere in crisi le istituzioni; che sia dovere del Governo della Repubblica rendere note al Parlamento tutte le informazioni, in suo possesso sulla consistenza e l'organizzazione, sui fiancheggiatori ed i finanziatori del MSI e delle altre organizzazioni neofasciste; che sia dovere del Governo rendere chiaro quale sia stato in taluni casi l'atteggiamento di alcuni settori

e funzionari dell'apparato dello Stato che si sono prestati a coprire o addirittura a sostenere l'azione dei neofascisti; che sia dovere del Governo rendere operante, per la parte di sua competenza, la legge n. 645 del 1952 applicativa della norma costituzionale che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista; che sia dovere del Governo accogliere la spinta unitaria delle forze dell'arco costituzionale in una vigorosa lotta per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane, nate dalla Resistenza, nella convinzione che è giusta ed elementare esigenza di ogni democrazia difendersi dai suoi nemici e conquistare attraverso il progresso civile e sociale il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini » (2-00236);

Malagugini, Natta, Galluzzi, D'Alema, Pochetti, Damico, Caruso e Flamigni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere: quali sono le valutazioni del Governo e degli organi periferici dello Stato — in particolare di quelli operanti nei centri direttamente coinvolti — a proposito dei più recenti episodi di violenza e di terrorismo fascista; quale è il giudizio politico del Governo in ordine alla accertata esistenza di focolai di eversione fascista; se ritenga che le manifestazioni delittuose e sovversive siano ispirate da una medesima finalità, di attacco al regime democratico, che collega tra di esse le organizzazioni neofasciste, quale ruolo, e quale responsabilità nel manifestarsi il fenomeno neofascista attribuisca alla presenza e alla attività del MSI-destra nazionale; quali orientamenti generali e quali direttive specifiche sono stati impartiti agli organi dell'apparato statale per garantire che tutta l'azione pubblica sia ispirata alla più ferma intransigenza democratica ed antifascista » (2-00238);

Almirante, De Marzio, Abelli, Alfano, Aloï, Baghino, Birindelli, Borromeo d'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Micheli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Maina, Manco, Marchio, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romeo, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi e Valensise, al Presidente del

Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere — in relazione all'aggravarsi dello stato di tensione che ha avuto origine nelle azioni di violenza organizzata che incominciarono a essere effettuate nelle scuole e nelle fabbriche, rispettivamente negli anni 1968 e 1969 —: 1) se siano in grado di dare notizie complete circa i gruppi che adottano sistematicamente la violenza come mezzo di lotta politica, indicando per ognuno di essi la consistenza organizzativa, le protezioni di cui beneficia, le fonti di finanziamento; 2) quale significato debba essere dato alla recente affermazione del Presidente del Consiglio, secondo cui, tra tutti i partiti politici italiani, solo il partito socialista non ha preso le distanze dalle formazioni extra parlamentari; 3) a beneficio di quali gruppi il partito socialista, attraverso i suoi rappresentanti nei governi del tempo, impedì al ministro dell'interno Restivo, secondo quanto questi ha rivelato, di tutelare l'ordine pubblico; 4) se i divieti opposti alle richieste del MSI-destra nazionale di effettuare manifestazioni propagandistiche, sempre concesse ai partiti e ai gruppi extra parlamentari di sinistra, non dipendano dal fatto che delle intimidazioni discriminatrici del partito socialista si tiene conto ancora oggi che quel partito non fa più parte del Governo; 5) per quali ragioni non hanno avuto seguito le indagini sulle brigate rosse che avevano portato all'accertamento di una organizzazione, con precise finalità eversive dell'ordinamento politico e dell'assetto sociale del nostro paese, e che a tal fine aveva predisposto piani di guerriglia, depositi di armi, ricoveri segreti. Per conoscere: 1) se in concordanza con la condanna, pronunciata dal ministro dell'interno della violenza senza aggettivi, ritengano che la violenza politica debba essere stroncata applicando le leggi uguali per tutti, basate su prescrizioni permanenti della Costituzione, e ritengano che il ricorso a una legge particolare derivante da norme costituzionali transitorie, assicurerebbe un trattamento preferenziale e incoraggerebbe quindi la violenza di sinistra, la cui pericolosità è provata dalle azioni di guerriglia, effettuate numerose in questi anni, e si ricordano tra tutte, la guerriglia promossa dal partito comunista in occasione della visita del presidente Nixon a Roma, e quella promossa a Milano negli scorsi mesi dal Movimento studentesco. Gli interpellanti, indipendentemente dal fatto che in nessuno dei documenti programmatici e delle deliberazioni politiche, approvati dagli organi del MSI-destra nazionale, si concretizzano le ipotesi di reato pre-

viste dalla legge Scelba, chiedono al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno di conoscere se ritengano che il disegno sostenuto dai socialcomunisti attraverso una campagna di minacciosa intimidazione nei confronti del Parlamento, del Governo e della magistratura, di applicare la legge Scelba ai danni di un partito che il 7 maggio 1972 ha ottenuto quasi 3 milioni di voti, e che in 27 anni di partecipazione alla vita politica, ha fatto parte di maggioranze governative e ha contribuito in maniera determinante alla elezione di Presidenti della Repubblica, non riveli il proposito di portare l'Italia fuori dall'ordinamento costituzionale vigente, che ha come presupposto fondamentale il rispetto della volontà popolare come si esprime nelle libere consultazioni elettorali, e di instaurare al suo posto una dittatura di regime; 2) se il Governo era a conoscenza delle opinioni largamente utilizzate dalla propaganda socialcomunista contro il MSI-destra nazionale rese note attraverso rotocalchi da personalità che ricoprono incarichi di larghissimo rilievo pubblico e che appunto per questo non possono mai esternarsi con accenti e con parole di parte » (2-00240);

Cariglia, Reggiani, Magliano, Cetrullo, Di Giesi, Pandolfo e Poli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere — consapevoli che la coscienza democratica dei cittadini è profondamente turbata dai sempre più frequenti episodi di una violenza che ha raggiunto livelli di criminalità intollerabili ed ha trovato la espressione più minacciosa e più preoccupante nei tragici fatti di Milano dai quali emerge l'esistenza di un disegno eversivo; preoccupati per la situazione di incertezza che, anche a seguito di altri fatti delittuosi, pesa sul paese in ordine alla salvaguardia della convivenza civile e dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza — quale sia il giudizio sui fatti sopra richiamati, sulla loro concatenazione e sulle responsabilità che ne conseguono; e per conoscere, altresì, se il Governo sia in possesso di elementi e prove che comportino l'applicazione della legge 20 giugno 1952, n. 645, ed il ricorso alle norme del codice penale sui delitti relativi alla formazione di bande armate dirette a sovvertire le istituzioni, e se possa dare ai cittadini l'assicurazione che gli organi della pubblica amministrazione hanno dato prova di piena lealtà nei confronti delle istituzioni e che lo Stato è in grado di stroncare

qualsiasi tentativo di eversione, di tutelare l'ordine democratico comunque minacciato e di garantire la convivenza civile » (2-00241):

Reale Oronzo, La Malfa Ugo, Bucalossi, Ascari Raccagni, Bandiera, Battaglia, Biasini, Bogi, Compagna, D'Aniello, Del Pennino, Gunnella, La Malfa Giorgio, Mammì e Visentini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — in relazione alle gravi e reiterate manifestazioni di violenza di impronta neofascista, al loro sempre più evidente coordinamento al fine di un tentativo di sovversione dell'ordine democratico, al crescente allarme dell'opinione pubblica, ai recenti autorevoli e solenni richiami al dettato costituzionale che condanna ed esclude il fascismo dal quadro dell'ordinamento giuridico italiano — il giudizio del Governo sulla situazione sopra ricordata, la valutazione che il Governo fa della sua gravità, i mezzi legali che il Governo ha adottato od intende adottare per fronteggiarla adeguatamente; per sapere inoltre se tutti gli organi che dipendono dal Governo hanno puntualmente e fedelmente adempiuto ed adempiono i loro doveri istituzionali ispirandosi al ricordato dettato della Costituzione; e che cosa intenda fare il Governo per stimolare e controllare l'adempimento di tali doveri, tra i quali quello di una leale e pronta collaborazione con l'autorità giudiziaria al fine di una rapida e non incerta repressione dei reati, che coinvolga i mandanti oltre che gli esecutori materiali degli stessi. Gli interpellanti ritengono che il dovere di tutti gli organi dello Stato di prevenire e reprimere inesorabilmente gli attentati neofascisti all'ordine democratico non implichi alcuna indulgenza o debolezza verso reati di ispirazione opposta, che vanno severamente repressi e chiariti il più rapidamente possibile all'opinione pubblica, spesso sconcertata dalla singolarità e contraddittorietà dei fatti e della loro presentazione » (2-00243);

Galluzzi, Natta, Malagugini, Boldrini, Tortorella Aldo e Flamigni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali direttive il Governo intenda impartire a tutti gli apparati dello Stato perché l'azione pubblica sia costantemente ispirata ai principi democratici e antifascisti che sostanziano la nostra Costituzione: in particolare, per conoscere se e quali iniziative il Governo ritiene di dover assumere per combattere, sul terreno preventivo e su quello repressivo, la minaccia eversiva fascista » (2-00246);

Piccoli, Forlani, La Loggia, Fusaro, Rognoni, Dall'Armellina, Spitella, Lucchesi, Azaro, Bianco, Bressani, Felici, Foschi, Lobianco, Sangalli, Stella, Storchi, Urso Salvatore, Vecchiarelli e Zamberletti, al Governo, « per conoscere quali iniziative concrete ha adottato od intenda adottare, nell'ambito dell'impegno di difesa democratica che deve ispirare l'azione governativa, per stroncare la spirale di violenza che non pochi lutti ha provocato nel paese, determinando profondo turbamento nella coscienza civile degli italiani, spirale che trova nell'eversione fascista uno dei suoi supporti, anche se non l'unico. Premesso che la grande maggioranza degli italiani è immune da qualsiasi tentazione fascista e che la nazione tutta respinge con sdegno il ricorso al metodo incivile della violenza, proprio di certe manifestazioni di fascismo; che appunto per questo maggiormente si impongono misure che vengano incontro ad un'esigenza da tutti avvertita, quella di stroncare sul nascere qualsiasi reminiscenza di metodi ed atteggiamenti inesorabilmente condannati dalla coscienza civile degli italiani; che la Costituzione vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del fascismo, il che significa che il fascismo non è stato condannato soltanto sul piano storico, a conclusione di una tragica esperienza, ma che tale condanna si ripete nel tempo, colpendone sul nascere il possibile riaffiorare nei suoi diversi aspetti e forme; che la legge Scelba 20 giugno 1952, n. 645, che ha dato attuazione alla norma costituzionale, sancisce che l'ipotesi di riorganizzazione di un movimento fascista si ha ogni qual volta " una associazione o un movimento persegua finalità antidemocratiche, proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza, quale metodo di lotta politica, o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza "; chiedono al Presidente del Consiglio: a) quali iniziative sono state prese o si intendono prendere, sulla base della legislazione vigente, per colpire i fatti criminosi commessi e le organizzazioni che ne risultino responsabili, nonché per una sempre più incisiva attività di sorveglianza e di indagine, approntando all'uopo anche i necessari mezzi organizzativi, ai fini di un più sollecito espletamento della attività propria degli organi giudiziari e di polizia, volto a debellare i rigurgiti antidemocratici ed il risorgere, nei suoi diversi aspetti, del fascismo; b) se intenda prevedere adeguate misure contro il dilagare dell'apologia della violenza nelle pubblicazioni, negli spet-

tacoli, nella scuola ed in particolare contro l'apologia o la propaganda di fatti, principi e metodi aventi caratteristiche finalità dichiaratamente antidemocratiche ed eversive; c) se, in relazione all'esperienza che è nata dalla evoluzione degli avvenimenti, specialmente i più recenti, che hanno reso palese un atteggiarsi del fascismo sotto diversi aspetti e in diverse direzioni, intenda assumere le opportune iniziative dirette a facilitare l'applicazione della legge Scelba ai fini del puntuale perseguimento degli obiettivi proposti, garantendo la tempestività dell'azione della magistratura e circondando di ulteriori garanzie costituzionali l'intervento, nei casi d'urgenza, dell'esecutivo. Gli interpellanti ribadiscono, in questa occasione, la necessità di combattere ogni manifestazione di violenza, da qualunque parte provenga e comunque organizzata, che crea gravi rischi al sistema di libertà e di democrazia che il paese si è dato attraverso una dura lotta contro il totalitarismo fascista » (2-00247);

e delle seguenti interrogazioni:

Cervone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non crede essere giunto il momento di applicare la legge 3 dicembre 1947, n. 1546 e quella 20 giugno 1952, n. 645, contenenti norme per la repressione dell'attività fascista e per l'attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica » (3-01243);

Bandiera, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per chiedere — di fronte al ripetersi di gravi episodi di violenza, che allarme ed apprensione suscitano in tutto il paese, per la tragica catena di assassini, per il turbamento della vita sociale, per il palese attentato all'ordinamento democratico — di fornire rassicuranti notizie all'opinione pubblica sulle misure adottate e sugli interventi operati per restaurare la normalità democratica; di informare il Parlamento se l'esito delle indagini sinora condotte può consentire di tracciare una geografia del terrorismo e l'identificazione delle centrali eversive; di adottare le più gravi sanzioni previste dalla legge contro i responsabili di queste centrali, quale che sia la presunta collocazione politica; di definire nuove misure per stroncare l'ostentazione della violenza e la detenzione di strumenti di violenza » (3-01259);

Donat-Cattin, Fracanzani, Colombo Vittorio, Bodrato, Armato e Sinesio, al Presi-

dente del Consiglio dei ministri, « per sapere — di fronte all'insorgenza di atti criminosi a sfondo politico e di altre azioni, contrarie alle leggi, intese a turbare l'ordine pubblico e a creare nel paese un clima di preoccupazione e di tensione, emergendo man mano, anche per quanto riguarda rilevanti fatti del passato, il collegamento di tali azioni ad un unico disegno, che ha per obiettivo l'eversione della Repubblica democratica — in qual modo il Governo intenda agire per difendere le istituzioni, e secondo quanto la Costituzione prescrive, reprimere l'evidente tentativo di ricostituire il partito fascista » (3-01277).

Tali interpellanze e interrogazioni, relative ad argomenti strettamente connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00228.

GIOMO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo chiamati in quest'aula a parlare di violenza, di sangue, di mortificazione di quel regime liberale che ci siamo dati dopo lunghi anni di dittatura e dopo una guerra perduta.

Oggi gli italiani si trovano di fronte a degli orrori e a delle punte estreme di ferocia. Noi, che della libertà abbiamo fatto motivo di questa nostra vita politica, non possiamo accettare con rassegnazione la spirale di odio che in questi ultimi tempi sempre più ci ha colpito. La rassegnazione, che è rinuncia, che è un modo di soffrire senza protestare e che ha in altri tempi pervaso lo spirito degli italiani, non può essere di nuovo oggi accettata. Essa ecciterebbe il brutto mostro della violenza, lo spingerebbe a moltiplicare le proprie azioni, pregiudicando irrimediabilmente la libertà, il regime costituzionale democratico che così faticosamente e con tante sofferenze abbiamo conquistato: un regime che, per il fatto di lasciare spazio alla manifestazione di ogni opinione politica, dovrebbe togliere ogni motivo concreto, ogni giustificazione morale all'impiego della violenza di parte.

Momenti felici nella storia dei popoli si hanno quando la tentazione della violenza è ridotta al minimo e la libertà prospera in un regime in cui la ragione prevale sulla bestialità.

Sotto questo aspetto l'Italia della riconquistata libertà, pur nella lotta politica, e eccettuato qualche sporadico e deprecabile episodio, ha vissuto il periodo più felice della ritrovata ragione e della ritrovata democrazia proprio nei primi lustri dopo la liberazione.

Il ricorso alla violenza diveniva sempre più un fatto episodico, manifestandosi soltanto in occasione di qualche agitazione di piazza.

Purtroppo, però, da alcuni anni, e precisamente dal 1968 in poi, gli avvenimenti hanno risvegliato l'antico demone. Un moto di protesta permanente negli atenei che, se trovava da principio una sua giustificazione nella crisi di crescita della scuola italiana, fu poi strumentalizzato da minoranze violente e senza scrupoli; il susseguirsi di attentati terroristici e di scontri di piazza violentissimi; assassini politici come quello del commissario Calabresi; morti misteriose come quella di Giangiacomo Feltrinelli; scoperte di organizzazioni clandestine (brigate rosse, squadre di azione Mussolini, GAP genovesi), organizzazioni, soprattutto, nelle quali delitto politico e delitto comune venivano a mischiarsi in una confusa e babelica attività di cronaca nera.

Purtroppo, la storia di questi ultimi cinque anni è piena di episodi di violenza, in una spirale che ci lascia sempre più perplessi e sconcertati. Ci troviamo di fronte ad uno stato di malessere profondo e grave della nostra società, ad una scalata continua verso manifestazioni di violenza sempre più dure e crudeli. Purtroppo le statistiche sono incerte e una parte dei delitti commessi non è stata punita perché la polizia — non certo per sua colpa — non ha potuto identificare i colpevoli.

E, quel che è più grave, tutte e due le estreme hanno dato il loro contributo a questa stagione della violenza. Gli opposti estremismi sono cresciuti al di là del partito comunista e al di là del Movimento sociale, con rapporti ambigui di odio-amore e talvolta di coperta dipendenza con quello o con questo.

Il partito comunista, più forte, più organizzato, più scaltro del Movimento sociale, sembra aver preso le distanze condannando in modo esplicito, dopo averli lungamente protetti, i gruppuscoli della sinistra extraparlamentare. L'onorevole Amendola, in una manifestazione antifascista tenutasi a Roma, ha detto: « Si tratta di combattere tutte le forme di fascismo, nere o rosse che siano. I gruppi extraparlamentari sono i nostri peggiori nemici ».

I comunisti non paiono più disposti a calzare la tigre della contestazione violenta e rabbiosa; ma questo loro atteggiamento non deve fare dimenticare che gran parte delle responsabilità storiche dell'estremismo extraparlamentare di sinistra, oggi rinnegato e respinto, ricade su di loro, a cominciare dalla copertura delle attività di quel movimento studentesco che a Milano ha tentato di fare

della sede dell'università di Stato un'isola medioevale, tentativo ripetuto dai fascisti nei confronti della piazza San Babila.

Dall'episodio dell'aggressione effettuata da un gruppo di teppisti rossi nella notte di San Silvestro, di alcuni anni fa ad un locale della riviera versiliese alle Focette, simbolo della lotta contro il consumismo e il benessere borghese, via via attraverso i diversi, molteplici e contraddittori episodi che hanno esaltato lo sport della violenza (vedi Battipaglia), noi abbiamo visto il nostro paese sempre più minacciato nelle stesse sue istituzioni democratiche e repubblicane. Ad un anno di distanza dal San Silvestro versiliese, venivano la strage di Piazza Fontana, gli attentati ai treni, si intrecciavano le une con le altre le « piste nere » e le « piste rosse ». Siamo arrivati persino a leggere che questa confusione tra rosso e nero aveva portato alla creazione addirittura di gruppi nazi-maoisti. Sull'estrema destra i difensori dell'ordine, i difensori delle « maggioranze silenziose » soltanto ora sentono il dovere di sconfessare gli estremisti della loro parte e di dichiarare la loro assoluta estraneità all'uccisione del giovane agente Marino. Ma l'esistenza di rapporti tra i capi del Movimento sociale e alcuni giovani dell'ultradestra è dimostrata persino da alcuni documenti fotografici, nei quali si vedono questi ragazzi, oggi indiziati di reato, sotto braccio a Milano, durante quella brutta giornata, con il senatore Ciccio Franco, il triste eroe della rivolta di Reggio Calabria, e con altri parlamentari missini.

Non possiamo dimenticare poi che esiste un collegamento tra questo crimine ed altri crimini, ancor più efferati e sicuramente premeditati, di cui la polizia ha dovuto interessarsi in questi ultimi tempi, tra i quali principalmente quello riguardante l'attentato al treno Torino-Roma.

Di fronte a questa spirale di odio che ha visto seguire al grave fatto di Milano, come risposta immediata, l'episodio terrificante di Roma, a noi liberali non resta che confermare le nostre convinzioni di sempre. Non possiamo tollerare che un paese civile e democratico accetti la violenza come strumento suicida della sua libertà. A coloro che dall'estrema sinistra dicono che solo una palinogenesi rivoluzionaria può creare una società nuova, rispondiamo che noi liberali abbiamo combattuto per questa società liberale e democratica fatta a misura dell'uomo e non ammetteremo che una tirannide brutale possa distruggere una conquista che ci è costata sacrificio, mortificazioni e sangue.

All'estrema destra diciamo che non possiamo accettare il ritorno ad un regime di brutale tirannide contro il quale abbiamo combattuto con la forza delle nostre armi perché i nostri figli conoscessero una Italia migliore: non l'Italia delle galere, dei campi di sterminio, delle violenze razziali.

Concludendo, noi liberali ci sentiamo coerenti e vigili custodi dei valori della Resistenza, combattuta per la libertà e la democrazia contro ogni regime totalitario; e ci sentiamo anche coerenti e vigili custodi della Costituzione che abbiamo contribuito a formulare, e della sua attuazione. Perciò, in linea di principio non possiamo non essere favorevoli all'applicazione della dodicesima disposizione transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista. Noi liberali però, in quanto assertori dello Stato di diritto, riteniamo indispensabile che l'accertamento di una ricostituzione del partito fascista venga effettuato dalla magistratura. In linea pratica avanziamo la preoccupazione che il divieto legale del neofascismo non elimini il fenomeno, ma gli apra la copertura e l'ambiguo fascino della persecuzione e della clandestinità. Del resto, dobbiamo dare atto agli organi dello Stato di avere agito in questi ultimi tempi con tempestività e con prontezza per scoprire i responsabili dei gravi fatti di cui ci occupiamo.

Comunque noi vogliamo che il pericolo liberticida sia inesorabilmente stroncato da qualsiasi parte sorga, ma soprattutto vogliamo che questo nostro paese sia ben governato. I più grandi nemici della tirannide rimangono gli atti positivi della democrazia: una scuola moderna, serena e funzionale, una giustizia pronta e che non sia di parte, la cessazione di ogni conflittualità permanente, di ogni caos nelle cose come negli spiriti.

È con questo spirito che ci sentiamo anti-totalitari e quindi antifascisti. Noi liberali riteniamo che tanto sul piano morale quanto sul piano pratico la migliore lotta contro il fascismo sia la eliminazione dei suoi pretesti e del suo strumentale moralismo, la messa al bando della violenza, dell'impunità dei violenti, del disprezzo dello Stato e della violazione delle sue leggi. Infine noi liberali ribadiamo la nostra proposta che siano poste fuorilegge tutte le formazioni paramilitari che ispirano la loro azione alla tecnica degli estremismi sopraffattori, alleati nello stesso obiettivo, la dissoluzione del regime democratico, anche quando muovono da pregiudiziali diverse e apparentemente opposte.

La difesa del regime democratico, che deve essere, secondo noi liberali, positiva, cioè opera di buon governo, rappresenterà per noi, dopo una grande terapia d'urto, l'unica autentica terapia per salvare l'Italia da ogni tirannide, in nome di quella libertà nella quale abbiamo sempre avuto fede e per la quale i nostri fratelli di ideali hanno combattuto e combattono ancora oggi in molte contrade del mondo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi ha facoltà di svolgere l'interpellanza De Martino n. 2-00234, di cui è cofirmatario.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo non è un dibattito per l'ordinaria amministrazione, né vuole essere una burocratica rassegna di episodi relativi all'ordine pubblico nel paese.

Riteniamo di poter responsabilmente affermare che si tratta di un esame di coscienza dell'Italia democratica e repubblicana di fronte ad avvenimenti che hanno turbato e turbano profondamente l'opinione pubblica e il mondo del lavoro, e che mettono in discussione la stessa convivenza civile e il progresso della società italiana.

Questo è il significato primario che intendiamo dare, signor Presidente, al nostro intervento in questa discussione. Il gruppo dei deputati socialisti, con la sua interpellanza, intende anche manifestare nel Parlamento e nel paese la sua profonda preoccupazione per la sorte delle istituzioni democratiche e repubblicane nate dalla vittoriosa lotta popolare contro il fascismo e dalla volontà della Costituente repubblicana.

Questa responsabile preoccupazione si collega all'azione costante del partito socialista italiano per dare il suo contributo generoso e sistematico al consolidamento della convivenza civile e democratica della società italiana, alla soluzione dei suoi problemi più urgenti e quindi alla eliminazione graduale dei fattori di squilibrio, di ingiustizia, di inefficienza e di arretratezza economica, sociale e culturale di vaste zone del paese che sono il terreno più fertile per i tentativi di eversione fascista.

Siamo consapevoli che sovente si tratta di forme di protesta sociale da parte di taluni strati di ceto medio e di sottoproletariato, vittime di profondo disorientamento, di esasperazione psicologica, di una drammatica mancanza di prospettive, e che questa situazione, sovente, è strumentalizzata dalla de-

magogia qualunquistica e fascista. In questo contesto economico e sociale si sono inserite le continue provocazioni dell'estrema destra, culminate a suo tempo nei drammatici moti eversivi di Reggio Calabria e de L'Aquila, che non a caso sono stati assunti a modello nella recente sanguinosa provocazione di Milano.

Questi fatti hanno definitivamente smascherato il disegno eversivo e reazionario dell'estrema destra, che, dalla strage di piazza Fontana del 1969 agli innumerevoli episodi terroristici contro sedi di organizzazioni democratiche di partiti e sindacali; ai criminali attentati ai treni, l'ultimo dei quali per puro caso non si è risolto in una tragica ripetizione della strage del 1969, deve oggi rispondere davanti al Parlamento e al paese di tutte le sue criminose violazioni della legalità democratica e della Costituzione repubblicana.

Non sottovalutiamo, onorevoli colleghi, il fatto che episodi di violenza vi sono stati anche da altre parti e che, subito dopo i fatti di Milano, vi fu un orrendo delitto a Roma. Non saremo certo noi socialisti ad usare due pesi e due misure nella decisa condanna che noi facciamo dei due fatti di violenza criminale, sui quali chiediamo venga fatta luce completa, per colpire esecutori, mandanti e finanziatori, chiunque essi siano. Ma non possiamo accettare l'ipocrita teoria degli opposti estremismi, che mi sembra adombrata ancora oggi nel testo almeno, se non nell'intervento dell'onorevole Giomo, dell'interpellanza liberale, quando ogni giorno che passa dimostra quanto siano profondamente diversi la natura, i collegamenti, le complicità ed i disegni politici che stanno dietro l'uno e l'altro estremismo. Condannando ogni violenza, di qualunque colore essa possa ammantarsi, noi richiamiamo, onorevole Presidente del Consiglio, la sua attenzione sulla vergognosa indulgenza, sulla complicità oggettiva e soggettiva e sui sostegni morali e materiali che l'estremismo eversivo di destra ha sempre trovato in una parte dell'apparato dello Stato ed in un determinato settore delle forze economiche del paese.

E forse necessario ricordare alcuni fatti precisi ed eloquenti che del resto sono ormai di dominio pubblico? Dopo quasi tre anni è stato capovolto, dalla forza della verità e per il coraggio di pochi, l'indirizzo che avevano preso le indagini dopo la strage di piazza Fontana, indirizzo allora imposto, in evidente mala fede, da alcuni rappresentanti dei cosiddetti corpi separati dello Stato. E l'oscura morte

dell'anarchico Pinelli non pesa forse sulla coscienza dello Stato, se si può parlare di coscienza a proposito di questo Stato? E la mancata individuazione dei responsabili dei ripetuti attentati alle nostre federazioni di Reggio Calabria e Milano? E la distruzione della nostra sede di Brescia? E gli attentati al treno dei metalmeccanici diretti a Reggio Calabria non sono forse collegati al tentativo eversivo dei « boia chi molla »? E la permanenza al suo posto, come niente fosse accaduto, del dottor Provenza, indiziato per tentato inquinamento delle prove della strage di Milano, non è forse, di per se stesso, un pesante atto di accusa? Qual è il suo giudizio, onorevole Presidente del Consiglio, sul prefetto di Milano Mazza e sul suo famigerato rapporto?

Certo, quando si accettano i voti, palesi od occulti, del Movimento sociale italiano in Parlamento è difficile pretendere dai funzionari dello Stato obiettività nella loro azione e fedeltà allo spirito democratico della Costituzione repubblicana. Quando si avalla la teoria degli opposti estremismi senza analizzare la diversa natura e collocazione dell'uno e dell'altro, si incoraggia la tendenza reazionaria di quella parte dell'apparato dello Stato che ancora è inquinata da residui ideologici o da nostalgie del passato.

La legge 20 giugno 1952, n. 645, di cui, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, noi per anni, anche quando eravamo insieme al Governo, abbiamo chiesto l'applicazione — reiteratamente, insistentemente, in quest'aula e al Senato — è finora rimasta lettera morta, nonostante la crescente evidenza della « trama nera » che andava estendendosi nel paese attraverso le iniziative provocatorie e terroristiche di numerosi gruppi paramilitari la cui esistenza è stata più volte denunciata dalla stampa con precise indicazioni ed elencazioni e le cui collusioni dirette e indirette con gruppi ed uomini dell'estrema destra sono state documentate, anche fotograficamente, in occasione dei fatti di Milano.

Solo ultimamente, dopo la distruzione della nostra sede di Brescia, dopo i disordini di Milano e l'uccisione dell'agente Antonio Marino, dietro le pressioni dell'opinione pubblica, della stampa, di quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale si è arrivati all'individuazione e all'arresto di qualche esecutore; ma siamo ancora lontani, onorevole Presidente del Consiglio, dall'individuazione dei mandanti e dei finanziatori, anche se qualche nome è ormai noto.

Abbiamo preso atto, con piena adesione, della denuncia e dell'invito ad una energica

difesa delle istituzioni democratiche fatti dal Presidente della Repubblica e dal presidente della Corte costituzionale che, non a caso del resto, è stato in questi giorni duramente attaccato dall'onorevole Almirante. Il presidente della Corte costituzionale ha fatto il suo dovere, nell'ambito dei poteri a lui attribuiti per la difesa della Costituzione repubblicana, poiché già la Corte aveva dichiarato la legittimità costituzionale della legge n. 645 del 1952. A questo proposito potrei dare lettura delle sentenze (di cui ho sott'occhio le fotocopie) emesse dalla Corte costituzionale per avallare la costituzionalità di quella legge: sono le sentenze n. 1 del 16 gennaio 1957 (quando la Corte era presieduta dal compianto onorevole De Nicola); n. 74 del 25 novembre 1958 (sotto la presidenza di Gaetano Azzariti); n. 4 del 13 gennaio 1972 e n. 15 del 14 febbraio del 1973 (entrambe sotto la presidenza Chiarelli). Sono sentenze inequivocabili, che sono state emesse su ricorsi presentati in ordine a vari articoli della legge n. 645 del 1952 e che hanno dato tutte, senza ombra di dubbio, una risposta positiva ai quesiti sollevati in merito alla legittimità costituzionale della legge stessa.

Gli autorevoli interventi dianzi ricordati del Presidente della Repubblica e del presidente della Corte costituzionale sono stati evidentemente determinati anche dalle carenze del potere esecutivo e, mi permetta di dirlo, onorevole Presidente del Consiglio, anche dal suo silenzio, almeno in quest'ultimo periodo, dovuto probabilmente anche al fatto che ella, onorevole Andreotti, non ha esitato ad accettare i voti dell'estrema destra in occasione di ripetute, importanti votazioni nel Parlamento della Repubblica. (*Segni di diniego del Presidente del Consiglio Andreotti*).

Noi qui denunciamo questa insensibilità politica e invitiamo in primo luogo la democrazia cristiana, come grande partito popolare e democratico, a prendere coscienza della logica pericolosa in cui la svolta centrista l'ha collocata.

Noi riaffermiamo contemporaneamente la nostra disponibilità per un appoggio parlamentare ad un Governo che chiuda rigorosamente a destra e che riprenda la strada delle riforme e della programmazione economica e sociale. Sappiamo infatti, onorevole Presidente del Consiglio, che non ci può essere eliminazione del neofascismo con una semplice, anche se necessaria, operazione di polizia. È necessario soprattutto...

DELFINO. Cacciare i liberali!

BERTOLDI. ... eliminare le cause del qualunque fascismo, restituendo la fiducia nelle istituzioni democratiche. È necessario risolvere i drammatici problemi del Mezzogiorno, della disoccupazione, del sottosviluppo economico, sociale e culturale per colpire alle radici le possibilità dell'eversione e della rivolta, che si avvalgono anche del malcontento e della protesta sociale, per affermarsi. Infine è necessario procedere nell'azione di rinnovamento dello Stato, adeguando la pubblica amministrazione alle esigenze della società italiana degli anni settanta, mettendo le regioni in grado di funzionare e di essere strumenti di sviluppo democratico e di promozione economica e sociale.

Il neofascismo trova appoggi e complicità nelle forze più retrive e reazionarie sul piano interno e su quello internazionale. Esso è un disperato tentativo di bloccare il progresso del paese e della società. La Costituzione stabilisce il regime pluralistico dell'ordinamento politico del nostro paese, la legittimità dei partiti e, quindi, anche dei partiti conservatori, come riteniamo sia il partito liberale, ma vieta esplicitamente, con una precisa disposizione che ha validità permanente (nonostante la norma si definisca transitoria), la ricostituzione sotto qualsiasi veste, del disciolto partito fascista. Questa è la Costituzione della Repubblica italiana e, come tale, va attuata secondo l'invito responsabile del Presidente della Corte costituzionale.

Ci auguriamo che tutti i partiti costituzionali, rappresentati in quest'aula, sentano questo dovere. Per quanto ci riguarda, continueremo a batterci in Parlamento e nel paese perché la Costituzione della Repubblica diventi una realtà viva ed operante per la convivenza democratica ed il progresso civile. Continueremo a batterci con fermezza e senso di responsabilità, consapevoli della grande, invincibile forza che ci deriva dal movimento unitario dei lavoratori italiani, dalla loro maturità democratica, dalla adesione della grande maggioranza del paese.

Mai come in questi giorni si è avvertito che il consenso e la partecipazione del mondo del lavoro e delle sue organizzazioni sindacali e politiche, sono la vera grande forza della democrazia italiana. Si può forse pensare al progresso del paese senza l'adesione di questa grande forza? Questo, onorevoli colleghi, è il grande problema della democrazia italiana. Ci auguriamo che il problema della partecipazione del mondo del lavoro alla direzione politica del paese venga affrontato nel dibattito in corso ed in quello che si svolge

nel maggiore partito politico del paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Natta ha facoltà di svolgere le interpellanze Longo n. 2-00232 e Malagugini n. 2-00238.

**NATTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo coscienza di essere ad un momento di prova, ed un'eguale ed acuta consapevolezza pensiamo - e comunque ci auguriamo - abbia mosso a questo dibattito i partiti della democrazia repubblicana, e li ispiri.

In effetti, ci troviamo di fronte all'esigenza e all'occasione, cui ci impegnano il susulto antifascista e i richiami ammonitori delle più alte autorità dello Stato, di dare una prova di capacità, di vigore e di prontezza per provvedere alla difesa della repubblica e della democrazia italiana, stroncando la minaccia, sempre più palese ed intollerabile, di una eversione reazionaria, e dando scacco ai propositi e ai calcoli di chi mira - e lo dichiara, come ha ripetuto il segretario del movimento sociale - al disfacimento del regime, che è poi il regime della Costituzione, del patto su cui abbiamo fondato e voluto garantire la libertà e la convivenza civile, l'unità politica e morale della nazione, il progresso, nella giustizia e nell'eguaglianza, del nostro paese.

Andare a fondo, dunque, e rapidamente, nell'accertare le responsabilità dirette ed indirette e nel reprimere l'insorgenza squadrista e terroristica, i fatti criminali con cui dal 1969, ed ora con virulenza nuova, si è cercato di sconvolgere il quadro democratico della vita e della lotta politica, di colpire il movimento operaio e popolare, di scuotere la funzione, l'autorità dello Stato democratico e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni; andare a fondo nell'individuare e nell'incidere sulle radici sociali e sugli errori di concezione, di indirizzo, di condotta politica, sulle inadempienze costituzionali, i favoreggiamenti, le tolleranze, le complicità che hanno ridotto consistenza aggressiva e pericolosità al fascismo, per stroncare l'insidia, per isolarlo, per rendere persuasi tutti gli italiani - quali che siano i panni e le parole con cui il fascismo si presenta - che non c'è posto, non c'è cittadinanza per esso nello Stato democratico, come prescrive la Costituzione repubblicana. Questo è il problema che il Parlamento deve affrontare con urgenza e con risolutezza.

C'è una lezione, onorevoli colleghi, che viene dai fatti di aprile. E guai a non intenderla, guai a rinviare ancora gli orientamenti, gli atti, le misure politiche che da essa è indispensabile trarre, e guai anche — lo voglio dire subito — a farsi in qualche modo paralizzare dall'esigenza o dal dovere, innegabili certo, di contrastare e di colpire tutte le manifestazioni, molteplici e diverse, della violenza aggressiva e sanguinosa, politica o criminale che sia. Queste manifestazioni sono un dato reale, e non ricorderò io ancora una volta (è già stato fatto) i crimini oscuri ed impuniti di questi anni. Ma per rimediare, per colpire davvero, credo che bisogna anche, e innanzi tutto saper distinguere. E non vorremmo che tutto, anche questo nostro dibattito, si concludesse ancora una volta nel rilanciare qui qualche grida sulla violenza delle opposte fazioni che bisognerebbe reprimere con eguale severità.

Questa monotona interpretazione della centralità o del centrismo, di cui poco fa l'onorevole Giomo (mi spiace dirlo) ci ha dato ancora una variopinta esposizione, ha eccitato in effetti tutte le esasperazioni, ha alimentato la peggiore confusione e ha finito e finisce per disarmare, di fronte al pericolo più consistente ed incombente.

Sia chiaro: c'è un solco che divide noi comunisti da ogni manifestazione teorica e pratica di estremismo. La nostra condanna, e da sempre, nei confronti di ogni forma di violenza terroristica, di singoli e di gruppi, sia quando è predicata velleitariamente, sia soprattutto quando si esprime in atti disperati, è netta e senza appello. Ma è dovere, signor Presidente, non solo nostro, mettere in chiaro l'esigenza storica e politica fondamentale. La verità è che, per risanare e per affermare in pieno la legalità e l'ordine democratico, occorrono innanzi tutto la volontà e la decisione di venire a capo e di sradicare quella « trama nera » che noi abbiamo tempestivamente denunciato, quel reazionarismo chiuso e rozzo che purtroppo non abbiamo eliminato dalla storia e dalla vita del nostro paese e che fermenta nel fascismo, che ispira e suscita le forze del disordine e della violenza antidemocratica e che ha trovato aiuti in certi gruppi economici e nei loro giornali, complicità in certi settori dell'organizzazione statale e appoggi anche stranieri.

Ora, sui fatti di aprile, non si tratta certo di anticipare qui conclusioni e condanne che potranno e dovranno venire dalla magistratura, ma il « giovedì nero » della provocazione missina e dell'assassinio dell'agente Marino (perché a Milano fosse peggio che a Reggio e la

grande paura del nord si saldasse, come è stato detto, alla grande protesta del sud); il tentativo precedente, fortunosamente fallito, e forse non isolato, perché in esso compaiono uomini capaci di avventura e di delitto, che sono gli stessi o della stessa risma dei bombardieri di Milano, quel tentativo, onorevole Andreotti, di provocare una strage inaudita sul treno Torino-Roma e forse su altri, che resta l'episodio più grave, più illuminante e sconvolgente nello stesso tempo, per le analogie nella concezione del terrore indiscriminato e bestiale, nella tecnica, nella strumentazione, nel camuffamento delle responsabilità, con la strage di piazza Fontana e con altri attentati ai treni nell'estate del 1969, poi in Calabria e poi in occasione della manifestazione dei sindacati a Reggio; ebbene, questi fatti hanno determinato nell'opinione pubblica, nella stragrande maggioranza degli italiani alcune persuasioni abbastanza precise, su cui noi chiediamo innanzi tutto al Governo di pronunciarsi con chiarezza, perché voi non potete non saper nulla di nulla, non potete non esprimere a questo punto un giudizio politico che orienti le decisioni della Camera.

Si tratta, in primo luogo, della convinzione diffusa che sia in atto da tempo un attacco aggressivo, una sorta di cospirazione per far precipitare il paese nel disordine e nel marasma, un piano oscuro, ma reale, che trova poi i suoi strumenti, le sue leve in una fungaia di movimenti, di organizzazioni, di gruppi che, nel variare dei nomi e delle coperture (le avanguardie nazionali, gli ordini nuovi, le fenici), risultano in effetti delle formazioni di tipo militare, addestrate e pronte allo scontro fisico, e peggio, alla violenza del tritolo e delle bombe. Si tratta della convinzione, in secondo luogo, che l'ispirazione, le idee, la pratica e i fini di queste formazioni siano quelle del fascismo e del nazifascismo, sì da far apparire sempre più fitti, evidenti, i fili che collegano e saldano questo coacervo della destra estrema alla politica, ai dirigenti, alle organizzazioni ufficiali del Movimento sociale.

I fatti ultimi hanno messo allo scoperto le responsabilità dei dirigenti missini, e non solo di Milano e di Reggio Calabria; hanno dato un colpo spietato alla maschera legalitaria, alle professioni di fede nella libertà e nell'ordine, all'intera operazione della cosiddetta destra nazionale, anche tra coloro che sono caduti nell'inganno di credere ai ripensamenti e alle autocritiche o che hanno ritenuto che il MSI fosse davvero l'alfiere di Reggio capoluogo o della protesta meridionale o delle esigenze

di risanamento politico e morale della vita nazionale, l'amico delle forze armate e della polizia, e non già lo strumento dei gruppi economici, dei ceti sociali più retrivi e più gretti della nostra società e delle loro velleità di rivincita e di soluzioni autoritarie. È uno sforzo vano, miserevole, il tentativo di diversione che vorrebbe imputare la giornata del 12 aprile — perché non avete detto anche la tentata strage sui treni? — ad una congiura del regime.

Né a dar credito all'idea della trappola della campagna di odio e di persecuzione di cui sarebbe vittima il Movimento sociale e che ci coinvolgerebbe tutti, può servire il richiamo al crimine orribile di Primavalle o la speculazione indegna sulla matrice comunista di quel delitto. Attenti agli azzardi, e lo diciamo per tutti, perché in questo caso più che mai è necessario l'accertamento rigoroso e pronto della verità, l'individuazione dei responsabili, la punizione esemplare. Ma quell'incendio, quei poveri morti, potranno anche metterci domani di fronte alla degenerazione della lotta politica, nella ferocia disumana e vile, ma non avallano certo l'idea della congiura... (*Vivissime, reiterate proteste a destra — Scambio di apostrofi tra i deputati della destra e dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non turbino l'ordine! (*Reiterato scambio di apostrofi tra i deputati della destra e dell'estrema sinistra — Alcuni deputati dell'estrema sinistra e della destra scendono nell'emiciclo — Agitazione — Tumulto*). Dispongo che siano sgombrate le tribune del pubblico!

Onorevoli colleghi, tornino ai loro seggi!

Onorevoli colleghi, deploro vivamente l'incidente. (*Vivi applausi*).

Onorevole Natta, la prego di riprendere il suo discorso.

NATTA. Desidero parlare fino al termine del mio discorso — credo che la calma venga a tutti in quest'aula — senza subire delle aggressioni, verbali e non solo verbali, perché le cose che dirò le ho meditate e credo di dirle con senso di responsabilità, e di assumermene anche la responsabilità.

Io stavo deplorando e condannando un fatto atroce che è avvenuto a Roma e stavo affermando che anche se in questa ferocia disumana e vile risulteranno responsabilità e degenerazione di uno scontro politico — e non capisco che cosa abbiate da dire o da insorgere (*Proteste a destra*) — dico che tutto ciò non può avallare la tesi che vi sarebbe

una congiura rivolta a impedire al Movimento sociale di essere quello che esso dice di voler essere, la destra dell'alternativa al regime, la destra dell'ordine e della libertà. Voi siete, per la stragrande maggioranza degli italiani, il partito neofascista, il partito che è al centro della trama reazionaria ed eversiva! (*Vivi applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro — Proteste a destra*).

E aggiungerò, signor Presidente, che non serve ad allontanare questa condanna politica e morale nemmeno il disinvolto giuoco delle tardive dissociazioni, dei tagli chirurgici, delle denunce sicofantesche, secondo una tradizione ed una pratica che ben conosciamo, e che brucia quando viene di nuovo svelata, come è avvenuto per il documentario su don Minzoni. Queste sono carte false, e tanto più false nel momento in cui, per riparare alle crepe ed ai contrasti interni del Movimento sociale, per scongiurare il discredito e l'isolamento crescente, il segretario del MSI ha finito per fornire un'ulteriore testimonianza della sua incoercibile mentalità e vocazione fascista. (*Interruzione del deputato Delfino — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, per il suo gruppo parlerà poi l'onorevole Covelli; lasci continuare l'onorevole Natta.

NATTA. Ricorderò quello che ha detto l'onorevole Almirante. È tutto questo non solo per la rivendicazione — io la ritengo impudica, lei potrà pensare che sia storica — dello squadristo degli anni venti, anche in polemica con il Presidente della nostra Assemblea; non solo per l'attacco — io lo considero arrogante, lei lo potrà considerare legittimo — a cui nessuno sfugge, dal Presidente della Repubblica, colpevole di ingratitude, a quello della Corte costituzionale, reo di lesa Costituzione, e così avanti; non solo per i ricatti, relativi ai voti dati nel passato ed a quelli dati recentemente a governi della democrazia cristiana, e per la sfida, la messa in mora del Governo, l'oscura previsione di altre sciagure, l'insorgere più forte di una protesta a destra, se si giungesse ad un mutamento di indirizzo politico; ma soprattutto perché l'onorevole Almirante ha ripetuto — per chi vuole intendere — che il disegno del suo partito è di determinare un radicale spostamento a destra con egemonia missina, e di spingere l'Italia verso un altro regime.

E a questo fine può valere l'intreccio di tutte le facce e di tutte le tecniche che furo-

no proprie del fascismo. Tutto ciò non può che rendere più acuti e stringenti gli interrogativi su vicende come quelle del 12 aprile e della tentata strage sui treni e sul loro collegamento, sul senso della pericolosità di tentativi di sgretolamento e di eversione, proprio perché nessuno può ignorare che questo attacco viene portato avanti in una situazione di crisi profonda, economica, politica, morale del nostro paese.

A nessuno può sfuggire che la macchina della provocazione, dell'intimidazione e dell'aggressività terroristica si è rimessa in moto nel momento in cui si sono rivelati inattendibili la politica ed il Governo di centro-destra, si è giunti ad una crisi virtuale, e sono emersi nel paese, anche tra i partiti di Governo, l'esigenza ed il proposito di ricercare una diversa e nuova soluzione. Il paese tutto ciò ha inteso, e per questo — noi crediamo — è stato così vasto, vigoroso, unitario e nuovo il movimento antifascista. Ancora una volta è apparso chiaro, onorevoli colleghi, che si può e si potrà contare in ogni evenienza sulle energie combattive e sullo spirito unitario dell'antifascismo, sulla grande e responsabile forza del movimento democratico e popolare, sull'impegno delle masse dei lavoratori e dei giovani.

Ma in questa testimonianza di fiducia, in questa volontà decisa di difendere la democrazia, credo che noi, che tutti dobbiamo intendere quanto c'è stato anche di critica severa, di ammonimento, di sollecitazione ad affrontare senza indugi il guasto e l'insidia del neofascismo. Si sono levate le voci più autorevoli, del Presidente Leone, del Presidente Pertini, del professor Bonifacio, a conferma ed a suggello della volontà e della sollecitazione popolare.

Qui occorre richiamare in particolare la portata ed il valore delle affermazioni del Presidente della Repubblica e di quello della Corte costituzionale. E certo di grande importanza sarebbe stato, per l'orientamento del paese e per l'opera degli organi dello Stato, che qualcosa di analogo avesse detto il Presidente del Consiglio, almeno quando dai dirigenti missini si è levato merito e vanto di aver salvato con i loro voti il Governo. Grande importanza avrebbe avuto una conferma pronta ed esplicita da parte del Governo, del segretario della democrazia cristiana di quel giudizio storico, politico, morale, di quell'indirizzo. Perché, lo sappiamo, la volontà politica dichiarata e manifesta è l'esigenza prima e la misura fondamentale per isolare e colpire il fascismo.

Richiamiamole, dunque, queste affermazioni, perché dicono in modo netto: 1) che esiste ed è di tutta evidenza e pericolosità una minaccia, un rigurgito fascista; 2) che la condanna e l'azione contro il fascismo sono un obbligo costituzionale non transitorio; 3) che la Costituzione è antifascista, non solo nel senso che dice un « no » netto, che esclude dal quadro costituzionale ogni movimento fascista in quanto tale e in quanto tale ne presume la pericolosità; ma nel senso in cui noi, ad esempio, onorevoli colleghi, abbiamo sempre inteso l'antifascismo come una dottrina del rinnovamento democratico dell'Italia; nel senso che la Costituzione indica una linea, un programma di costruzione e di sviluppo di una società democratica che deve avere a fondamento i principi della libertà, del lavoro, della uguaglianza, della partecipazione e dell'avanzata delle masse lavoratrici e popolari. E che, proprio per questo, avrebbe dovuto, e deve, garantire che in Italia non risorga una egemonia reazionaria, una minaccia eversiva di destra.

Su questa base si possono — come è stato fatto — chiamare in causa sia gli organi dello Stato, i corpi della polizia, la magistratura e i governi, ai quali toccava, e tocca, il compito della repressione, dell'applicazione delle leggi (quella del 1947 e quella del 1952) che vietano la riorganizzazione e l'attività di formazioni fasciste; sia le forze politiche, i partiti democratici, i governi, ai quali toccava, e tocca, il compito positivo di promuovere e di realizzare la politica di progresso democratico e sociale che non lasciasse, e non lasci, margine o possibilità all'insorgere e al farsi minaccioso di un pericolo fascista.

È questo duplice ordine di esigenze che occorre affrontare in modo organico, coerente e preciso. Importa, certo, a questo fine, la riflessione critica e storica sulle ragioni per cui ci troviamo di fronte all'esistenza e alla pericolosità di un fenomeno fascista, nonostante quel patto costituzionale, i suoi obblighi e il suo programma. Ma importa ancor più in questo momento, onorevoli colleghi, il « che fare » e il decidere.

Ed io dirò brevemente alcune nostre proposte. Noi abbiamo esercitato con rigore costante la critica, come è dovere — io credo — di un partito di opposizione e anche di una grande forza nazionale, nei confronti degli apparati dello Stato, perché fossero sempre e pienamente al servizio della Repubblica e del regime democratico. E, su questa base, non abbiamo anche esitato a chiamare in causa, a denunciare le fiacchezze, le coperture,

le connivenze che si sono manifestate nei confronti del neofascismo in certi settori delle forze armate, della polizia e della magistratura.

Non intendiamo oggi attenuare la nostra critica. Abbiamo indicato casi, come quello del prefetto di Milano ed altri che sono già stati ricordati, in cui è apparsa — a nostro giudizio — evidente la mancanza di correttezza, di lealtà democratica; la distorsione interessata nel giudizio sulla consistenza e sulla pericolosità del neofascismo a Milano. Che ha fatto, che intende fare il Governo, signor Presidente del Consiglio? Che avete detto a questi funzionari? Quali direttive coerenti alla Costituzione avete dato nel passato? E quali, soprattutto, intendete dare oggi, per dissipare equivoci, errori, resistenze? Non credete che, per assicurare la piena lealtà democratica di tutti i settori dell'apparato statale, sia essenziale, quando è necessario, anche isolare, anche allontanare dei funzionari che abbiano peccato per connivenza o per tolleranza? O forse per liberarvene preferite attendere che diventino deputati fascisti?

È questo un interrogativo che poniamo e che dovete affrontare. Ma la questione è più di fondo. Riconoscere o ammettere come inevitabili i guasti di disorientamento, di abdicazione e di mancamento; constatare, com'è ovvio, che la legge Scelba del 1952 è stata disattesa, è rimasta inapplicata; dire, come ha detto l'onorevole Andreotti, che vi è una crisi di risultati nella giustizia e nella polizia che non può prolungarsi, significa investire le responsabilità politiche, quelle dell'indirizzo, della direzione, del governo del paese. Noi abbiamo il dovere di resistere alle tentazioni, che potrebbero essere facili, di scaricare colpe ed errori su altri settori della società e dello Stato, e non solo perché siamo ben persuasi che nella magistratura e nella polizia esistono in assai larga maggioranza uomini di sentire democratico, sensibili ai valori costituzionali e pronti a compiere in pieno il loro dovere di funzionari della Repubblica, ma perché riteniamo — come ho già detto — che decisivo per il corretto funzionamento delle istituzioni dello Stato, per la loro efficienza, per l'applicazione rigorosa ed obiettiva della giustizia, sia l'orientamento politico generale che si imprime al paese; sia anche consentito l'uso di questo termine — l'ideologia in cui possono riconoscersi, nella pluralità delle forze politiche e ideali, una comunità nazionale, una scuola, uno spirito pubblico che doveva essere in Italia e non è stato pienamente: quello dell'antifascismo.

Credo che sia tempo di rendersi conto, onorevoli colleghi, che alla presenza del fascismo, alle sue tracotanze, alla sua aggressività, agli ammiccamenti, alle impunità, alle colleganze, hanno dato spazio, nella vicenda della nostra Repubblica, in primo luogo le rotture — non dico le distinzioni, le diverse collocazioni politiche —, le barriere alzate tra le forze della Resistenza e dell'antifascismo; poi le equiparazioni vergognose e assurde tra i fascisti e i comunisti e, quando occorra, i socialisti; ancora le teorie sciagurate e anti-costituzionali del tipo di quella degli opposti estremismi; ed errori, verificati già come tragici — credo che anche lei, onorevole Andreotti, abbia affermato questo — quale quello di credere di potere addomesticare il fascismo e servirsene quale contrappeso e strumento contro il movimento operaio e popolare; ed errori come quello di credere di poter parare una pressione, una insidia di destra, inseguendo la destra, facendo una politica di destra.

Noi non crediamo che ci possano essere dubbi che, se si vuole risolvere le crisi di risultati nella giustizia e nella polizia, se si vuole rimediare anche alle latitanze, alle inadempienze, ai ritardi degli apparati dello Stato nei confronti delle trame eversive e dei troppi episodi di violenza, occorre affermare un preciso, netto indirizzo democratico ed antifascista nella vita politica e civile e nel governo del nostro paese. Occorrono atti, decisioni che immediatamente rendano evidente questa volontà e questo orientamento politico.

Approviamo perciò la decisione del nostro Presidente Pertini di impegnare la Camera a deliberare, entro un breve termine, sulle autorizzazioni a procedere nei confronti dei misfatti imputati di reati che ricadono sotto la legge che vieta la ricostituzione del disciolto partito fascista. La nostra posizione, per le richieste pendenti, per quelle che stanno giungendo e per quelle che potranno venire, sarà quella che già apertamente assumemmo qui all'atto dell'insediamento del Governo Andreotti: di concedere quelle autorizzazioni, anche perché noi non possiamo assumerci la responsabilità di impedire o di ritardare l'opera della magistratura ogni volta che essa ci faccia richiesta di voler adempiere un obbligo costituzionale. E forse, se già allora, come noi chiedevamo, si fosse parlato chiaro da parte dei dirigenti della democrazia cristiana, o da parte del Presidente del Consiglio, il Governo dell'onorevole Andreotti avrebbe avuto vita più breve, ma si sarebbero

certo evitati gli inquinamenti, i condizionamenti, le tracotanze e l'incancrenirsi degli atti di provocazione e di sedizione reazionaria.

Occorre parlare chiaro ora, e lo chiediamo non per anticipare una decisione, ma perché bisogna rispondere ad un problema che va al di là di quello delle autorizzazioni a procedere; quello della parte e delle responsabilità dei dirigenti del Movimento sociale. Perché bisogna dire alla magistratura e alla polizia che nell'azione contro le manifestazioni del fascismo non ci sono soglie invalicabili, non ci sono opportunità politiche che possono prevalere sul dovere costituzionale di salvaguardia del regime dello Stato democratico.

Ma soprattutto noi chiediamo al Governo, e lo chiediamo anche ai dirigenti della democrazia cristiana, al suo segretario onorevole Forlani, di cui non abbiamo dimenticato le affermazioni in proposito durante l'ultima campagna elettorale, di informare appieno la Camera su ciò che essi fanno in ordine al piano eversivo di cui si sono mostrati a conoscenza e che l'attentato ai treni ha reso evidente, e ai suoi ispiratori, alle centrali che vi sono coinvolte; di dire appieno ciò che essi fanno sui gruppi e le organizzazioni neofasciste operanti nel paese e sui collegamenti, gli appoggi, gli aiuti su cui hanno potuto contare in Italia e all'estero. Questa è la prima necessaria misura di risanamento, di tutela dell'ordine democratico: mettere in chiaro, armare l'opinione pubblica.

Chiediamo quindi l'applicazione delle leggi, di quelle ordinarie, che valgono per tutti e valgono anche per i fascisti, e di quella specifica del 20 giugno 1952, n. 645, in tutti i casi, dall'apologia alle azioni di violenza, in cui essa afferma esplicitamente che si ha riorganizzazione del partito fascista. Chiediamo la dissoluzione di tutte le organizzazioni squadriste e paramilitari fasciste accertate. L'esempio, a nostro giudizio, dovrebbe venire dal Governo, ed è necessario che il Governo lo dia.

Bisogna operare, dunque, con coerenza sul terreno giudiziario e sul terreno politico. Bisogna aver chiaro che l'ordine democratico non può vivere e aver vigore oggi senza un'opera complessiva e organica di risanamento e di rinnovamento della società e della organizzazione statale.

Non è, onorevoli colleghi, nella nostra analisi, e non intendiamo agitare nemmeno propagandisticamente l'idea che l'Italia sia sull'orlo della catastrofe economica, della disgregazione del tessuto democratico, del crollo morale, dell'ingovernabilità; ma è certo che

gli elementi di gravità e di preoccupazione estrema nella realtà attuale e nella prospettiva sono ben pesanti e duri. Ed è altrettanto evidente che dall'aggravarsi della disoccupazione e dell'inflazione, dalla paralisi e dal marasma della scuola, dalle disfuzioni e dalle corruttele nella vita pubblica e dal peso dei parassitismi e degli sperperi e così via, cui ci hanno condotto anche le vostre scelte politiche, è chiaro che da tutto questo non viene automaticamente, lo sappiamo, la spinta rigeneratrice. Possono anche emergere di qui e trovare qui alimento le denigrazioni e le sfiducie qualunque contro la politica, contro i partiti e le assemblee democratiche; possono scaturire le tentazioni corporative e le lotte esasperate e disperate, e possono venire e vengono le suggestioni della demagogia e della sfida reazionaria e fascista, secondo cui questa democrazia sarebbe inetta, incapace di risolvere i problemi del nostro paese e del nostro tempo, e che a rimediare ci vorrebbe l'ordine con la « O » maiuscola, i blocchi d'ordine e le discipline autoritarie.

Occorre perciò agire e incidere sulle cause di questa situazione, saldare l'esigenza dell'ordine democratico a quelle dell'indirizzo e del contenuto democratico della politica economica, del rinnovamento delle strutture sociali e civili, della riforma intellettuale e morale.

Ma qui, e giungo alla conclusione, siamo al punto della contraddizione politica, che sarebbe ipocrisia tacere da parte nostra, e sarebbe ipocrisia fingere di ignorare da parte vostra, colleghi e gruppi della maggioranza. Vi è la necessità, vi è l'urgenza di un risoluto impegno antifascista, di una politica che nell'immediato dia soluzioni alle questioni più urgenti, ai bisogni delle masse, del Mezzogiorno e della scuola. Vi è un Governo che non solo a nostro giudizio ormai non appare in grado di affrontare questi compiti, ma che è anche di ostacolo al loro assolvimento.

L'onorevole Andreotti, con il discorso di Sora, si era proposto non più come il deuteragonista, ma come il protagonista della politica di centro-destra, assimilata in pieno alla svolta del 1947-1948, dichiarando la sua volontà di durare su questa linea. Ed è stato conseguente — occorre riconoscerlo — anche quando le critiche, i colpi si sono infittiti e sono venuti i voti o comunque le dichiarazioni di appoggio fascista e la maggioranza si è sempre più disfatta; il Governo è giunto fino alla umiliazione dei voti di fiducia, smentiti immediatamente da quelli a scrutinio segreto il 12 aprile. È stato Pietro Nenni ad indicare una connessione stretta tra l'aspetto parlamentare e quello

di piazza di quella giornata critica, e a chiedere qual è l'interpretazione del Governo e della maggioranza. Ce lo dirà forse l'onorevole Andreotti. A noi pare certo che la politica di questo Governo è l'ostinazione perentoria a proseguire anche quando gli esiti si sono rivelati fallimentari non hanno opposto alcun argine al fascismo. Al contrario, si è dato incentivo alla agitazione demagogica del Movimento sociale, offrendogli occasioni e speranze di poter riscuotere un qualche compenso.

Nello stato di crescente incertezza ed instabilità politica si è offerto forse il destro ai gesti rabbiosi e infami di aprile, volti, come in altri momenti, a creare con la confusione ed il disordine oscuro e pauroso un deterrente, uno sbarramento per impedire che si determini un nuovo indirizzo, una nuova direzione politica. Il 12 aprile il Movimento sociale italiano ha perso il suo volto legalitario, è caduto nell'isolamento. Il Governo non è morto, ma la necessità di giungere ad un mutamento è ormai tanto stringente che persino l'onorevole Andreotti, sia pure con una formula equivoca, mi pare lo abbia riconosciuto in una recente intervista. Cambiare tendenze e Governo è dunque necessario ed urgente. Noi comunisti la responsabilità della coerenza ai valori della democrazia, ai principi e ai programmi della Costituzione ce la siamo assunta appieno, e non da oggi. E crediamo di aver dato in questi ultimi tempi, anche con lo sviluppo e con il rinnovamento della nostra politica, con la riflessione e con l'autocritica, un contributo serio perché ci si avvii verso una soluzione politica democratica, con un nuovo Governo che si qualifichi per la sua capacità di affrontare i problemi più urgenti, che segni una inversione di tendenza ed instauri un rapporto positivo con tutto il movimento operaio.

Ancora ieri abbiamo ribadito che, di fronte ad un Governo così caratterizzato, i comunisti condurrebbero una opposizione di tipo diverso. È in causa ora soprattutto la vostra responsabilità, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Siete voi che dovete dare coerente espressione alle vocazioni popolari e antifasciste, che dovete avvertire l'assillo di una crisi che scuote e minaccia i valori e gli istituti essenziali della democrazia. Siete voi che dovete avere il coraggio della critica e del superamento delle scelte sbagliate, che ci hanno condotto a questo punto. Non pensate che il paese vi debba sempre concedere il beneficio del tempo, che preminenti siano i vostri dibattiti interni, per quanto importanti. Non c'è da attendere oltre, se si

vuole davvero servire l'Italia, la Costituzione, la democrazia. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Almirante n. 2-00240, di cui è cofirmatario.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la migliore spiegazione della manovra che si svolge, e non da oggi, nel nostro paese sia emersa soprattutto dall'intervento dell'onorevole Natta. Ho però l'impressione che cominci a mancare qualche colpo al partito comunista nella sua tattica e nella sua strategia perché, almeno in questa occasione, avrebbe dovuto scegliere, nella sua sfrenata corsa all'aggancio in termini di antifascismo, un altro cavallo — mi scusi l'onorevole Natta — più libero, più tranquillo, politicamente più coerente con il suo passato, direi, proprio in ordine ai motivi dominanti che caratterizzano questo dibattito.

Bisogna tuttavia dare atto al partito comunista che il suo gioco continua implacabile ed arriva talvolta al segno, coinvolgendo, come abbiamo registrato in qualche applauso che si è levato in qualche settore dei banchi della democrazia cristiana, gli illusi, gli ingenui, i torpidi mentali. Evidentemente il partito comunista ha un solo modo di giocare il suo ruolo: quello di usare tutte e due le sue mani, per confondere le idee; quella del perbenismo dell'onorevole Amendola e l'altra dell'extraparlamentarismo dei gruppi di delinquenti che sono alla sua sinistra... Il partito comunista sa benissimo che l'unica carta che può giocare, l'unico appiglio che può lasciarlo legato al carro dei partiti che mirano sfrenatamente solo al potere, è l'antifascismo: altrimenti sarebbe emarginato, come sono stati emarginati i comunisti in tutti i paesi civili dell'Europa e del mondo (esclusi naturalmente quelli, civilissimi ma disgraziati, dell'Europa orientale, vittime di quella distribuzione sulla carta delle sfere d'influenza che i padroni del mondo hanno tracciato a Yalta...).

I comunisti — mi rivolgo in particolare agli onorevoli colleghi del gruppo della democrazia cristiana che hanno applaudito l'onorevole Natta — hanno un solo modo per superare la trincea tracciata in quella spartizione del mondo: passare attraverso la ingenuità e, se mi si consente di dirlo, la stupidità di taluni progressisti velleitari che esistono anche nelle file della democrazia cristiana.

In ogni caso, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, per rispondere al discorso invero un poco disordinato dell'onorevole Natta, dal quale, dati i suoi precedenti, avremmo atteso un'esposizione letterariamente più perfetta (*Commenti*), basterebbe fare riferimento ad una notizia apparsa proprio stamane sulla stampa (non si tratta quindi di una mia affermazione estemporanea) e pubblicata da un giornale che certamente non ci è amico, qual è *La Nazione* di Firenze... (*Commenti all'estrema sinistra*). Si tratta infatti del giornale che reclamizzò, in occasione di un noto comizio dell'onorevole Almirante, il cosiddetto « scontro fisico », sino a far levare clamore in tutta Italia, come certo gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra non hanno dimenticato.

Ebbene, in una manifestazione di ieri l'altro, Perugia è stata tappezzata di manifesti e scritte naziste, antiebraiche e fasciste: « Viva Hitler », « morte agli ebrei ». Contemporaneamente volantini comunisti che denunciavano la provocazione « fascista » e chiedevano di portare avanti la battaglia per lo scioglimento del Movimento sociale italiano-destra nazionale sono stati diffusi e, a tempo di *record*, sono state portate ed affisse ad una mostra antifascista locale, fotografie riprodotte tali manifesti provocatori. Gli inquirenti però, le forze dell'ordine, hanno accertato, onorevoli colleghi, individuato gli autori di tali manifesti: si tratta di un consigliere comunale del partito comunista...

*Una voce a destra:* Ci dica il nome.

COVELLI. ...di un ex iscritto al partito socialista, di un esponente di « Potere operaio », di un aderente a « Lotta continua » e, tanto per rimanere nell'ambito dei rapporti internazionali, di uno studente persiano ribelle agli istituti del suo paese e di uno studente greco mangia-colonnelli: c'era di tutto. Eppure, i manifestini, i volantini, le lettere e gli stessi parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale hanno continuato a gridare che la « tricotanza fascista » era arrivata al punto di affiggere per tutta Perugia manifesti antiebraici, nazisti e fascisti.

Basta questo elemento, certo di non poca portata, a far comprendere il disgusto che noi abbiamo nell'ascoltare, dopo un quarto di secolo dalla fine del fascismo, i discorsi che sono stati in questa sede già pronunciati e che hanno spinto persino la burbanzosa imprudenza dell'onorevole Giomo il quale, dimenticando, ahimè, la parte direi determinante che il partito liberale ebbe nell'avvento

del fascismo, parte oggi in anticipo, lancia in resta a gridare anche lui contro l'estremismo fascista, anche lui dichiarando che non c'è spazio per la destra ad una battaglia di impostazione democratica.

Signor Presidente, dopo quello che ho ascoltato all'inizio di questo dibattito, è inutile soffermarsi ad analizzare i punti nei quali, per ragioni meramente tecniche, si articola la nostra interpellanza: presteremo molta attenzione a ciò che si dirà in risposta ai quesiti che essa pone perché essa è una interpellanza-sfida, onorevoli colleghi democratici di tutti i partiti, in quanto siamo noi — e non per la prima volta — che chiediamo al ministro dell'interno, e questa volta anche al Presidente del Consiglio, di fornire in questa sede precisi elementi in ordine al numero, alla consistenza, alla protezione ed ai finanziamenti di cui godono i gruppi eversivi, quale che sia la loro collocazione, quale che sia la loro estrazione.

Onorevole Andreotti — ci scusi, ma vogliamo subito tranquillizzare gli onorevoli Bertoldi e Natta — dopo quanto detto non abbiamo nessuna ragione, nessuna intenzione di sollevare l'attuale Governo dalle responsabilità morali e materiali che su di esso incombono, né intendiamo offrirgli scappatoie o comodi e consueti capri espiatori. Noi usiamo il linguaggio della consapevolezza e della lealtà, secondo il nostro stile di sempre, un linguaggio perciò diretto e chiaro, non certo quello ipocrita, contorto e falso, che è tanto caro a taluni marsupiali disponibili per tutti i regimi o ad alcuni personaggi da minuetto, vedovi inconsolabili del centro-sinistra.

La strategia politica del Governo, di ogni singola componente della maggioranza ormai è chiarissima: è accessibile anche agli illetterati o ai digiuni di alta politica e di perfidia curialesca. Quello che conduce il gioco, in collaborazione con la democrazia cristiana, ossia l'altro partito di massa, il partito comunista italiano, si è già espresso chiaramente più volte.

Onorevoli colleghi, sta a me ricordare quello che non ha ricordato l'onorevole Natta. Nel 1960 il partito comunista, vivente ancora l'onorevole Togliatti, chiedeva un Governo di svolta cosiddetta democratica. I tempi erano maturi: tra Sorrento e il suo congresso, la democrazia cristiana — guidata dall'onorevole Moro — aveva già fatto la sua scelta di centro-sinistra. Ebbene, in un memorabile convegno a Livorno, l'onorevole Togliatti aveva fissato in un documento, articolato in cinque o sei punti, quello che sarebbe dovuto essere il pro-

gramma minimo di un Governo di svolta cosiddetta democratica, le riforme che si sarebbero dovute attuare o impostare. Sicché, quando nel 1961 i quattro partiti del centro-sinistra iniziarono le trattative per la composizione di un centro-sinistra organico, si nominò una « commissione di studio » per la preparazione di uno schema di programma. Questa commissione venne presieduta dal socialista onorevole Riccardo Lombardi.

Lo schema di programma che la commissione partorì — ricordatelo, onorevoli colleghi di parte democristiana! — non era che la copia conforme del documento comunista di Togliatti, detto della svolta democratica. Questo programma, dettato dal partito comunista, venne assunto *in toto* dal Governo di centro-sinistra. I risultati sono noti: sono dinanzi a voi, dinanzi agli occhi di tutti gli italiani. Nazionalizzazione dell'industria elettrica, dissesto dell'economia, massacro dell'agricoltura, violenza e tensione nelle aziende, spirale inflazionistica, disoccupazione, sottoccupazione, massiccia emigrazione, disintegrazione della famiglia, mortificazione dei valori tradizionali, indebolimento progressivo dell'autorità dello Stato, disarmo morale delle forze dell'ordine aggredite e vilipesse di continuo, malcostume, l'indebolimento delle frontiere più delicate con l'istituzione di alcune regioni a statuto speciale, smantellamento dell'unità nazionale con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, discredito galoppante sul piano internazionale: tutto quello cioè che prepara psicologicamente prima che politicamente la resa al comunismo.

Questi sono fatti storici, onorevoli colleghi, non chiacchiere o pettegolezzi. Che il partito comunista sia all'opposizione solo perché siede all'estrema sinistra o perché vota in generale contro il Governo, questa è una faccenda che ormai può essere somministrata solo agli ingenui e agli illusi.

Il partito comunista, onorevoli colleghi di parte democristiana, è dietro le vostre spalle e attraverso alcune mosche cocchiere è persino nella vostra cucina, in verità poco appetitosa.

A che serve questa premessa? A spiegare che, interrotto formalmente ma non idealmente, il centro-sinistra, il partito comunista, morto l'onorevole Togliatti, ha parlato di nuovo. Esso ha detto, ripetuto e ribadito nel congresso, nei comitati centrali, in tutti i deliberati, che non fa questione di formule per cui — onorevole Giomo, non si allarmi — non fa caso, dicevo, a formule (centro, centro democratico, centro-sinistra), ma fa caso ai con-

tenuti. E il contenuto che pretende è uno solo: l'antifascismo. Indipendentemente dalle riforme, vorremmo dire agli operai e ai lavoratori che seguono il partito comunista, alle classi sociali che si aspettano dal partito comunista il progresso, indipendentemente dalle riforme e dal modo di attuarle, cose che esso dice si devono decidere in sede assembleare, come si sta facendo da qualche anno a questa parte, e lei lo sa benissimo, onorevole Andreotti, che al partito comunista è sufficiente che il nuovo Governo, comunque composto, dichiari il suo antifascismo e lo attui con implacabilità, nel modo più cinico e brutale. Ed è naturale che questo sia l'obiettivo primario del partito comunista: perché è il solo modo per non essere emarginato, perché l'antifascismo è solo l'aggancio attraverso il quale può passare tra gli ingenui, tra gli illusi. Ebbene, però dobbiamo dirvi, onorevoli colleghi di parte democristiana in modo particolare, che questa volta non bastano le parole, questa volta il partito comunista — questa forse è la parte più importante del discorso dell'onorevole Natta — vi afferra alla gola. Esso dice di già — onorevole Natta, non si faccia illusioni, il Movimento sociale italiano-destra nazionale crescerà ancora, malgrado lei, malgrado tutte le intimidazioni che vengono dalla sua parte — che il fascismo o il neofascismo che dir si voglia ormai è individuato nel Movimento sociale italiano-destra nazionale, per cui è questo che bisogna combattere e sterminare a tutti i costi. E quindi spinge ad una campagna che non può non essere di discriminazione, di provocazione, di calunnie, una campagna naturalmente che non può non essere organizzata e diretta dai nemici della pacificazione nazionale. Questa campagna, vorrei dire agli onorevoli colleghi democristiani ingenui che hanno sciocamente applaudito alle bordate antifasciste dell'onorevole Natta, deve seminare paura, terrore, sgomento, quindi completo disordine al fine di fare accettare, al momento giusto, un qualsiasi ordine, magari quello instaurato a Budapest, a Varsavia, a Praga. È la loro tattica di sempre. Allora noi vogliamo dire all'onorevole Andreotti e agli onorevoli colleghi della maggioranza: attenzione con questa manfrina dell'antifascismo. Ho già detto altre volte in quest'aula che se si dovessero pagare le colpe, se ve ne sono state, dei padri, nessun settore di questa Camera si salverebbe. Certamente su questi banchi vi sono, in numero minore, di quelli che hanno determinato, nel momento cruciale, l'avvento del fascismo. Ma è ormai tempo di prendere atto

di ciò che da questo settore è stato ripetutamente affermato: il fascismo è ormai un fatto storico che ha concluso il suo ciclo entro l'arco di tempo in cui gli eventi lo determinarono e lo superarono. Coloro che sono stati fascisti, ovviamente, se sono uomini d'onore, non devono rinnegare le idealità intellettuali per cui aderirono ad un partito, ma si sono adeguati ad una realtà nazionale dinanzi alla quale un solo pericolo incombe sulla salvezza, sulla libertà, sulla certezza del nostro paese, ed è il pericolo comunista. Naturalmente, questo adeguamento deve avvenire nell'ortodosso rispetto delle leggi dello Stato, nell'ossequio assoluto alla Costituzione: lasciatelo dire da chi la Costituzione certo non ha approvato — monarchico era e monarchico è rimasto — ma è stato un fedele servitore dello Stato in Repubblica, puntuale a tutti gli appuntamenti in cui si è dovuta difendere la legalità, la libertà, nonché persino il sistema parlamentare, aggredito da alcuni settori.

E allora, onorevoli colleghi, vi invitiamo a far attenzione a non farvi ancora una volta trascinare nei gorgi interessati di questa campagna di odio, di lievitazione di rancori, di lievitazione di livori, con la rievocazione di fantasmi di una guerra civile di cui non si dovrebbe parlare mai più, di cui, semmai, dovrebbero essere presenti soltanto i sacrifici dell'una e dell'altra parte, per potere veramente conquistare la migliore pacificazione morale, spirituale e nazionale del nostro paese.

Onorevole Andreotti, a questo punto sono io ad andare sul terreno dell'onorevole Natta e dell'onorevole Bertoldi e, perché no!, su quello che ha mostrato di preferire anche l'onorevole Giomo. Onorevole Giomo, il partito liberale ha avuto degli elogi: l'onorevole Bertoldi le ha già dato l'appuntamento per chissà quale altra intesa antifascista di domani. Sono io a venire sul suo terreno. Queste interpellanze sono state presentate non in occasione della discussione sul rogo ignobile di Primavalle e neanche sull'eccidio tremendo e nefando di Milano, ma dopo e a freddo, perché il paese, nel caso avesse dimenticato, deve essere riportato sul terreno dell'antifascismo che è strumentalizzato da quelli che, fuori dal Governo, vogliono tornare al Governo, col pretesto di illuminare il paese in ordine ai pericoli di un fascismo che non c'è. Ebbene, tutto il paese è pieno dei riferimenti alla legge Scelba del 1952 e delle ipotesi di scioglimento del Movimento sociale italiano-destra nazionale come ricostituito partito fascista e l'onorevole Natta è stato in pro-

posito più chiaro di tutti. Sono loro, i comunisti, con le scritte che vanno affiggendo a Perugia ed in altre città d'Italia, a mantenere vivo il problema. Senza il fascismo essi non passano: sarebbero capaci persino di inventarlo usando i tanti personaggi che hanno nel loro seno i quali probabilmente conservano ancora intatto l'orbace nei loro bauli.

Onorevoli colleghi della maggioranza, quanto sia ridicola la tesi dello scioglimento, quanto siano pretestuose e false le denunce, è stato validamente dimostrato su alcuni grandi organi di informazione certamente non vicini a noi politicamente e con le penne più responsabili e qualificate, mai certamente generose nei nostri confronti. Noi non abbiamo l'abitudine di sottovalutare i nostri nemici; però ci verrebbe voglia, dopo aver ascoltato il discorso dell'onorevole Natta e quello dell'onorevole Bertoldi, ci verrebbe voglia, se non si trattasse di problemi amarissimi del nostro paese, di fare della facile ed efficace ironia.

Essi sanno — i socialisti ed i comunisti, e quelli della democrazia cristiana che li applaudono — dell'assoluta improponibilità giuridica della ipotesi dello scioglimento del MSI-destra nazionale; essi sanno, sanno tutti che l'applicazione della legge Scelba comporta delle difficoltà di ordine tecnico, politico e morale che sono insuperabili, e pure vi insistono. C'è qualche tentativo, addirittura, di portare davanti al Parlamento una decisione di questo genere. Vorrei vedere questo Parlamento assumersi la responsabilità di una decisione del genere, per vedere poi il modo come gli italiani potranno reagire.

E badate che queste cose non le diciamo noi. Le scrivono i giornali, le espongono i giornalisti, quegli scrittori che, onorevoli colleghi della maggioranza, sono stati sempre accanto a voi quando avete dovuto combattere noi.

La verità è una sola. La verità, onorevole Rumor, è che, se si fosse fatto sul serio, e noi avremmo immediatamente associato la nostra responsabilità a quella della maggioranza, si sarebbe imboccata un'altra strada, si sarebbe imboccata un'altra strada molto più chiara, molto più certa, molto meno discutibile. Si è voluto attuare rapidissimamente, prontamente la XII norma finale e transitoria della Costituzione attraverso la legge Scelba. Non era ancora finita la prima legislatura. Ma il comma secondo — come vi dirà l'onorevole Guarra — dell'articolo 18 della Costituzione, che proibisce in via assoluta ogni associazione a forma militare o paramilitare che persegua

anche indirettamente — ricordate questa espressione: anche indirettamente — fini politici, non è stato mai nemmeno menzionato.

Semmai, la legge Scelba era buona a reprimere il sentimentalismo e la nostalgia; ma la nostalgia e il sentimentalismo non fanno politica. Non dimentichino, i colleghi — io lo ricordo per essere stato fra i costituenti, lo ricordo per essere stato uno degli oppositori alla legge Scelba — non dimentichino che la legge Scelba venne dopo l'amnistia indiscriminata dell'onorevole Togliatti perché non vi fossero personaggi amnistiati che potessero ad un certo momento assumere posizioni guida in taluni partiti politici italiani. Ma era una norma transitoria, quella alla quale si riferiva l'onorevole Scelba. E un paese civile che si rispetti non può pensare ad una norma transitoria che dura oltre l'arco di un quarto di secolo. L'articolo 18 della Costituzione, invece, prevede tutto: qualsiasi tentativo totalitario e violento da qualunque direzione esso venga. E allora diciamoci le cose come stanno; onorevole Giomo, si faccia istruire meglio dall'onorevole Malagodi...

GIOMO. Verrò da lei.

COVELLI. Troverebbe certamente qualche cosa da apprendere; perché quando il suo Malagodi e lei, magari, erano dall'altra parte della barricata o erano indifferenti, io mi battevo dalla parte dalla quale si voleva continuare la migliore tradizione del mio paese. Non so lei dove era e il suo partito dove era...

GIOMO. Io ero partigiano combattente!

COVELLI. ...il solito antifascismo, antifascismo di comodo, di maniera, di professione...

GIOMO. Io ero con quella monarchia che lei ha tradito!

COVELLI. Onorevole Giomo, si usa un brutto termine a Milano per rispondere alle sue sciocchezze. Io non lo userò.

PRESIDENTE. Non lo usi, onorevole Covelli.

COVELLI. Ed allora, onorevoli colleghi, permettetemi di richiamare alla vostra memoria fatti e momenti certamente illuminanti in ordine alla buona fede di coloro che strepi-

tano oggi in chiave antifascista, sul tema della violenza. Non c'è stato forse in Alto Adige un partito politico che ha avuto ai suoi ordini formazioni militari debitamente armate ed addestrate, un partito che ha fatto persino operazioni di guerriglia provocando morti e distruzioni? Eppure nessuno ha mai chiesto, ha mai proposto di scioglierlo. Anzi questo partito è stato ammesso nella maggioranza, qualche volta con peso determinante: addirittura si è mandato un suo rappresentante al Parlamento Europeo, non sappiamo se a rappresentare l'Italia o a rappresentare l'Austria temporaneamente assente, o a rafforzare la delegazione tedesca. Non ci sono state forse nel 1961, con ricorso alla piazza, contestazioni violente di reparti armati di sinistra, con un certo numero di morti e di feriti? Non c'è stato il crescendo continuo, dal 1968 in poi, di questa violenza organizzata, che ha colpito ciecamente cittadini pacifici, che ha avuto come obiettivo politico quello di diffondere il terrore tra gli innocenti, distruggendo auto private, negozi, aule scolastiche, biblioteche, laboratori (e del resto le librerie erano piene di manuali di addestramento e l'Italia era diventata addirittura esportatrice di violenza organizzata)? Eppure nessuno ha mai creduto o detto che fosse necessario ricorrere allo scioglimento di bene individuate organizzazioni. Noi avremmo capito se in così gravi frangenti la maggioranza che si dice di centralità democratica avesse presentato un disegno di legge con carattere di urgenza per l'attuazione del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione. Ma nessuno ha fiutato, nessuno ha fiato; e perché? Perché certe strategie « antifasciste » possono essere condotte soltanto con la norma XII finale transitoria della Costituzione. Con l'articolo 18, no, perché si correbbe il rischio di scoprire gli altarini comunisti, e contro l'articolo 18 e contro l'attuazione del secondo comma si batterebbero a morte i comunisti.

Quello che necessita a coloro i quali non badano a spese per agguantare una fetta di potere è che si canti in coro l'inno dell'antifascismo, per avere, nei confronti del partito comunista, invece che una faccia nuda, una foglia di fico.

Quello che è miserevole in codesta vostra politica, signori della maggioranza, ammesso che la vostra sia una politica e non piuttosto un folle agitarsi di formule e di compromessi, è che state distruggendo, brandello a brandello, quello che resta della democrazia, quello che resta del sistema parlamentare, quello che resta delle istituzioni.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

COVELLI. Ella, onorevole Natta — e rispondo così anche all'onorevole Bertoldi — non poteva rendere servizio peggiore al Capo dello Stato e al presidente della Corte costituzionale. Avevamo già detto nei giorni scorsi che potevamo anche comprendere una campagna spietata di odio scatenata dai nostri nemici, non cristiani, in questa circostanza; non abbiamo però potuto capire, nessuno ha potuto intendere le indegne, le ripugnanti manovre che hanno avvolto il rogo di Primavalle; gli sforzi inverosimili compiuti per ribaltare, per rovesciare l'atroce responsabilità di quel rogo e comunque per consentire con l'imbroglio, la confusione, la mistificazione ai criminali di sinistra di farla franca ancora una volta, come è già accaduto per l'assassinio del commissario Calabresi, dell'agente Annarumma, del giovane Venturini.

Non ci saremmo neppure aspettati mai che da altissimi seggi, dove deve risiedere l'ultima speranza di certezza del diritto, di lealtà nella interpretazione dello spirito e della norma della Costituzione, venissero certe interviste.

Interviste che, ahimè, onorevole Natta, se si ripetessero andrebbero a vantaggio solo degli interessi del suo partito ma non della democrazia: farebbero cioè crollare di schianto la credibilità residua nella funzione dei vertici dello Stato.

Noi diciamo: attenzione. Lo diciamo da questa libera tribuna del Parlamento al Capo dello Stato; che con una intervista, quella che ha concesso ad un rotocalco, non ha onorato la imparzialità, la obiettività, il distacco dalle torbide vicende dei partiti per cui noi lo avevamo votato.

Attenzione! Per interviste come quella del presidente della Corte costituzionale che — si registri bene a verbale — ci sembra quella di un complessato farneticante che addirittura distingue... (*Vivissime proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

COVELLI. Mi spiego, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, tenga conto che sta parlando delle più alte autorità dello Stato e mantenga un linguaggio corretto. (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro — Proteste a destra*).

COVELLI. Me ne rendo conto, signor Presidente. E proprio perché me ne rendo conto io lamento, come italiano, come parlamentare, come democratico... (*Rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

*Una voce a sinistra.* Ma se sei fascista!

COVELLI. ...che da una tribuna dalla quale può essere giudicato l'argomento, trattato nell'intervista, non dovevano essere pronunciate delle espressioni e delle valutazioni politiche che hanno persino dato una discriminazione alla violenza a seconda della sua collocazione e del suo colore.

Onorevole Andreotti, intendo congedarmi da lei, a nome del gruppo del Movimento sociale-destra nazionale, con una invocazione...

FRASCA. Buon viaggio! (*Proteste a destra*).

COVELLI. È un viaggio certamente responsabile che, almeno per quello che rappresenta, non può essere turbato dai frizzi del più sgangherato e squalificato partito italiano dell'attuale momento: il partito socialista italiano. (*Applausi a destra — Rumori e proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

COVELLI. Onorevole Andreotti, noi attendiamo dalla sua risposta delle affermazioni il più possibile circostanziate in ordine alle nostre richieste. Noi non le chiediamo riguardi, onorevole Andreotti, anche se il nostro passato ce li farebbe meritare (*Ilarità a sinistra e all'estrema sinistra*), passato, come speriamo lei vorrà riconoscere, che è certamente più pulito, più coerente, più trasparente di quello di certi antifascisti d'accatto, di certi antifascisti di professione, di certi antifascisti della ventiquattresima ora. Noi le chiediamo, onorevole Andreotti, soltanto chiarezza e verità, nonché coraggio nell'una e nell'altra, così come esige il popolo italiano in questi giorni frastornato, mortificato, aggredito da una televisione che ha superato ogni limite di impudenza e quindi di vergogna, così come desiderano quegli italiani, che per fortuna sono ancora in molti, i quali, malgrado tutto, non disperano nella instaurazione di una convivenza civile ricca di confronti, ma ordinata e pacificata, come è nei voti, nei programmi del Movimento sociale-destra nazionale. (*Vivissimi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Contributo ai fondi speciali della Banca asiatica di sviluppo » (modificato dal Senato) (781-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

AIARDI: « Provvedimenti per le banche popolari cooperative » (421), con modificazioni;

SCORRI ed altri: « Limiti operativi della sezione industriale della Banca nazionale del lavoro » (1120), con modificazioni;

« Emissione di biglietti di banca da lire 2.000 e lire 20.000 » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1904);

« Autorizzazione a vendere all'ospedale civile Umberto I, con sede in Nocera Inferiore, il compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex ospedale baraccato ", sito in detto comune » (1502), con modificazioni;

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1968 al 31 dicembre 1968 » (1569);

« Modifiche alla legge 5 luglio 1964, n. 639, in materia di restituzione dei diritti doganali e delle imposizioni indirette interne diverse dall'imposta generale sull'entrata per taluni prodotti industriali esportati » (1572);

« Modificazioni in materia di tasse automobilistiche » (1790);

« Trattamento tributario della Società europea per il finanziamento di materiale ferroviario (EUROFIMA) ed estensione ai titoli emessi dalla predetta società delle disposizioni di cui all'articolo 29 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204 » (1718), con modificazioni;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Modifica alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1564), con modificazioni;

« Modifiche alla legge 25 maggio 1962, n. 417, relativamente al trattamento di quiescenza degli ufficiali cessati dal servizio per-

manente effettivo per mutilazioni o invalidità di guerra » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1659);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

CASTELLUCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al comitato per le celebrazioni del IX centenario della morte di san Pier Damiani » (modificato dalla VII Commissione del Senato) (51/B);

GALLONI e GIOIA: « Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti » (120), con modificazioni e con il titolo: « Nuovo ruolo organico degli istituti statali per sordomuti »;

Senatori ANTONICELLI ed altri: « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del centro studi " Pietro Gobetti " di Torino » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1282);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori ALESSANDRINI e SAMMARTINO: « Modifiche e integrazioni della legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1273), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge MORINI ed altri: « Modifica alla legge 18 aprile 1962, n. 18, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (310), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche alla legge 4 gennaio 1968, n. 19, recante provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1286);

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a concedere un contributo speciale all'Istituto postelegrafonici » (969).

**Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Macchiavelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00229.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parlo come uomo della Resistenza, che non costituì una fuga, come qualcuno ha scritto in questi giorni (commettendo fra l'altro un falso storico), ma una seria ed impegnata assunzione di responsa-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1973

bilità di intellettuali ed operai, contadini e studenti, uomini e donne, per ridare dignità al nostro paese e fargli riconquistare quel grande patrimonio che aveva perduto nel 1922 e che si chiama libertà e democrazia. Parlo come deputato, come cittadino, come socialista militante di quel partito che, nelle ultime elezioni di novembre, ha guadagnato il 3,1 per cento dei voti e che non può restare insensibile davanti ai piani criminosi e criminali del fascismo, alla sua non nascosta ma dichiarata volontà, col rilancio e l'esaltazione del manganello e della violenza, di ripristinare in Italia lo Stato corporativo e la dittatura.

Alla vigilia della sua partenza per il lungo viaggio pasquale attraverso il mondo, onorevole Presidente del Consiglio, sono accaduti dei fatti di estrema gravità. Si è cercato, sul treno Genova-Roma, di commettere una strage la cui dimensione sarebbe stata di proporzioni drammatiche se gli esecutori non ne fossero stati impediti per cause del tutto fortuite e indipendenti dalla loro volontà.

Alcuni giorni dopo a Milano, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso — gli ordini di cattura dei pubblici ministeri Barile di Genova e Viola di Milano lo confermano — in una manifestazione fascista, preparata nella sede del Movimento sociale italiano e organizzata secondo la teoria della violenza tesa a creare nel nostro paese uno stato di confusione, di tensione e di terrore, venivano lanciate bombe contro la polizia, uccidendo un agente di pubblica sicurezza. Ecco che cosa fanno coloro che si ergono, a parole, a difensori delle forze armate, per carpirne la simpatia e i voti.

Nessuno, credo, osa più oggi mettere in discussione la firma dei due fatti, collegati strettamente tra di loro e tanto più vili in quanto si era cercato di addossarne in anticipo la responsabilità ad organizzazioni politiche diverse, avversarie, contrapposte, ai fatti stessi sicuramente estranee.

Noi abbiamo sempre deplorato e deploriamo ogni forma di violenza, ma credo sia veramente antistorica, amorale e troppo comoda la teoria degli opposti estremismi, da qualcuno invocata anche in questa occasione — e mi spiace che sia stato l'onorevole Giomo a farlo — e che ha consentito spesso, in questi ultimi anni, di falsare la verità, di indirizzare su piste sbagliate anche indagini giudiziarie e, per di più, per motivi spesso volte strumentali e politici. Mi permetto, onorevoli colleghi del gruppo liberale, di ricor-

darvi in proposito scritti recenti di insigni uomini della vostra parte, pubblicati su giornali come *La Stampa* di Torino e il *Corriere della sera*. Credo dovrebbero modificare il vostro giudizio, questa volta non certo sereno ma sicuramente affrettato.

Ma, lei assente, e silenzioso, il che è più grave, onorevole Andreotti, fra le molte si sono levate due voci autorevoli per condannare la violenza fascista, interpreti del sentimento di vasti strati dell'opinione pubblica: quella già ricordata del Capo dello Stato e quella del Presidente della Corte costituzionale, oltre che quella del Presidente della nostra Assemblea.

Noi non ci meravigliamo del vittimismo provocatorio e anche insolente del rappresentante del Movimento sociale italiano, giustamente richiamato all'ordine dal Presidente della nostra Assemblea. Penso invece sia quanto meno singolare che il Governo e i massimi esponenti dei cosiddetti corpi separati dello Stato abbiano dovuto attendere il fermo richiamo di due fra i massimi custodi della Costituzione — nata, ricordiamocelo, dalla Resistenza — all'osservanza della nostra Carta costituzionale repubblicana e all'applicazione della legge contro il risorgere del fascismo.

E appare, onorevoli colleghi, quasi una ironia il fatto che la nostra società sia costretta ad invocare una norma transitoria della Costituzione, che volle essere tale, cioè transitoria, appunto in quanto i costituenti pensavano che il fenomeno della violenza fascista avrebbe potuto essere debellato in un breve periodo, e non radicarsi in modo così pericoloso da costringerci, a tanti anni di distanza, a chiedere in quest'aula, ancora una volta, l'applicazione di una legge che, non certo per colpa nostra, è rimasta inoperante, con le conseguenze che noi tutti oggi amaramente registriamo. Ma non è del fascismo rozzo degli agrari del 1921, di Reggio Calabria e di Milano del 1971 e del 1973 che noi vogliamo parlare. Vogliamo parlare di quello assai più pericoloso, perché silenzioso e strisciante, che ha diramazioni e collegamenti internazionali di ordine economico e finanziario.

Il 12 aprile 1969 — strana coincidenza, è una data che non le porta fortuna, onorevole Presidente del Consiglio — nella mia città, dove non si vedono manifestazioni esteriori e squalide di fascismo, così come avviene in molte altre città italiane, poiché è vivo in tutti il ricordo della primavera e del 30 giugno 1960 (che dovrebbe costituire un monito per tutti e

specie per certi settori della democrazia cristiana), si è tenuta una riunione presieduta dal latitante Valerio Borghese nella villa di un noto industriale, sita in via Capo Santa Chiara.

Tutti i giornali hanno in queste ultime settimane fatto riferimento esplicito all'episodio. La velina di un rapporto, non so se dei servizi di sicurezza o della polizia, è arrivata sul tavolo delle redazioni con nomi, cognomi e professione dei partecipanti. Nessuna smentita è stata mai fatta da alcuno, tantomeno dal Governo. Ed è forse anche per questo che il tribunale penale di Roma recentemente ha richiesto, con propria ordinanza, al comando generale dei carabinieri copia di tale documento, che contiene nominativi di industriali, di armatori, di agrari, di possidenti, di alti funzionari di istituti di credito e del parastato. Alcuni di questi nomi li ritroviamo tra gli indiziati e nella cronaca dei fatti di Genova e di Milano del 1973.

Da qui il collegamento chiaro, istintivo, tra certi ambienti economici e questi episodi, che sono di criminalità comune, ma che hanno anche un chiaro risvolto politico. Chi vuole il fascismo, onorevoli colleghi, non è soltanto qualche nostalgico, ma chi non è stato capace di inserirsi nel libero mercato e spera di trovare sostegno ai propri interessi in una politica autarchica, protezionistica, autoritaria.

Ecco perché troviamo, tra i finanziatori e i sostenitori di tali fenomeni, oltre ai gruppi legati ai grandi monopoli di taluni prodotti non facilmente esportabili, titolari di industrie che pensano di risolvere i loro problemi di inefficienza competitiva e di mancata strutturazione aziendale mediante la repressione salariale e sindacale, addebitando ai sindacati e ai partiti popolari e antifascisti (fra i quali vi è indubbiamente, onorevole Presidente del Consiglio, anche il suo), di cui fanno incendiare come cinquant'anni orsono le sedi, i costi più elevati: mentre questi sono dovuti a ben altre situazioni e rappresentano assai spesso la conseguenza della loro miopia, della loro incapacità, del loro egoismo. È lì che bisogna incidere e colpire, se vogliamo estirpare la mala pianta dalla radice!

Noi ci auguriamo, come credo sia nello spirito, nel desiderio, nell'animo di ogni cittadino italiano, che sia fatta presto giustizia per i casi giudiziari in corso, per tutti i casi giudiziari in corso, e che siano puniti in modo esemplare i colpevoli. Ma, se siamo convinti che non meno colpevoli di questi veri e propri piani eversivi siano i mandanti e i finanziatori, dobbiamo colpire altrettanto inesorabil-

mente questi ultimi. Nell'alta burocrazia, negli organi di polizia, nel mondo della finanza non tutti sono fascisti, ma vi sono anche dei fascisti: forse troppi e certo più di quanti, a volte, noi pensiamo. Purtroppo ce ne accorgiamo solo quando vanno in pensione e magari siedono sui banchi di questa Camera come rappresentanti del Movimento sociale italiano... Occorre invece emarginarli prima, in tempo utile perché non arrechino altri danni al nostro paese.

Bisogna inoltre risolvere presto i problemi della nostra società, superare gli squilibri esistenti nel campo territoriale, economico e sociale, quegli squilibri sui quali il fascismo vegeta, in attesa poi di poter colpire.

È questo che le chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio; il non farlo costituirebbe un altro motivo di colpa grave di cui ella e il suo Governo dovrebbero rispondere al Parlamento e al paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 2-00247.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo dibattito non è per noi la stanca ripetizione di altre discussioni, anche recenti, che si sono svolte in quest'aula, né l'occasione per un po' di polvere negli occhi che risolva in poche ore di discorsi un problema, quello del fascismo, che esiste e sul quale varrebbe la pena di soffermarsi con un'esposizione di ampio respiro, per ripercorrere il lungo arco di anni che da oggi risale a quella estate del 1952 in cui fu approvata la legge di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, e per rimeditare così la comune esperienza.

All'atto del voto finale di quella legge vi fu allora, proprio nel gruppo della democrazia cristiana, chi parlò di una nota di tristezza che accompagnava il varo di quel provvedimento: tristezza motivata dal fatto che, dopo tanti avvenimenti che avevano reso così chiara la maschera disumana del fascismo, si dovesse colpire la reviviscenza in atto dello stesso fascismo. Si udirono parole politicamente severe da parte del ministro dell'interno proponente del disegno di legge, il quale rilevò come allo sforzo di pacificazione nazionale fosse stato risposto con rinascenti forze fasciste che avevano annullato ogni buona volontà del Governo e delle forze democratiche. Noi, intervenendo stasera su questo tema, sentiamo che le preoccupazioni che die-

dero vita a quella discussione e a quella legge avevano una ragion d'essere anche se, pur in mezzo ai dolorosissimi episodi, rileviamo che la grande maggioranza del popolo italiano ha in se stessa, e nel sistema democratico, la ragione di una profonda ripulsa ideale e morale verso tutto ciò che richiama idee e metodi sulle quali e sui quali l'Italia ha rischiato il suo più grande naufragio.

Credo proprio, guardando questo lungo passato, che sia lecito e giusto far credito alla maggioranza di una consapevole e immutata tensione nella difesa dei valori e delle istituzioni di democrazia, come credo sia legittimo attribuire l'accento di buona fede alle molte voci che spronano al richiamo di quegli essenziali postulati di libertà e di crescita civile che animarono la riscossa democratica, dalla Resistenza alla liberazione e alla costruzione dello Stato democratico, quei postulati lungo i quali si è attuata, con una intatta linea di continuità, la difesa del sistema democratico contro ogni assalto eversivo, per cui, a venti anni esatti da quella discussione che impegnò gli uomini più illuminati del Parlamento italiano, possiamo riconoscere che i governi, le forze democratiche, la cultura e il popolo italiano sono rimasti ancorati ai valori di una democrazia fattiva e costruttrice respingendo suggestioni che, venti anni orsono, in questa stessa aula trovarono un comune monito e una eguale condanna, insieme a un sentimento di preoccupazione e alla volontà politica di difesa, con la forza della legge, dai rischi emergenti già allora, per una risorgente predicazione del fascismo, e già allora per le prime manifestazioni di intolleranza e di violenza.

Quello che si è offerto è sì la possibilità di una condanna, ma più ancora l'opportunità di tracciare una severa, cosciente e nettissima linea discriminante fra ciò che è e ciò che non sarà mai democrazia, fra ciò che attiene alla giusta dialettica dello sviluppo e ciò che, per converso, è meditata e premeditata involuzione, fra prospettive di una società libera e solidale, e lo schema di una comunità modellata sul sopruso e sulla sopraffazione. È una linea di demarcazione che, oltre che nei nostri animi, è nello spirito e nella logica dei tempi. Se constatiamo come essa investa una grandissima parte del nostro popolo, se la percepiamo soprattutto nella corale protesta dei giovani e dei cittadini di ogni ceto sociale, non è certo per rendere manifesta o per misurare una nuova spaccatura nel paese, ma per stabilire la rinnovata capacità degli italiani di ritrovarsi attorno

agli essenziali valori di libertà. Il nostro dunque, oltre ad essere un atto di significativa valore politico, vuole essere questa sera una salutare riaffermazione di fede. Per quanto incerto e smarrito possa essere, per quanto possa avere accusato i colpi e le asprezze di una difficile e tortuosa transizione nel proprio processo di crescita, il nostro popolo gode di una immunizzazione senza tempo nei confronti delle violenze e della mitologia del passato. L'irruzione di questi fantasmi, se ha lasciato dietro di sé una scia di lutti e di dolore, non ha minimamente scosso, ma anzi ha rafforzato, il sentimento di fiducia del paese. Episodi come quelli che, con tanto stupita amarezza, abbiamo registrato negli ultimi tempi, fanno cronaca della più nera e delittuosa ma non intaccano il corso della nostra vicenda democratica.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**PICCOLI.** Chi tali delitti ha ordito, eseguito o meditato, subisce pesantemente l'eco di ritorno della condanna di un popolo. È assurdo il lamento di chi si affanna a tracciare, per sé e per le proprie nostalgiche ideologie, una sorta di recinto in cui lo avrebbero costretto l'incomprensione e la calunnia: è un fenomeno più semplice e più avvertibile, è la necessaria dismissione di un abito, quello democratico, che non ha né la taglia né la misura di chi l'ha disinvoltamente portato. Ma il constatare questo automatismo nella condanna, questa capacità del paese nell'immunizzarsi contro gli sbocchi della violenza, questa prontezza delle forze politiche a ritrovare le motivazioni ideali della Resistenza, che fu Resistenza al fascismo e al nazismo ma anche a tutte le forme di oppressione e di antilibertà, non può solamente condurre a moti di commozone contingente o a sentimenti di compiacimento sterile, poiché scoprire il permanere tra di noi, nella pubblica opinione, di un valido denominatore di valori di libertà e di democrazia non ci porterebbe a scoprire null'altro se non il contenuto dello Stato, quale è sorto dalla liberazione e quale l'abbiamo voluto.

Non possiamo e non dobbiamo fermarci ad una rilevazione di questo tipo. Occorre spingere in un'azione diversa, che si sviluppi a raggera e investa i principi della convivenza politica e civile, che rinneghi la violenza come metodo, che scoraggi la sopraffazione, di qualunque motivazione e colore si ammantano, che sancisca e non confonda i canali della rivendicazione, che faccia della democrazia un fatto

autentico e consapevole, oltre che una risultante di ordine politico e culturale.

Dobbiamo, quindi, avere la coscienza che, se oggi ci troviamo ancora a dover discutere il problema in un clima molto teso per il succedersi di episodi di violenza che feriscono profondamente il sentimento civile degli italiani, ciò significa che qualcosa è mancato — e sarebbe un errore non prenderne coscienza — nel tessuto profondo dei valori, della formazione, dell'educazione, e nella nostra stessa iniziativa di forze democratiche impegnate perennemente a riportare nelle coscienze le ragioni della libertà; ciò significa che qualcosa ha reso difficile l'armonico processo di inserimento dei ceti popolari nello Stato, che qualcosa va migliorato nel nostro dovere di vigilanza, per una difesa, che è doverosa e legittima, dei valori propri della democrazia.

Il fatto che oggi parliamo della violenza fascista non è occasionale. Vi è certo una violenza di segno opposto, sulla quale avremo occasione di fermarci (*Interruzione del deputato Caradonna — Proteste all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*) e sulla quale, anche nella nostra interpellanza, abbiamo espresso la più ferma condanna, perché essa è un'insidia grave e permanente per il sistema di libertà. Ma il discorso sulla violenza fascista si impone, perché siamo dinanzi a manifestazioni gravi, siamo ad una ricerca di scontro con le forze dell'ordine, siamo dinanzi ad episodi delittuosi, siamo al tentativo di diffondere sul piano nazionale lo spirito che animò la rivolta di Reggio Calabria da parte degli uomini che quella rivolta guidarono e governarono.

NICOSIA. Parleremo della violenza di centro, onorevole Piccoli. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, parlerà l'onorevole Guarra per il suo gruppo.

NICOSIA. Parleremo di Giuliano e di Ligio in quest'aula! (*Proteste al centro*).

PICCOLI. Siamo stati, onorevole Presidente, in presenza di tentativi di strage che rivelano un ambiente ed un profilo organizzativo che non possono non essere duramente denunciati e contro i quali si impone che l'iniziativa del Governo, già in atto, si rafforzi, giungendo a colpire esecutori e mandanti.

E qui del resto sorge un interrogativo che noi dobbiamo porre come prioritario al nostro discorso. Qual è stato il comportamento

del Movimento sociale di fronte al teppismo squadristico e alle insorgenze eversive di Reggio e di Milano? A cosa servono la condanna dei crimini e, al limite, la stessa denuncia dei presunti responsabili materiali dei fatti delittuosi, quando si valorizzano e sono in prima fila in quel partito i promotori delle rivolte e delle manifestazioni eversive e sediziose? (*Applausi al centro, a sinistra e alla estrema sinistra*).

Onorevole Covelli, non basta riferirsi al gioco del partito comunista. Questo è argomento che non tocca per nulla la sostanza del problema, dal momento che sono i suoi nuovi colleghi a creare l'occasione, con i loro atteggiamenti, con la guida delle violenze contro la polizia, con le singole manifestazioni eversive (*Interruzione del deputato Baghino*) per far prendere coscienza di un rischio irreali.

CARADONNA. È più onesto Donat-Cattin! (*Proteste al centro*).

PICCOLI. La nostra opposizione al partito comunista, che rimane intatta, non può in alcun modo eludere la nostra responsabilità di forza fondamentale della democrazia nel riconoscere l'esistenza di una reviviscenza fascista contro la quale noi combattiamo duramente perché è essa, nel suo passato, che ha fatto spazio al più grande partito comunista europeo. Noi non ci accodiamo a nessuno, non facciamo dei confusi fronti antifascisti, noi rispondiamo al neofascismo con la stessa forza e con lo stesso impeto con cui risposero al fascismo gli uomini che fondarono la democrazia cristiana e, a causa del fascismo, soffersero e duramente pagarono. (*Applausi al centro*).

NICOSIA. E votarono.

PICCOLI. Noi non possiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che anche allora vi erano manifestazioni violente di sinistra, ma il fascismo non ebbe pietà per il partito popolare e lo distrusse negli uomini con l'implacabile odio che era nell'idea e nella prassi fascista.

È persino commovente lo sforzo dell'onorevole Covelli (*Interruzione del deputato Santagati*) di sfuggire alla semplicità essenziale di una constatazione: non serve accodarsi ai violenti e partire poi all'attacco della democrazia cristiana quando essa compie esclusivamente il proprio dovere di denunciare la violenza che viene da uomini con i quali egli è così dolorosamente collegato.

NICOSIA. Lo dimostri, onorevole Piccoli! Non si può accusare così l'onorevole Covelli.

PICCOLI. Dicevo poco fa che il primo problema è certamente di formazione civile. Già nella discussione del 1952 vi era stato chi aveva sottolineato questo problema, ricordando che la democrazia ha bisogno di essere istruita e rianimata, ed osservando che c'era un dovere di chiarimento, di risposta, di illustrazione delle responsabilità del passato che era permanente, non tanto rispetto agli errori compiuti — errori se ne compiono sempre — quanto rispetto alla matrice nazionalista e pagana di quegli errori, quanto rispetto alla deviazione profonda dai principi più elementari di difesa della persona umana, quanto rispetto ad una legislazione di natura discriminatrice e violenta. Chi ha saputo dire, si chiese allora in quest'aula, che la Resistenza, nonostante gli eccessi che talvolta sono stati compiuti, ha costituito e costituisce una delle pagine più alte della nostra storia e forma comunque il titolo per cui l'Italia oggi può tenere alta la sua fronte nel contesto dei paesi civili? Chi ha insegnato ai giovani — si aggiungeva — che la democrazia e il Parlamento non sono appunto quelle cose mediocri, o addirittura spregevoli e vili, che certi settimanali vorrebbero additare al disprezzo degli italiani, mettendone in luce solo i lati accidentali e deteriori, ma costituiscono la spina dorsale della libertà e rappresentano, nonostante tutto, quanto di meglio la storia degli uomini ha elaborato per la dignità della vita collettiva e per la difesa della civiltà? Chi ha saputo riconoscere, aggiungiamo noi, che il fascismo non è stato soltanto un regime, ma un costume di discriminazione, di violenza, di non sopportazione delle idee altrui, di identificazione del nemico da combattere in chi ha posizioni diverse e differenziate? Quando osservo che una certa diffusa azione di illustrazione sul fascismo si richiama esclusivamente agli anni dello squadrismo e della guerra o della guerra civile, mi preoccupa, perché vi è tutto un capitolo, molto più delicato, da illustrare, ed è quello del periodo di stabilizzazione del regime, quando la vita appariva normalizzata, quando, in realtà (eravamo allora giovani) la selezione di una sola classe dirigente identificatasi con lo Stato colpiva tutta una generazione lasciandola alla deriva, isolata e bloccata, salvo a comandarla, sfruttarla e finirla nelle guerre del regime. Questo periodo di desolazione le nuove generazioni dovrebbero conoscerlo più profondamente, per capire anche la ragione per cui la Costituzione italiana ha colpito quasi

con un doppio ergastolo, come ella ha recentemente ricordato, onorevole Presidente del Consiglio, il fascismo: un doppio ergastolo nel senso che la Costituzione descrive una democrazia da cui la violenza e la sopraffazione sono colpite e bandite, ma segna anche l'impossibilità della ricostituzione del fascismo, con una precisa norma che non è possibile sottacere, come hanno ricordato il Presidente della Repubblica e il Presidente della Corte costituzionale. E quanto contribuisce a confondere le idee e a dare armi al rinascere fascismo — mi si consenta — la critica aspra e totale al lungo lavoro compiuto dalla democrazia, la rinuncia a riconoscere che il lungo tragitto di libertà fin qui percorso ha segnato tappe decisive per il paese, l'attacco sconsiderato agli apparati dello Stato, tutto accomunando in un giudizio di condanna, quando, nella lunga e strenua difesa della libertà, quegli apparati, sotto l'impulso politico di schietti democratici, hanno difeso la democrazia con grande sacrificio di vite e vaste iniziative di prevenzione e di garanzie!

Vorrei richiamare a me stesso un dovere di confronto che dovremmo saper fare senza trionfalismi vani ed inutili, ma con estremo realismo, tra la grande opera di trasformazione e di cambiamento che è intervenuta nel paese attraverso il processo democratico e l'inerzia, l'abbandono, l'isolamento che noi, allora giovani, abbiamo vissuto in Italia quando le libertà furono violate. È un confronto di verità oggi più che mai necessario, ed è il confronto che deve vincere la tentazione del disimpegno, della libertà già conquistata, sulla quale dormire i propri sonni tranquilli, della pigrizia civile capace di preparare il terreno proprio a chi immagina rivincite impossibili e disastrose.

C'è a questo proposito — voglio dire anche questo — una grande responsabilità della cultura, che deve, nelle sue espressioni più vive, riflettere se l'affermarsi di una involuzione del costume nelle forme di arti più popolari non crei il terreno più facile non già per un impegno di lotta contro la società decadente, così descritta con compiacimento del tutto borghese, ma proprio il terreno di penetrazione, sul vuoto di ideali veri che così si crea, dei falsi miti dell'arrivismo, del disprezzo per la cultura e quindi, fatalmente, della violenza. In questa parte di considerazioni le forze politiche di questa Assemblea ed oltre questa Assemblea, la scuola, l'università, il mondo del lavoro, tutti hanno da fare una riflessione: ci è parsa estremamente importante e interessante a questo proposito

la posizione di chi, come l'onorevole Amendola, ha rilevato come la controffensiva terrorista promossa dalle forze di destra abbia potuto « avvantaggiarsi dell'attività avventuristica di gruppi estremisti sedicenti di sinistra » sostenendo che questa non è più tesi, dopo le esperienze degli ultimi anni, da dover ancora illustrare. Egli ha aggiunto che vi è un torbido mondo di spostati e di ambiziosi, un groviglio di legami equivoci e di losche complicità, un passaggio facile tra le diverse posizioni estremiste, una base comune di rabbioso e disperato avventurismo, pronto ad essere manovrato dalle forze di destra e diretto, sotto vari camuffamenti, contro la democrazia; ed ha affermato che il fascismo va riconosciuto in tempo e combattuto dovunque si presenti, e qualsiasi maschera prenda, non importa se talvolta assume anche, oltre alla consueta e conosciuta maschera nera, una maschera rossa, per compiere atti infami di violenza e di provocazione.

Esiste, quindi, oggi primario il dovere di intervento per colpire le manifestazioni di fascismo che si sono moltiplicate negli ultimi mesi.

Questa situazione diventa intollerabile, come ha sottolineato in quest'aula recentemente il ministro dell'interno, onorevole Rumor. Noi esortiamo il Governo a prendere le decisioni necessarie; anzitutto, a bloccare la spirale della violenza, poi a togliere di mezzo le troppe armi che circolano nel paese, andando a ricercare da dove vengono, chi le vende o chi le regala; infine a risalire ai problemi dell'organizzazione che emergono evidenti dalla serie di provocazioni che si sono susseguite negli ultimi tempi. Da questo punto di vista noi conosciamo lo sforzo che il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto e va facendo per individuare e colpire le centrali della eversione. Noi chiediamo che l'azione sia compiuta fino in fondo e che siano approntati gli strumenti necessari per migliorare l'opera di individuazione degli ambienti a cui si deve far risalire il tentativo di eversione. Probabilmente, essendosi modificato profondamente negli ultimi anni il tessuto sociale di alcune grandi città, occorre uno sforzo di identificazione più difficile che per il passato, si esige una ricerca più attenta ed articolata. So che il ministro dell'interno sta operando in questa direzione e penso che occorra anche un'attenta ricerca dei legami internazionali che coinvolgono tutti i gruppi estremisti del paese, per giungere anche a determinare se per caso nel nostro suolo non si

svolgano disegni che attengono a più vasti conflitti esistenti fuori di noi.

Abbiamo richiamato nella nostra interpellanza la legislazione esistente, invitando il Governo a farne uso; nello stesso tempo abbiamo posto il problema della revisione della legge Scelba, in linea con i pronunciamenti che si sono avuti nelle settimane scorse e con il giudizio che ha dato il Presidente della Corte costituzionale, del quale va sottolineata subito la dichiarazione che nel nostro Stato per il fascismo non c'è posto, e quindi il richiamo autorevolissimo e definitivo su questo problema e l'indicazione per l'individuazione di organi più idonei ad una certa valutazione storico-politica, quale è quella, assai complessa e delicata, che è necessario presupposto di provvedimenti di tal genere, ora di competenza della magistratura ordinaria.

Su questi temi vi è stata un'ampia discussione in sede parlamentare all'atto del varo della legge 20 giugno 1952, n. 645; e ritengo che dopo così autorevoli pronunciamenti vi possa essere da parte del suo Governo, onorevole Presidente, e da parte nostra un ripensamento non per rinviare ma per scegliere una via che elimini le obiettive difficoltà di applicazione in sede procedurale ma soprattutto storico-politica di quella legge e garantisca una linea di certezza in materia così delicata, coinvolgendo probabilmente Parlamento e Corte costituzionale, dando cioè il massimo di garanzie costituzionali quando si dovesse procedere.

Onorevoli colleghi, abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo una pagina dura della nostra vicenda democratica; è un momento turbato e disorientante, ma sarebbe errore isolarci in una cupa protesta o nella irata repressione, senza cioè esaltare quella enorme riserva morale che alla democrazia è data dalla consapevole superiorità dei principi. Uno Stato che colpisca, certo, ed utilizzi la legge, si doti di più ampie capacità di difesa, ma anche uno Stato che miri al recupero delle menti disperse, che si imponga per quello che prospetticamente può offrire per accrescere i margini di libertà e di benessere del cittadino.

Non è una dimensione da utopia, proprio perché la democrazia ne è l'opposto; è una dimensione da conquistare nella necessaria dialettica delle opinioni, ma con una permanente e riscontrabile costruttività di intenti, mai dimenticando però quella linea discriminante che è data dall'accettazione del metodo

di libertà e dal caparbio, vigilante rigetto della sopraffazione.

È un discorso, onorevoli colleghi, che ci riguarda da vicino e che direttamente ci coinvolge come tutori di istanze e di idee che, pur nella varietà delle espressioni, non possono non rifarsi alla matrice della democrazia. Se anche fra noi, se anche in quest'aula trovasse spazio strategie politiche o ideologiche che da quella matrice si distanziano, ebbene, sarebbe la nostra stessa coscienza ad imporci ben di più di un'azione di generica vigilanza, poiché la democrazia non è per il nostro paese scelta reversibile ma binario di vita e fatto di cultura. Nel contempo però dobbiamo con estrema chiarezza dire che i fantasmi del fascismo, la violenza di varia colorazione si combattono con un'incisiva azione rinnovativa, eliminando cioè i motivi di quel malcontento che può essere agevolmente sfruttato dalle forze eversive e da quel qualunquismo che porta fatalmente per gradi successivi alla tentazione autoritaria.

Per questo comune impegno deve esserci un grande recupero di democrazia nel paese, un rilancio sociale che elimini le sacche di arretratezza, che faccia riprendere fiato alla economia del paese, che determini più equilibrati e giusti assetti sociali; in una parola è la politica di riforme che deve trovare una sua operante sostanza. È il modo più esatto per combattere la violenza, perseguendo inoltre quelle pubblicazioni e quegli spettacoli che ne fanno apologia, riportando la serenità nelle scuole. Ed in questa necessaria opera, tendente a colpire i crimini compiuti contro la democrazia e le organizzazioni che ne sono responsabili, dovremo saper cogliere i fermenti positivi che vengono da taluni strati della società, dai giovani soprattutto, per convogliarli entro canali costituzionali, per recuperarli al disegno della costruzione di una società maggiormente a misura d'uomo. È al fondo degli alibi, talvolta portati a sostegno della violenza, che dobbiamo andare; non dobbiamo fermarci — intendo dire — alla condanna superficiale, all'indicazione delle responsabilità che portano coloro che di un facile vittimismo hanno fatto la loro bandiera per nascondere la loro anima. Limitarci a questo significherebbe tradire i valori della democrazia nel loro più profondo significato, quei valori che sono alla base della Costituzione e che ci hanno indicato, con i necessari aggiornamenti, che il rapido evolversi delle situazioni del progresso ci impone un modello di società democratica. Esiste una fascia di doveri che sono comuni, il dovere di un grande

recupero democratico nella condanna di ogni forma di violenza — ripeto — da qualunque parte provenga, e l'impegno per una ripresa che dia sostanza alla politica rinnovatrice. La maggioranza farà tutt'intera la sua parte, ma tutte le parti di questo Parlamento sono chiamate ad uno sforzo costruttivo, proprio in virtù di quel confronto costituzionale che è l'essenza stessa del nostro libero Parlamento. È in questo spirito che la democrazia cristiana, fermamente ancorata ai suoi principi e più che salda in quelle che il più grande di noi definì le idee madri (la democrazia, la libertà, la solidarietà tra le classi e le forze politiche e sociali) ha stilato e proposto alla vostra attenzione questa interpellanza; in essa vi invitiamo a riscontrare, insieme con la fedeltà alla Costituzione ed agli ideali della Resistenza, un impegno per la crescita civile della nazione (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

#### **Modificazione nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Le Commissioni permanenti IX (Lavori pubblici) e XIII (Lavoro) hanno deliberato di chiedere il trasferimento alla loro competenza congiunta del seguente disegno di legge attualmente assegnato alla XIII Commissione in sede referente: « Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (2007).

Tenuto conto della materia trattata dal provvedimento, ritengo di poter accogliere la richiesta.

#### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00233.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Natta ha raccolto parecchi applausi tra le file dei deputati democratici cristiani; il discorso dell'onorevole Piccoli ha raccolto tutti gli applausi del gruppo comunista.

*Una voce al centro. E allora? (Proteste a destra — Richiami del Presidente).*

GUARRA. Ci rendiamo conto che le necessità degli equilibri congressuali della democrazia cristiana hanno fatto perdere all'onorevole Piccoli l'esatta dimensione di questo dibattito.

Quando l'onorevole Piccoli dice che il pericolo maggiore — anzi, l'unico pericolo — che corre la democrazia è il pericolo che viene da destra, il pericolo del fascismo, l'onorevole Piccoli dimentica che per i comunisti non siamo fascisti soltanto noi, ma tutti coloro che si oppongono alla marcia del comunismo. (*Rumori all'estrema sinistra*). E non soltanto per i comunisti.

Quando si raggiunse in Italia un accordo di governo tra partito socialista e democrazia cristiana, furono voci cosiddette moderate del partito socialista (fra cui anche quella dell'onorevole Nenni) ad annunciare: abbiamo battuto il fascismo esterno, adesso dobbiamo battere il fascismo all'interno della democrazia cristiana. E tra i fascisti che si trovavano all'interno della democrazia cristiana e che dovevano essere battuti vi era, in prima fila, l'onorevole Piccoli.

Questo dovrebbe ricordare, l'onorevole Piccoli.

Certo, è veramente vergognoso, signor Presidente, che, a causa dei giochi interni della democrazia cristiana, si assumano in Parlamento e dinanzi al paese determinati atteggiamenti.

Vorrei però rispondere all'onorevole Piccoli su una questione di carattere costituzionale che egli ha voluto sollevare facendo riferimento alle recenti interviste del Presidente della Repubblica e del Presidente della Corte costituzionale. Orbene, credo che l'onorevole Piccoli abbia letto la Costituzione. Non so se egli abbia fatto parte dell'Assemblea Costituente, ma mi pare di no. Comunque credo abbia letto la nostra Costituzione: dal primo all'ultimo articolo non si fa cenno all'antifascismo.

*Una voce al centro. È tutta antifascista!*

GUARRA. Vi fu all'Assemblea Costituente un lungo dibattito — cui parteciparono soprattutto rappresentanti della democrazia cristiana — per decidere se il nostro Stato dovesse essere definito « una Repubblica democratica fondata sul lavoro » oppure « una Repubblica democratica di lavoratori », come sosteneva la sinistra. Non vi fu però un solo emendamento, di nessuna parte politica, con cui si chiedesse di definire il nuovo Stato italiano come una « Repubblica antifascista ». Vi è soltan-

to, nella dodicesima norma transitoria della Costituzione, un divieto di ricostituzione del disciolto partito fascista e un divieto di elettorato passivo, per coloro che avevano avuto responsabilità nel regime fascista, per una sola legislatura, quindi per 5 anni soli. Io non sono un giurista come il Presidente della Repubblica, che è stato mio professore di diritto processuale penale, né sono un giurista come il Presidente della Corte costituzionale, ma ricordo che, se un precetto viene relegato nelle norme transitorie, significa che esso ha una validità temporale limitata. Infatti, se la Costituzione democratica avesse voluto sancire in forma solenne e permanente quel divieto, lo avrebbe scritto nelle norme fondamentali e non in quelle transitorie, così come all'articolo 18 ha fatto per il divieto di formazioni militari.

Perché la ricostituzione del partito fascista fu regolata soltanto da una norma transitoria e non da una norma generale? E perché, signori deputati della democrazia cristiana e del partito comunista, la stessa legge Scelba, cui voi oggi vi richiamate e che è servita ad attuare quel precetto transitorio della Costituzione, ha essa stessa un carattere transitorio? Forse avete dimenticato che l'articolo 19 della legge Scelba, proprio perché il precetto costituzionale che attuava era relegato nelle norme transitorie, dice che la presente legge e le norme della legge 3 dicembre 1947 non abrogate cesseranno di avere vigore appena saranno state rivedute le disposizioni relative alla stessa materia del codice penale. Perché? Perché — non dovrei dirlo io, onorevole Piccoli — la democrazia, per sua stessa essenza, non può riconoscere le norme eccezionali, e la legge Scelba è una norma eccezionale.

La democrazia si difende con il diritto comune. Se bisogna combattere la violenza, la democrazia si difende con le norme che combattono la violenza in modo eguale per tutti i cittadini, per tutti i settori politici. Altrimenti si arriva veramente alla nefandezza, cui voi oggi avete attinto, onorevole Piccoli, di dire che la violenza, la quale fa male alla democrazia, viene solamente dalla nostra parte. Non ha fatto male alla democrazia italiana, alla credibilità della democrazia italiana, quella violenza che proveniva certamente da sinistra e che impedì il libero soggiorno a Roma del Presidente della Repubblica statunitense, il quale, ritornato nel suo paese, ebbe a dire che l'Italia era un paese che bisognava cancellare dal suo ricordo in quel momento? E non è stata violenza (non ne hanno parlato

né la televisione né gli organi di stampa) quella che è stata punita dal tribunale di Genova con due ergastoli e con centinaia di anni di reclusione al gruppo sovversivo di sinistra *22 ottobre*, che aveva esso sì veramente posto in atto un disegno sovversivo nel nostro paese? Come fate a dire, onorevole Piccoli, che su questi banchi, a fianco dell'onorevole Covelli, seggono coloro che vogliono la violenza in questo paese, quando per un venticinquennio voi questi uomini avete visto ogni giorno prestare il loro lavoro per difendere gli istituti dello Stato italiano, li avete visti osservare lealmente la Costituzione, avete chiesto loro di salvare certe volte le sorti del Governo e certe altre volte, con le elezioni dei Presidenti della Repubblica, le sorti dello Stato italiano? Dovreste vergognarvi, onorevole Piccoli, di aver pronunciato quelle parole. (*Applausi a destra*).

Ella sa, onorevole Piccoli, che le bombe di Milano, prima di colpire al cuore il povero agente Marino, hanno colpito al cuore il Movimento sociale italiano e la destra nazionale.

MAZZOLA. Chi le aveva lanciate? (*Proteste a destra*).

GUARRA. Noi non ci rendiamo conto, cioè l'opinione pubblica italiana non si rende conto del perché queste reviviscenze di antifascismo puntualmente scoccano in Italia quando vi sono incrementi elettorali, cioè consensi popolari, espressioni di quella sovranità popolare su cui veramente si fonda la nostra Costituzione, per il Movimento sociale italiano.

La legge Scelba, non lo dimentichiamo, venne emanata nel 1952, dopo le elezioni amministrative del 1951, in cui questo piccolo partito incominciava a diventare un partito popolare. Oggi, dopo le elezioni del 7 maggio, si propone nuovamente la minaccia dello scioglimento di un partito che non so come farete a sciogliere; non certamente voi, che non siete abilitati a far questo, ma ci chiediamo come farà una magistratura veramente indipendente, dinanzi a un partito che la sua forza fa risiedere non nelle azioni teppistiche, ma nel consenso della volontà popolare di 3 milioni di italiani che noi qui rappresentiamo, i quali hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri italiani che hanno votato per gli altri settori politici di questa Assemblea.

Eccolo il fondamento vero della democrazia, signor Presidente: la sovranità popolare.

La sovranità popolare è quella che conta in una democrazia e la democrazia per difendersi non ha bisogno di leggi eccezionali, altrimenti non è più democrazia, altrimenti diventa essa il fascismo che si dice di voler combattere, il regime che si protegge allontanando i propri avversari con le leggi speciali. La democrazia deve avere soltanto la legge comune, la legge uguale per tutti. E dinanzi a tutte le infami calunnie, onorevole Piccoli, che ella e i colleghi delle altre parti politiche di questa Assemblea hanno rivolto contro di noi, in questo momento, dinanzi a Dio e dinanzi al popolo italiano si erge serena la nostra coscienza che attende tranquilla il verdetto della storia! (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00241.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, come abbiamo potuto constatare attraverso lo svolgimento delle altre interpellanze, l'attenzione su un problema così scottante è comprensibile. La coscienza democratica dei cittadini è profondamente turbata dal susseguirsi di eventi criminosi che, da sponde diverse, tendono a insidiare il prestigio dello Stato democratico nato dalla Resistenza.

L'attacco diretto alle forze di polizia, impiegate per dare esecuzione ad un ordine legittimo del Governo, si propone di dimostrare che lo Stato non è capace di far rispettare i diritti costituzionali. Constatando questo fatto, è di scarsa rilevanza cercarne l'ispirazione e valutarla in senso reazionario o progressivo. Tutto ciò che scaturisce dalla matrice della violenza è di per sé reazionario e quindi non compatibile con l'esercizio del dialogo democratico che ha fondamento in una convivenza civile.

L'episodio di Milano, in cui ha perso la vita un agente di pubblica sicurezza, assume per quanti sentono a tutt'oggi le conseguenze nefaste di un ventennio di costrizioni, un significato ancor più preoccupante. Siamo convinti che la stragrande maggioranza degli italiani, proprio perché consapevole della necessità di sbarrare il passo a minoranze violente e faziose, sente più forte la ripulsa e lo sdegno contro la violenza e l'eversione di chiara ispirazione fascista. Ciò si spiega con il ricordo che la mia ed altre generazioni precedenti hanno di un periodo tormentoso e dannoso della nostra storia, che culminò

nella tragedia di una guerra impopolare e distruttiva e poi nel dramma della guerra civile. Coloro i quali furono partecipi della lotta combattuta per restituire al nostro paese la dignità di una patria libera, avvertono imperioso l'impegno morale di respingere il fascismo.

Noi socialdemocratici, che partecipammo a questa lotta dando al riscatto della patria e della democrazia il primo martire, Giacomo Matteotti, questo impegno vogliamo assolvere con la coerenza che ci distingue dagli altri, con rigore e con determinazione. Ciò vuol dire, signor Presidente, che la scena straziante di due giovani vittime, impietrite dalla morte nel tentativo di trovare una via per la propria salvezza, nel quadro di un delitto che è pur esso politico, ci ferisce nella nostra dignità di uomini civili e ci obbliga a reagire con rigore e determinazione nei confronti di quanti ne portano la responsabilità.

Direi, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che questi e altri episodi di natura criminosa concorrono a realizzare quel quadro di insicurezza e di precarietà politica che grava minaccioso su tutto il paese e che rappresenta, sulla base di prove storiche passate che ci riguardano direttamente e di eventi recenti che hanno interessato altri popoli, il terreno ove potremo perdere domani la battaglia per la democrazia. Senza il movimento squadristico il fascismo non sarebbe arrivato al potere. Pur con diverse proporzioni, lo squadristico del '22, che si manifestò essenzialmente nelle campagne, trova una analogia nell'azione di guerriglia urbana e negli attentati di gruppuscoli delle forze extraparlamentari. Dall'inverno del '21 all'estate del '22 la tattica di Mussolini si basò sull'uso alternativo dello strumento squadristico e di quello politico.

In Parlamento il fascismo mostrava il volto moderato di tutore dell'ordine e difensore dei valori tradizionali, mentre attraverso lo squadristico mirava a colpire gli avversari, ad intimidire gli incerti e a fornire alle classi medie quella prova di forza che esse si attendevano a garanzia delle loro scelte politiche.

La tattica del neofascismo risponde agli stessi criteri. La continuazione e l'aggravamento della crisi politica, l'assalto allo Stato democratico dall'estrema destra e dall'estrema sinistra, i semi della violenza, il disordine amministrativo, il rinvio delle riforme e la disgregazione del sistema potrebbero favorire ancor più il neofascismo in certi settori

della pubblica opinione, così da creare in sostanza un trasferimento di consensi dall'area democratica all'area totalitaria.

Il compito dei democratici (e, fra essi, del partito di maggioranza relativa, che purtroppo per le sue divisioni interne contribuisce ad alimentare questo stato di incertezza) è quello di trovare rapidamente un'intesa per assicurare un futuro più tranquillo al paese. E l'intesa non sarà difficile se comune sarà la visione della società che andiamo ad edificare: una società libera, giusta e garantita da ogni ipotesi totalitaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi spetta a noi fare il nostro dovere: i lamenti non servirebbero. Esiste una legge che colpisce quanti danno corso o intendono dare corso alla ricostituzione del partito fascista. Il Governo e le altre autorità dello Stato, nessuna eccettuata, hanno il dovere di farla rispettare, se sono in possesso di elementi e prove che ne comportino l'applicazione. Ma esistono anche articoli del codice penale che consentono di perseguire le associazioni eversive: anche questi articoli, signor Presidente del Consiglio, vanno fatti rispettare. Sono convinto che gli organi della pubblica amministrazione abbiano agito con lealtà nei confronti dello Stato: ne fanno testimonianza il senso di disciplina e la dedizione al dovere, fino al sacrificio della vita, della polizia e dei carabinieri ai quali, a nome del gruppo socialista democratico, desidero inviare una sincera parola di apprezzamento e di riconoscimento.

L'integrità dello Stato democratico repubblicano, signor Presidente, deve essere ad ogni costo salvaguardata perché esso possa adempiere tutti gli obblighi che la Costituzione gli affida. Questa deve essere una costante per tutti: per il Parlamento, per il Governo e per gli organi dello Stato, per le stesse organizzazioni sociali che nella pratica politica di ogni giorno assumono ormai importanza sempre maggiore.

Nessuno si illuda che la trasformazione della nostra società e quindi il benessere dei lavoratori possano ottenersi in un clima di tensione e di confusione. Questo clima indebolirebbe irrimediabilmente le strutture dello Stato e le renderebbe inefficienti e incapaci di funzionare. Nessuna forza sinceramente democratica si illuda di poter essere beneficiaria della violenza!

Tra il rinascente neofascismo e lo zelo di certo neo-antifascismo, noi socialisti democratici intendiamo portare avanti la battaglia per consolidare i principi della libertà nella coscienza del nostro popolo. È un impegno che

ripetiamo nella solennità di quest'aula e per il quale sollecitiamo una rinnovata solidarietà democratica di tutte le forze antitotalitarie. Solo così, signor Presidente, a nostro avviso l'Italia sarà credibile dinanzi a se stessa e dinanzi al mondo libero. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00243.

**REALE ORONZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è soltanto per l'ora e per l'evidente stanchezza dell'Assemblea che il mio intervento sarà breve, ma perché l'interpellanza del gruppo repubblicano non abbisogna di una lunga illustrazione. Come risulta del resto dal suo stesso testo, l'interpellanza nasce dal crescente e grave allarme dell'opinione pubblica di fronte al susseguirsi e al moltiplicarsi di episodi di violenza di impronta sempre più spiccatamente neofascista e dalla esigenza di certezza della quale, come altri gruppi, ci facciamo portatori, sulla incondizionata volontà e capacità degli organi dello Stato di difendere l'ordine democratico e di restituire tranquillità ai cittadini.

Non crediamo che occorra qui ripetere l'elenco degli episodi che, del resto, è stato richiamato negli interventi ascoltati questo pomeriggio e che, probabilmente, sarà ricordato almeno in parte nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Essenziale è, a nostro avviso, sottolineare la sempre più evidente concatenazione dei fatti, la sempre più chiara qualificazione neofascista dei propositi e delle responsabilità, la sempre più fondata impressione di una programmazione della violenza rispetto a un fine di eversione dell'ordine democratico e di restaurazione autoritaria. Quel che avviene, onorevoli colleghi (lo ha ricordato poco fa l'onorevole Cariglia), potrebbe richiamare alla nostra memoria la successione delle violenze sciaguratamente tollerate dallo Stato prefascista e monarchico, che condusse al seppellimento della libertà in Italia, se ben altre non fossero le odierne condizioni della società italiana e ben altra la sua capacità e possibilità di difesa, assistita fra l'altro da un esplicito precetto antifascista della sua Costituzione. Ma la nostra preoccupazione, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nasce dal dubbio che la gravità della situazione possa essere sottovalutata da qualcuno di coloro che hanno il dovere ed i mezzi per fronteggiarla. Anche qui ritornano alla nostra memoria (purtroppo chi vi parla

ha l'età per ricordare queste cose) le illusioni e le astuzie suicide dei gruppi dirigenti che covarono il fascismo: su questo punto attendiamo precise assicurazioni dal Presidente del Consiglio nella sua replica di domani, e attenderemo le più efficaci assicurazioni che, speriamo, verranno dai fatti.

Abbiamo grandemente apprezzato il recente intervento del Presidente della Repubblica e quello del Presidente della Corte costituzionale, nonché le assicurazioni del Presidente di codesta Assemblea. Non ci rendiamo conto dello sdegno che queste dichiarazioni hanno potuto suscitare e che ha portato ad affermazioni quanto meno temerarie, e ad aggettivazioni assolutamente intollerabili, rispetto all'intervento di queste alte autorità dello Stato. Ma che quell'intervento e quel richiamo all'antifascismo, che è scritto nella Costituzione, siano stati, come sono stati, necessari o grandemente utili, ci fa pensare che oggi debba essere impegno di tutti e principalmente del Governo, onorevole Presidente del Consiglio, accertare che il richiamo sia stato veramente ascoltato e sia e rimanga operante per tutti gli organi dello Stato.

Onorevoli colleghi, la parte repubblicana è stata la prima o tra le prime a riconoscere che il problema del pericolo fascista non è solo un problema di polizia o di giustizia penale, e che esso è in misura assai rilevante un problema di spazio politico, da eliminare con una politica democratica di buon governo, la quale spenga motivi e pretesti deplorabilmente operanti, nonostante le lezioni della storia, come incentivi o incoraggiamento per la ricerca di un ordine autoritario, quale che sia. Non ci siamo mai stancati di richiamare tutte le forze democratiche alla necessità di questa politica costruttiva, pensosa dell'oggi e del domani, rigorosa quanto è necessario per salvare le condizioni del progresso economico e sociale, solerte nell'affrontare seriamente, e nel loro ordine di urgenza, i problemi collettivi, la cui mancata o errata soluzione è fonte di inquietudine, di turbamento, di sorda protesta. Ma questo non può farci dimenticare, di fronte agli episodi e alle situazioni che hanno motivato la discussione di oggi, il primo dovere dello Stato, che è quello dell'intransigente difesa dell'ordine democratico, della tranquillità e libertà dei cittadini.

È sull'adempimento di questo dovere che noi intendiamo essere assicurati, ripetiamo, con le parole e con i fatti. E da quest'aula può anche partire, io credo (e per avventura proprio con la voce di chi crede di avere dimostrato sempre, nella sua funzione di Governo,

un rispetto assoluto per l'autonomia del potere giudiziario), un appello alla solerzia della magistratura e insieme un invito al Governo ad assicurare sempre e dovunque la leale e pronta collaborazione con l'autorità giudiziaria di tutti gli organi che da esso dipendono, al fine di una efficace repressione dei reati e di un rapido accertamento delle responsabilità dirette e indirette degli stessi.

Mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi. Ma, prima di illustrare brevemente l'ultima parte della nostra interpellanza, debbo dedicare alcune parole ad una questione, che non è propriamente nell'economia di questa discussione ma è con essa connessa ed è stata del resto richiamata in alcuni degli interventi che abbiamo ascoltato oggi.

Noi non crediamo che debba essere anticipata in questa sede una discussione, già fissata per una prossima seduta, sulla concessione delle autorizzazioni a procedere per i reati attribuiti al segretario del Movimento sociale italiano. Attendiamo di conoscere le conclusioni e le proposte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Ma, poiché della questione relativa a dette autorizzazioni si è parlato oggi in quest'aula (e se ne era parlato, del resto, come è stato ricordato, in altro momento), noi anticipiamo i criteri che ci guideranno quando la questione ci sarà sottoposta, illuminata appunto dalle conclusioni della Giunta, criteri che ci appaiono incontrovertibili, se vogliamo — come è nostro dovere — fare un'esatta applicazione dell'istituto costituzionale delle autorizzazioni, del quale tanto si è discusso in questi ultimi tempi, con una assai diffusa avversione ad ogni sua applicazione estensiva.

Innanzitutto terremo presente che ogni accertamento di merito sulla fondatezza delle imputazioni spetta al magistrato ordinario. Se noi sostituissimo il nostro accertamento, positivo o negativo, a quello del magistrato, espropriremmo illegittimamente l'autorità giudiziaria di una funzione e di una competenza che le appartengono. La concessione delle autorizzazioni a procedere è un atto preliminare al procedimento della magistratura ordinaria. Come tale, essa non può anticipare giudizi di merito che verranno pronunciati nel corso del procedimento.

Il secondo criterio che ispirerà la nostra decisione è relativo alla valutazione politica dei fatti attribuiti. In proposito, non si potrà dimenticare che non tanto si tratta di una eventuale applicazione della legge del 1952, la quale dà luogo alle discussioni di cui ab-

biamo avuto un'eco anche in questa Camera, quanto dell'osservanza di una norma che è scritta nella Costituzione. Vorrei dire a questo punto, soprattutto all'onorevole Guarra, che se n'è occupato per ultimo, quasi con *allure* scientifica, che non è affatto vero che la norma della disposizione XII della Costituzione sia una norma transitoria. È vero che questa norma, come altre, è scritta sotto il titolo generale « Disposizioni transitorie e finali » (quindi, c'è un'altra categoria, oltre le norme transitorie), ma è vero altresì che, se noi scorriamo l'elenco di queste disposizioni transitorie e finali, ci accorgiamo come alcune di esse siano effettivamente transitorie ed altre invece finali, cioè abbiano un valore permanente e non transitorio.

Nella disposizione dodicesima alla quale si riferisce il nostro discorso, è scritto nel primo comma che « È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». E nel secondo comma è detto che « In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dalla entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista ». Vi sono cioè una norma permanente e una norma transitoria. La Costituzione, in questa disposizione come in altre che si riferiscono ad un giudizio storico-politico sul passato, diventato giuridico appunto attraverso la Costituzione, ha voluto indicare norme di carattere transitorio e norme di carattere permanente. Ora, tra queste norme di carattere permanente, anche senza invocare, il che ci conforterebbe moltissimo, l'autorità degli illustri personaggi che sono intervenuti in questa vicenda, vi è evidentemente il divieto della ricostituzione del partito fascista sotto qualunque forma. In altre parole, siamo di fronte ad una Costituzione che vieta, espelle dall'ordinamento giuridico italiano il partito fascista in qualunque forma esso si voglia ricostituire. Quindi, noi dobbiamo tenere conto, come criterio da applicare quando la Giunta per le autorizzazioni a procedere ci farà conoscere la sua opinione e illuminerà l'Assemblea, di questa norma che pone il fascismo fuori della legge nella Repubblica italiana e che è stata, come dicevo poco fa, recentemente richiamata da voci autorevolissime alla memoria degli italiani. Quindi, nel giudicare sulle proposte della Giunta per le autorizzazioni a procedere noi ci faremo guidare da questo doppio criterio da me ricordato: non anticipare giudizi di merito, non impedire, negando una condizione di procedibilità, che

giudizi di merito vengano pronunciati dal magistrato competente.

Onorevoli colleghi, la nostra interpellanza si chiude con una affermazione che potrebbe considerarsi superflua se non fosse necessario evitare ogni equivoco anche in relazione al recente, dolorosissimo, terribile e raccapricciante episodio che si è verificato nella città di Roma. Noi nel dibattito in corso ci siamo occupati quasi esclusivamente degli attentati neofascisti all'ordine democratico, della necessità di prevenire e reprimere prontamente questi attentati sotto il duplice profilo della violazione della legge generale penale e del precetto antifascista della Costituzione. Ma la vigilanza e la severità da noi richiamate in questa materia non implicano alcuna indulgenza degli organi dello Stato verso reati e violenze di segno opposto, non attenuano il dovere degli organi dello Stato di operare per difendere l'ordine democratico da ogni altra sciagurata ed irresponsabile minaccia che si copra con altre bandiere. Nel chiedere che il rigore della legge non risparmi questi reati, nel chiedere anche, come pure ci pare necessario, che certi sconcertanti episodi, il cui svolgimento e la cui presentazione appaiono qualche volta difficilmente decifrabili, vengano pienamente chiariti all'opinione pubblica, noi ubbidiamo ad una duplice motivazione: la prima deriva dalla nostra concezione della vita democratica e della lotta politica, dal nostro profondo impegno nel difendere la libertà dei cittadini, lo stesso impegno che noi portammo durante il ventennio nella Resistenza al fascismo; la seconda è data dalla consapevolezza dell'alimento che certe irresponsabili violenze dei gruppuscoli di sinistra offrono alla assai più meditata e organizzata strategia del neofascismo, offuscandone la responsabilità nel giudizio di certi settori dell'opinione pubblica, tanto che è sempre aperta la questione dei possibili, volontari o involontari, canali sotterranei di comunicazione materiale o almeno psicologica tra i due fenomeni eversivi.

Ecco tutto, onorevole colleghi. Spero che la posizione repubblicana sia chiara su ogni aspetto del problema. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Malagugini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00238.

**MALAGUGINI.** Signor Presidente, a sollevare questo dibattito, del quale credo che tutti noi avvertiamo l'importanza, sono stati

certamente i fatti atroci che in questi ultimi mesi hanno turbato la vita del paese, e soprattutto gli episodi di Genova e di Milano. Si tratta di episodi ognuno dei quali, anche in sé considerato, riveste un'eccezionale gravità, rivelatori come sono di una preordinata e organizzata volontà e comunque di una cinica disponibilità ad uccidere. Ma il loro straordinario rilievo deriva anche da altre considerazioni. Anzitutto, essi sono immediatamente apparsi come gli ennesimi anelli di un'unica catena di violenza con cui da troppi anni si è voluto intralciare il cammino del paese per distorcere il corso e avviarlo verso sbocchi eversivi. In secondo luogo è apparsa del pari evidente la loro comune ed unica matrice fascista, che li configura come momenti di un disegno di aperta reazione. In terzo luogo — e questo è il dato sul quale mi pare occorra concentrare il nostro sforzo di analisi e le nostre proposte — si è lacerata miseramente la maschera perbenistica, legalitaria e non violenta del neofascismo. La stessa mano rozza e omicida del fascismo ha buttato all'aria le tessere con le quali si era disegnato il mosaico che voleva raffigurarci un movimento politico di estrema destra, sì, ma rispettoso dell'ordinamento costituzionale — il Movimento sociale italiano-destra nazionale — come nettamente separato, addirittura ostile nei confronti dei gruppi e gruppetti squadristici, delle organizzazioni paramilitari, delle associazioni razziste.

Nessuna misura disperata di salvaguardia, nessun taglio chirurgico, nessuno sforzo di invenzione propagandistica potrà mai cancellare la solidale intimità consacrata con l'evidenza dell'immagine fotografica che ha legato tra di loro gli organizzatori milanesi dei disordini del 12 aprile, gli assassini e i dirigenti del Movimento sociale italiano. Nessun silenzio imbarazzato potrà nascondere che gli organizzatori e l'autore della strage ferroviaria di Genova, che avrebbe dovuto provocare un eccidio di spaventose proporzioni, sono uomini o militanti o direttamente collegati alla medesima parte politica.

È bastato allora promuovere delle indagini con un minimo — ed uso la locuzione riduttiva a ragion veduta — di tempestività e di impegno perché da Milano a Genova, da Padova a Ferrara, si mostrasse in tutta la sua laidezza una sorta di verminaio, e ognuno vedesse la labilità delle separazioni e l'indicativa mobilità dei fascisti tra la centrale misina e le dipendenze di comodo. Sono uomini legati al Movimento sociale, che li ha sostenuti e dai quali è stato sostenuto, i razzisti

della *Fenice* e gli amici di Freda, sono allievi di Rauti gli squadristi di « Ordine nuovo », sono ancora pendolari del Movimento sociale i terroristi di « Avanguardia nazionale »; sono personaggi usi ai primi piani nelle manifestazioni ufficiali della stessa parte politica gli spioni e gli intercettatori telefonici.

A questa gente dobbiamo le bombe seminate e scoppiate nei treni nell'agosto del 1969, gli attentati ferroviari del 21 ottobre scorso contro i convogli che trasportavano i lavoratori a Reggio Calabria per una grande manifestazione popolare e antifascista; tra questa gente si annidano i responsabili della strage di piazza Fontana e delle centinaia di azioni dinamitarde contro sedi di partiti e di associazioni democratiche, di circoli e di spacci cooperativi, gli autori degli sfregi ai cippi e alle lapidi che ricordano l'eroismo, la gloria e la vittoria partigiana.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

MALAGUGINI. Del resto, abbiamo avuto una conferma di questo rapporto di continuità; l'abbiamo avuta proprio in quest'aula. Dopo le vantate denunce dei presunti autori della strage di Milano; dopo che nella irritazione di una conferenza stampa, animata da domande un po' troppo dirette, il segretario del Movimento sociale italiano ha trasformato quelli che fino ad allora aveva definito membri della gioventù tricolore in una banda di malfattori, di provocatori, di lenoni e altra simile lordura, in quest'aula non una sola voce da quella parte si è levata per dissociarsi dalle responsabilità dei gruppi e degli assassini fascisti. Non solo; ma si è usato un tono iattante, un tono di sfida aperta all'intero ordine democratico.

Noi vorremmo per esempio sapere che significato ha, se non quello di un'aperta provocazione, la pubblicizzata decisione del segretario del Movimento sociale italiano di andarsene a passeggiare in San Babila, a Milano, tra quei ruffiani e quei malfattori che ci ha indicato, proprio il 12 maggio. Ci deve essere un richiamo simbolico nel numero 12 per il Movimento sociale italiano. Ognuno è libero di andare a passeggiare in piazza San Babila a Milano, ma il segretario del Movimento sociale italiano, a nostro giudizio, dovrebbe andare molto più cauto nello spingere così avanti la provocazione da dare appuntamento nel centro di Milano a quegli squadristi, a quei malfattori politici che in

quella sede hanno svolto gran parte delle loro gesta.

Il quadro complessivo che offre questo spaccato parziale, la carica di pericolosità attuale e persistente che esso denuncia hanno provocato preoccupazione, sdegno e collera tra le masse popolari e non possono non indurre le forze politiche democratiche ad una seria riflessione, critica ed anche auto-critica, per individuare le linee e gli strumenti con i quali affrontare positivamente la situazione che ci è di fronte. Dopo tanti delitti impuniti, i cittadini, i lavoratori democratici di ogni tendenza si pongono anzitutto alcune domande, delle quali dobbiamo farci carico. Come mai piccoli, sparuti gruppi di eversori e di violenti hanno potuto giocare un ruolo sproporzionato nelle vicende politiche del nostro paese e uno ancora più grande ne avrebbero potuto giocare se alcune operazioni delittuose non fossero fortuitamente fallite? Perché episodi criminali, e in quanto tali respinti dalla coscienza civile di tutta la nazione, hanno potuto essere utilizzati da coloro stessi che li avevano organizzati o fomentati, per determinare un clima di sconcerto che rendesse accettabile un aspetto sostanzialmente liberticida camuffato da invito all'ordine? Come è potuto accadere che soltanto gli ultimi avvenimenti abbiano portato una parte non piccola delle forze politiche — e si tratta di forze governative, una parte degli organi di informazione, una parte dell'apparato dello Stato — a riconoscere in modo più o meno netto e vigoroso l'esistenza di una generale trama eversiva fascista e a porsi quanto meno una domanda, degli interrogativi circa il ruolo in essa ricoperto dal Movimento sociale italiano? E l'apparato dello Stato, i corpi da esso istituzionalmente preposti a tutelare la sicurezza dei cittadini e a salvaguardare il tessuto democratico del paese, quale consapevolezza hanno maturato dell'insorgere del pericolo fascista, come sono intervenuti per prevenirlo e stroncarlo?

Sono queste alcune delle domande ricorrenti in modo naturale e spontaneo che non involgono soltanto una richiesta retrospettiva di analisi, ma esigono chiarezza di diagnosi e di proposte per oggi e per l'avvenire. Chiarezza: ecco, a questo soprattutto devono tendere, io penso, i nostri sforzi, senza che la carica di passione che agita ognuno di noi quando vede attaccati i valori irrinunciabili di libertà nei quali crede e per i quali ha vissuto ci faccia velo fino ad indurci a sterili semplificazioni.

E la chiarezza vuole che si parta dall'origine e dalla natura di questa nostra Repubblica, per ricordarne e ribadirne — come autorevolmente hanno fatto il Presidente della Repubblica ed il Presidente della Corte costituzionale — il carattere democratico ed antifascista. Non si tratta di qualificazioni generiche, che possano essere desunte da questa o da quella disposizione costituzionale, disgiuntivamente e separatamente considerate; si tratta al contrario di un connotato specifico ed essenziale che è disegnato dalla Carta fondamentale nella sua interezza, che è qualificato, reso individuo dai fini e dai correlativi compiti ivi assegnati alla Repubblica, e che ha tradotto nella solennità del patto costituente l'esperienza storica del nostro popolo, così drammaticamente intessuta di errori e di lucido coraggio, di cedimenti e di intransigente fermezza. In questo ordinamento non c'è posto per il fascismo, in qualunque forma esso si presenti, quale che sia il travestimento di cui si ammantava; e questa affermazione non è soltanto resa esplicita da una puntuale disposizione transitoria e finale della Costituzione, ma è sottesa in ogni parte di essa, perché il fascismo è sì nemico mortale di ogni libertà, di ogni forma di democrazia, ma è del tutto incompatibile, irrinunciabilmente e pericolosamente antagonista rispetto al sistema dei diritti civili e politici, rispetto al tipo di democrazia finalizzata ad obiettivi di giustizia e di eguaglianza sostanziali, costituzionalmente determinati. È in questa saldatura tra l'esperienza del passato, fascista e prefascista, con i suoi contenuti negativi, e la prospettiva e l'impegno per l'avvenire, che sta l'essenza dell'ordinamento uscito dalla Resistenza vittoriosa e forgiato nel vivo del duro lavoro di ricostruzione nazionale, un ordinamento che per questo bandisce in modo netto ed irrevocabile il fascismo dal consorzio politico, e financo da quello civile. La lotta contro il fascismo è stata dunque concepita e deve essere intesa come compito primario e permanente di tutta la collettività nazionale, ed in primo luogo quindi delle autorità di Governo e dell'apparato pubblico, con la consapevolezza che impedire l'insorgere dei fenomeni fascisti, colpirli inesorabilmente ove si manifestano, stroncarne le radici, è condizione essenziale per la salvaguardia e lo sviluppo pacifico della nostra società. Proprio perché così non è stato, perché a questo compito si è provveduto in modo parziale e diciamo distratto, con ampi margini di tolleranza e con vergognosi episodi di collusione che permettono ad esempio al segretario del movimento neofascista di ricordare l'appoggio pat-

teggiato con maggioranze di Governo della Repubblica, proprio per la debolezza manifestata sul terreno preventivo e su quello repressivo, proprio perché troppo poco si è fatto per estirpare le radici economiche e sociali del fascismo, il problema si propone ora in termini aggravati, tanto che, pur riconoscendo l'attualità e la gravità del pericolo, si mostra da talune parti incertezza sull'adozione dei mezzi per combatterlo. Anche a questo proposito, a nostro giudizio, occorre la massima chiarezza; di fronte ad un fenomeno delittuoso ed eversivo di indubbie dimensioni politiche, lo Stato, la Repubblica non può baloccarsi in alternative artificiose. Non è accettabile che si contrappongano interventi repressivi a quelli preventivi, quelli più propriamente politici a quelli di competenza esclusiva dell'ordine giudiziario, quasi che l'uno escluda l'altro, e non rappresentino invece aspetti diversi di un'unica azione pubblica, riconducibile appunto all'unità dello Stato repubblicano. È lo Stato nella sua interezza e nella sua unità che deve fare il proprio dovere fino in fondo, da un lato colpendo con le sanzioni della legge penale laddove ne ricorrano i presupposti, e dall'altro promuovendo la necessaria opera di bonifica politica e sociale; occorre procedere con eguale fermezza su entrambi i terreni, così che i risultati conseguiti sull'uno rafforzino quelli ottenuti sull'altro. O pensano forse i colleghi della maggioranza che sia bene, ad esempio, non dico influenzare in modo diretto, ma in un certo senso isolare, emarginare, rallentare le iniziative giudiziarie promosse contro alcuni esponenti del fascismo ufficiale e parlamentare (da Almirante a Cerullo, da Ciccio Franco a Petronio; oppure quella avviata dal compianto procuratore generale della Repubblica Bianchi d'Espinoza e intesa ad indagare sulla natura fascista o meno del Movimento sociale e dei suoi gruppi), per adeguarle al ritmo blando di una iniziativa politica antifascista costituita finora più di parole, — di maniera — che di fatti?

Vi pare che abbia dato buona prova il metodo seguito nel passato, quando si è punito il commissario padovano di pubblica sicurezza Juliano, macchiatosi della grave colpa di aver individuato una *gang* di fascisti, o quando si sono lasciati senza la minima sanzione i funzionari che avevano intralciato e deviato le indagini per la strage di piazza Fontana? Si considera ancora positivo, da parte del Governo e della sua maggioranza, nonostante la bruciante verifica della realtà, quanto contenuto nell'ormai famoso rapporto del prefetto di Milano Mazza?

Non credete, invece, soprattutto voi, signori del Governo, che sia vostro — come è nostro — dovere non solo non impacciare il corso della giustizia, ma richiamare tutti i pubblici dipendenti all'obbligo della più leale e piena collaborazione?

Non crede il ministro di grazia e giustizia che sarebbe opportuno se egli si facesse interprete del disagio che provocano certi ritardi, da nulla giustificati, della magistratura? I mesi inutilmente trascorsi per trasmettere da Milano a Roma l'incarto relativo all'inchiesta sul neofascismo; la vergognosa inadempienza, una vera e propria omissione di atti dovuti, per cui la corte di assise di Catanzaro ancora rifiuta di iniziare il dibattimento a carico degli anarchici imputati della strage di Milano, negando così all'opinione pubblica quegli scampoli di verità, non importa anche se soltanto in negativo, che ne potrebbero emergere.

E non pensa, il ministro stesso, che sarebbe opportuno suggerire, nei modi e con la deferenza dovuti, che alle indagini sulle attività eversive neofasciste, a Milano come a Genova, a Firenze come a Padova, venga adibito un numero di magistrati adeguato alla complessità, all'importanza e alla connessione degli episodi? Non crede opportuno che si stabilisca un centro di coordinamento di queste indagini?

Faccia dunque ciascuno il proprio dovere, per la parte che gli compete, nel segno della chiarezza.

Non obbedisce certo, a nostro giudizio, ad un imperativo del genere un discorso generale e generico — che qui pure è stato ripetuto — sulla violenza. Un discorso che muove anch'esso da presupposti in parte errati e in parte artificiosi, quasi che nel nostro paese esistesse una forza politica costituzionale diversa, distinta per ciò stesso, dai fascisti, disposta, o disponibile, a prestare copertura, a dare incoraggiamento e protezione alle manifestazioni di violenza, anche se determinate da motivi politici.

Non voglio certo richiamare le nostre posizioni teoriche e pratiche di netta ripulsa e di ferma condanna della violenza come mezzo di azione politica: ne ha parlato più che adeguatamente l'onorevole Natta.

A me preme richiamare invece la netta distinzione che il nostro ordinamento fa fra violenza fascista e ogni altra manifestazione violenta, sia essa politica oppure no. E mi preme, prima ancora, sottolineare che in questo ordinamento sono sanzionati, sono penalmente illeciti (ecco i limiti costituzionali alla

libertà di diffusione del pensiero e alla libertà di manifestazione politica, onorevole Giomo) le opinioni fasciste, quando pubblicamente espresse, e le organizzazioni, comunque denominate, intese a propagandarle.

Oggi la ragione di questo divieto costituzionale, il rapporto, in un certo senso proporzionale che intercorre tra propaganda ed organizzazione di tipo fascista da un lato e commissione di fatti previsti come reato dalla legge comune, è sotto gli occhi di tutti. Tutti capiscono cosa si intenda quando si parla di pericolosità presunta delle organizzazioni fasciste in sé, per il solo fatto che esistono, e riconoscono la validità della previsione. E tutti capiscono il diverso trattamento, l'attenzione prioritaria accordata alla violenza fascista in quanto in essa si riconosce l'arma più pericolosa per colpire il nostro sistema politico istituzionale nei suoi valori essenziali.

Certo, non tutto il fascismo si esaurisce nella violenza, e l'azione repressiva non esaurisce i compiti dello Stato, soprattutto nel momento in cui inadempienze e gravi errori di direzione politica hanno consentito al movimento neo-fascista di conquistare una relativa base di massa giocando la carta dell'inganno demagogico.

Non intendo, a questo proposito, ripetere giudizi e concetti già espressi molto meglio e ben più autorevolmente di me dall'onorevole Natta. Voglio soltanto riaffermare un concetto che mi sembra essenziale, riaffermare cioè che anche oggi, anno 1973, la battaglia antifascista, con tutta l'ampiezza unitaria degli schieramenti che è in grado di mettere in campo, con il vigore democratico che la pervade, per la scelta che implica nell'attuale momento politico tra conservazione e progresso, coincide con la lotta per lo sviluppo politico, sociale, civile e culturale del nostro paese.

Questa nostra democrazia repubblicana raccoglie e sprigiona energie immense, poggia veramente le sue fondamenta su un mondo del lavoro maturo e organizzato, raccoglie l'adesione convinta della stragrande maggioranza delle forze produttive, dei giovani, degli intellettuali. Nessuna di queste componenti della società italiana ignora le debolezze dimostrate, gli errori commessi, l'inadeguatezza delle strutture economiche, l'ingiustizia dei rapporti sociali, l'arretratezza della stessa organizzazione politica e ciascuna di esse reclama e si batte per profonde trasformazioni. Nessuna però è disposta a tollerare attacchi aperti e neppure minacce immanenti al sistema di libertà e al tessuto di democrazia che

siamo venuti costruendo, nel confronto delle varie posizioni e prospettive, durante il corso di questi 28 anni. Si tratta allora non soltanto di dire no al passato, col suo bagaglio liberticida, di oscurantismo, di sofferenze, di lutti, di umiliazione nazionale, ma di dire anche e contemporaneamente sì all'avvenire, offrendo, ciascuno per la parte che gli compete e secondo la propria vocazione, testimonianza concreta di lealtà al patto costituzionale, ai fini di pacifico sviluppo che esso assegna al nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chanoux ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00236.

CHANOUX. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il mese di aprile di questo 1973 verrà probabilmente ricordato, nella storia politica della democrazia italiana, come il mese della violenza nera, come il mese nel quale, con gli allucinanti fatti di Genova e di Milano, la ragnatela delle provocazioni, delle violenze, degli atti di terrorismo e dei delitti fascisti, ha mostrato apertamente la sua trama mettendo allo scoperto, con incontrovertibile chiarezza, le tessere formanti il mosaico del disegno eversivo contro l'ordine democratico e le istituzioni repubblicane sorte dalla Resistenza. E mentre negli stessi giorni l'Italia antifascista si preparava a celebrare il 25 aprile e si accingeva a rendere un doveroso omaggio a quanti, con il loro sacrificio, contribuirono ad allontanare lo spettro fascista dall'Europa intera e a ridare libertà, speranza e fiducia al nostro paese, oscuri individui e ben noti personaggi, con criminale indifferenza per l'altrui vita, portavano a compimento i loro disegni omicidi e liberticidi.

Di fronte all'attentato di Genova, di fronte alle bombe di Milano, unanime è stato lo sdegno, concordi le proteste e la richiesta di una pronta individuazione degli esecutori e dei mandanti. Ma lo sdegno è sentimento spontaneo e irrazionale, e, per certi aspetti, è sintomo di impotenza e di rassegnazione.

Né la violenza fascista deve muovere a stupore, quasi si trattasse di un fatto imprevisto e imprevedibile, di una manifestazione eccezionalmente patologica. Il fascismo è violenza, è sopraffazione dell'uomo sull'uomo, è rifiuto dell'altrui libertà e personalità. Se sdegno può nascere deve essere causato dall'esistenza del fascismo più che dal verificarsi delle sue congenite manifestazioni violente.

Di fronte a fatti di tal genere le forze democratiche, i partiti dell'arco costituzionale, gli organi dello Stato e soprattutto questo Parlamento, non possono limitarsi a un impegno puramente verbale, ad esprimere unicamente, anche se con nobili parole, lo stesso sdegno che percorre il paese; né possono limitarsi a richiedere una sollecita applicazione della legge nei confronti degli esecutori materiali.

Certo, la ricerca dei colpevoli e la loro punizione è compito della magistratura; ma non ci troviamo qui in presenza di fatti isolati, di episodi criminali sporadici e slegati tra di loro. Dalle bombe di piazza Fontana, dall'uccisione del commissario Calabresi, dagli attentati ai treni diretti a Reggio Calabria, per giungere fino all'uccisione dell'agente Marino e alla tentata strage di Genova, si snoda quella pista nera che già da tempo tutta la stampa ha con pubbliche denunce smascherato di fronte all'opinione del paese e agli organi dello Stato: si evidenzia il disegno eversivo tendente a colpire l'ordine costituzionale con una spirale di violenze e di paura.

Gli organi dello Stato sembrano impotenti a bloccare questa minaccia, paralizzati da antiche rivalità o non definite competenze, protetti da quella irresponsabilità che sembra essere diventata uno dei privilegi di tutta la pubblica amministrazione. Ed in tal modo si accresce la sfiducia e il timore che il fascismo si sia nuovamente insediato in gangli vitali del paese, che goda di protezioni e di complicità influenti; così si blocca la lenta e farragginosa macchina della giustizia che non riesce a scoprire gli esecutori dei crimini, ad individuarne i mandanti.

Ma, dicevo prima, non ci troviamo qui in presenza di fatti criminosi isolati. Dietro ai singoli episodi di violenza traspare chiaramente il piano politico, il disegno sovvertitore. Dai fatti emerge la diretta responsabilità di forze politiche e gruppi ben definiti ed operanti anche in questo Parlamento. La magistratura non può individuare i mandanti! Ma i mandanti politici, gli ispiratori ideologici li conosciamo, come li conosce tutto il paese.

Conosciamo il loro nome e, per loro stessa ammissione, i loro piani e le loro intenzioni. Conosciamo le promesse di uno « scontro fisico » espresse dall'onorevole Almirante nell'estate del 1972, la paterna benevolenza del senatore Ciccio Franco per i suoi « ragazzi » del giovedì nero milanese, le parole dell'attentatore Azzi per il suo ispiratore ideologico,

il suo maestro spirituale, l'onorevole Servello. E accanto a queste singole responsabilità personali, dirette o indirette che siano, conosciamo il ruolo del Movimento sociale italiano, l'unica forza politica presente in questo Parlamento disposta ad avallare e proteggere la violenza politica estremista e a prosperare su di essa: quel Movimento sociale che, malgrado le dichiarazioni dei suoi dirigenti, le tardive denunce dei colpevoli, le taglie offerte per favorirne la cattura (taglie su se stessi, come qualcuno ha fatto osservare), ha visto scivolarli dal viso la maschera di rispettabilità che si era costruita.

Non ignoriamo certo, e non vogliamo nascondere, che altre forme di violenza politica sono presenti ed operanti nel paese, che altri gruppi inseguono la suggestione di realizzare ordini nuovi con l'uso della forza. La sopraffazione ed il tentativo di coartare l'altrui volontà con la paura fisica o morale, da qualunque parte provengano, non possono trovarci concordi o permissivi. L'esigenza del rispetto del metodo democratico nella determinazione della politica nazionale è al riguardo imposta a tutti ed a chiare lettere dalla nostra Costituzione. Ma con eguale chiarezza è la stessa Costituzione repubblicana ad individuare ed ad indicare, tra le ipotesi di violenza politica, quella che contiene in sé e necessariamente i caratteri della pericolosità sociale.

« È vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista » dispone la XII disposizione della Costituzione. Tale norma non ha unicamente un contenuto negativo e sanzionatorio, ma contiene un indirizzo ben preciso, offre una chiara indicazione all'azione degli organi dello Stato. Questa nostra Costituzione non è neutra, non si pone a mezza strada tra opposti estremismi, ma individua chiaramente nella violenza fascista il principale e più grave pericolo per le nostre istituzioni.

Il problema della violenza politica non è quindi solo un problema di criminalità: è prima di tutto e soprattutto un problema di natura politica e come tale è compito precipuo di questa Assemblea e del Governo affrontarlo secondo le indicazioni della nostra Carta fondamentale. L'esigenza di fondo, l'esigenza vera — come hanno affermato il Capo dello Stato e il Presidente della Corte costituzionale — è che il fascismo venga isolato nella coscienza politica del paese, che venga isolato da tutte le altre forze politiche. Questo è quanto si chiede oggi al Parlamen-

to, questo è quanto impone la nostra Costituzione. E al Governo dello Stato, responsabile in prima persona dell'ordine pubblico e della salvaguardia delle istituzioni, oggi si chiedono provvedimenti atti a stroncare il neofascismo e le sue manifestazioni di violenza, atti a colpire eventuali connivenze o tolleranze o incapacità di pubblici funzionari. Si chiedono interventi concreti affinché siano neutralizzate tutte quelle organizzazioni che, apertamente o sotto la copertura di vesti legalitarie, agiscono per imporre nuovamente al paese il giogo della dittatura. Si chiede una sollecita applicazione della legge Scelba del 20 giugno 1952, n. 645, che, pur nella sua pretesa polivalenza, si ispira chiaramente e si colloca nell'ambito tracciato dalla XII disposizione finale della Costituzione ed attribuisce all'esecutivo il potere di sciogliere, nei casi di necessità ed urgenza straordinaria, i gruppi che del fascismo adottano ideologia e metodi di azione.

Può queste cose garantire l'attuale Governo, impegnato in un'opera di sottile discriminazione tra opposti estremismi e sostenuto nel contempo dall'appoggio saltuario, ma pur determinante, del Movimento sociale italiano-destra nazionale? A parole certamente, e con indubbiamente sincere dichiarazioni di volontà! Ma nei fatti concreti, con quale autorità, con quale forza? All'atto pratico che ne è stato della prospettiva ventilata, anche se in maniera informale, dalla stessa Presidenza del Consiglio, di sciogliere alcune formazioni eversive neofasciste? Perché nulla più si è mosso, nessuna azione concreta è stata compiuta in quella direzione malgrado le preoccupate esortazioni del Capo dello Stato, interprete in ciò delle preoccupazioni diffuse nel paese?

L'interrogativo è inquietante e non rassicura l'opinione pubblica, scossa dagli ultimi avvenimenti luttuosi. Non costituisce certamente stimolo per quei corpi dello Stato che sempre più tendono a meritare l'aggettivo di « separati » loro attribuito, affinché intraprendano quella decisa azione nei confronti del risorgente neofascismo che pure la legge loro impone. Questo stesso problema deve porsi il Parlamento e ad esso dare adeguata e immediata soluzione.

La storia ci ha insegnato quanto sia pericoloso credere di poter utilizzare a propri fini la violenza fascista e forse oggi viviamo una occasione adatta per fare tesoro di tale insegnamento. Ma, al di là della debolezza e della incapacità del Governo, sta la grande forza dell'antifascismo italiano. Come, in una situa-

zione certo peggiore dell'attuale, gli uomini della Resistenza seppero salvare l'Italia tra il 1943 e il 1945 dal baratro in cui il fascismo l'aveva precipitata, così le forze vive della democrazia italiana sapranno oggi compiere il loro dovere; così i giovani — che come me non parteciparono e non potevano partecipare alla lotta di liberazione, ma che ai valori espressi dalla Resistenza si riferiscono nella loro azione — sapranno compiere anch'essi il loro dovere. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione, con la replica del Presidente del Consiglio, è rinviato alla seduta di domani.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 10 maggio 1973, alle 10:

1. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ordine pubblico.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972 nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Toscana (1892);

— *Relatore:* Carenini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312;

— *Relatore:* Tarabini.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

*e della proposta di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 21,5.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1973

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DI MARINO E NAPOLITANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che il Senato accademico della università di Salerno ha sollecitato formalmente il Ministero a emanare un provvedimento di scioglimento del comitato tecnico, nominato due anni fa dal Ministro della pubblica istruzione per avviare l'attività della costituenda facoltà di giurisprudenza.

Il Senato accademico ha sostenuto in modo documentato che detto comitato, non soddisfatto di aver creato un numero di incarichi di insegnamento — circa 60 — del tutto sproporzionato ai due anni di corso funzionante, ha gestito la facoltà in maniera fallimentare, portandola alla paralisi. Il comitato infatti è arrivato alla vigilia degli esami estivi senza aver approvato i piani di studio, senza aver controllato l'attività didattica dei docenti, senza aver provveduto a conferire i posti di esercitatore e senza aver garantito neppure la presenza in sede dei propri membri.

Gli interroganti chiedono per quali ragioni il Ministro non ha ancora provveduto a sciogliere il suddetto comitato, da cui lo stesso rettore professor De Rosa si è dimesso clamorosamente circa 15 giorni or sono per marcare il suo dissenso e la sua protesta.

(5-00427)

SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, come richiesto da diversi parlamentari della Commissione finanze e tesoro durante il dibattito sulla prima esperienza della applicazione della riforma tributaria, non ritenga relazionare alla Commissione stessa sulla situazione determinata dalla soppressione degli uffici di registro in varie località, non per mettere in discussione il necessario processo di ristrutturazione, ma per esaminare eventuali casi che, per importanza di affari o per altre ragioni valide meritino di essere ripresi in considerazione nell'interesse generale e delle popolazioni interessate.

(5-00428)

DI MARINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che una delle cause del livello esagerato dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli risiede nel fatto che su tali

prezzi grava in misura non irrilevante l'onere degli imballaggi di legno con cui tali merci vengono commerciate. È stato infatti calcolato che, essendo il peso medio di un contenitore o cassetta di legno di circa 1,3 chilogrammi ed il prezzo medio di un chilogrammo di frutta di lire 130, i consumatori pagano ogni anno 130 miliardi per gli imballaggi della merce acquistata.

Per sapere inoltre se è vero che in genere l'incidenza del peso del contenitore sul peso complessivo delle merci contenute è superiore del 20 per cento a quanto stabilito dalla legge, con la conseguenza di un esborso da parte dei consumatori di altre varie decine di miliardi per queste vere e proprie frodi.

Si chiede pertanto di conoscere quali misure si intendono prendere in proposito.

(5-00429)

GIANNINI, STEFANELLI, REICHLIN, PISTILLO, FOSCARINI, ANGELINI, GRAMEGNA, PICCONE, SEGRE, VANIA, DI GIOIA E PASCARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, in presenza della situazione divenuta sempre più drammatica in Puglia in ordine ai problemi non risolti dell'approvvigionamento idrico, per cui per molti mesi all'anno l'erogazione dell'acqua per usi civili vien limitata a poche ore al giorno e, spesso, viene addirittura a mancare per intere giornate, quali iniziative intendano adottare:

a) per assicurare il finanziamento globale del piano generale dell'Ente irrigazione Puglia, Lucania ed Irpinia, a suo tempo approvate, che prevede l'utilizzazione di tutte le risorse idriche di quelle regioni al fine del soddisfacimento delle esigenze delle popolazioni, dell'industria e dell'agricoltura con una spesa per i prossimi cinque anni pari a 300 miliardi di lire;

b) per la più sollecita attuazione del progetto speciale di utilizzazione intersettoriale delle acque nelle regioni di cui trattasi, approvato dal CIPE il 3 agosto 1972 per una spesa di 80 miliardi di lire, così da avviare a soluzione gli aspetti più urgenti del problema dell'approvvigionamento idrico;

c) per il più rapido completamento dell'acquedotto del Pertusillo e per l'attuazione dei progetti dell'Ente acquedotto pugliese e della Cassa per il mezzogiorno, riguardanti opere di reperimento e di utilizzazione di risorse idriche soprattutto al fine di soddisfare le esigenze civili delle popolazioni. (5-00430)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GIOMO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se è informato che l'ispettore scolastico, dottor Corrado Candidi in una riunione di insegnanti tenuta a Diano Marina (Imperia), il 5 aprile 1973, ha invitato i predetti ad abbandonare la lettura dei testi scolastici e dei libri per l'infanzia, invitandoli a parlare ai bambini delle lotte dei metalmeccanici, dello statuto dei lavoratori, dell'imperialismo americano nel Vietnam da paragonarsi a quello della Roma antica nel Mediterraneo, delle bottiglie molotov, della incapacità del Governo di svolgere una politica europeistica.

A parte le difficoltà didattiche di rendere chiari a dei bambini della scuola elementare problemi così complessi di politica internazionale e sociologica, l'interrogante chiede se non sia opportuno che l'ispettore in parola sia richiamato a svolgere la sua mansione nello spirito della sua delicata funzione di educatore, anche perché atteggiamenti di tale tipo possono prefigurare una violazione del primo comma dell'articolo 33 della Costituzione, il quale afferma che: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

(4-05292)

**BIAGIONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se l'intervista concessa dal direttore della Zecca, dottor Napolitano, al quotidiano *Il Globo* in data 5 aprile 1973 sia da considerarsi anche in riferimento all'interrogazione presentata recentemente, nella quale si chiedevano chiarimenti sulle commesse di tondelli in bronzital per monete assegnate a ditte tedesche, una delle quali non risulterebbe addirittura qualificata nel settore.

(4-05293)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere se coloro che hanno conseguito l'idoneità in un concorso per una cattedra (supponiamo di matematica) presso l'accademia navale di Livorno, avendo di poi ottenuto un incarico di insegnamento presso l'università possono ottenere, agli effetti economici, che il titolo acquisito presso l'accademia navale venga riconosciuto come idoneità universitaria, cioè terna.

(4-05294)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi per i quali, in contrasto aperto con quanto dichiarato in risposta a precedente interrogazione, per cui per ogni giornata di ferie o di riposo settimanale non goduto e per ogni ora di servizio prestata, oltre quelle normali, dagli agenti di custodia, sarebbe stata corrisposta una intera giornata di paga nel primo caso, e il corrispettivo di un'ora di lavoro aumentata del 15 per cento in analogia al trattamento usato per gli impiegati civili, nel secondo caso, vengono invece corrisposte, cifre irrisorie, addirittura offensive per la stessa dignità di quanti prestano, sottufficiali e guardie, la loro opera presso le Case di pena del nostro Paese. (4-05295)

**AIARDI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti per apportare una congrua diminuzione, di almeno cinquanta lire, al prezzo di vendita dei pacchetti di sigarette di marca estera, in considerazione che, a seguito dei mutati rapporti di cambio con le monete estere, specie con il franco svizzero, il prezzo delle sigarette smerciate al contrabbando è sensibilmente aumentato, per cui la predetta diminuzione di prezzo provocherebbe una ridotta, o quasi nulla, convenienza alla pratica del contrabbando, con il duplice beneficio dell'aumento delle vendite di monopolio e dei minori mezzi da impiegare da parte dello Stato per la lotta al contrabbando di sigarette, mezzi che potrebbero essere utilizzati più convenientemente per altre finalità.

(4-05296)

**DE MEO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali decisioni intenda adottare per una giusta e logica interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in merito alla tassazione sui biglietti di ingresso alle mostre e fiere campionarie organizzate dagli enti autonomi fieristici, tenuto conto che dette manifestazioni esplicano esclusivamente attività promozionali nel settore del commercio, dell'industria e dell'artigianato e che nessun paragone è possibile con altre attività di spettacolo e manifestazioni similari.

Si osserva altresì che nessuna percentuale può essere applicata circa il rilascio di biglietti omaggio in quanto è assurdo poter determinare la capacità ricettiva dei quartieri fieristici così come contemplato dall'articolo 26 del citato decreto del Presidente della Repubblica per altri ambienti.

Da tenere ancora presente che con l'attuale sistema gli enti fieristici oltre al pagamento dell'imposta sugli spettacoli sono obbligati anche al pagamento delle quote previste per l'imposta dell'IVA. (4-05297)

POCHETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se è a conoscenza del vivo stato di agitazione esistente nel personale della delegazione ENIT di Londra;

i motivi che sono all'origine di tale agitazione;

se non ritenga di dover intervenire per rimuovere le cause di essa, cause che dovrebbero essere state accertate da una inchiesta ENIT disposta dopo il primo tentativo di trasferimento. (4-05298)

RENDE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le disposizioni che intende impartire in ossequio al voto espresso dal Senato, prima, e dalla Camera poi, in sede di approvazione del decreto-legge sulle alluvioni in Calabria e Sicilia, circa la riapertura degli uffici distrettuali delle imposte nei comuni di Amantea, Acri ed altri, precedentemente soppressi. (4-05299)

PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che moltissimi docenti e non docenti delle scuole secondarie della provincia di Lecce non percepiscono da due e anche da tre anni le indennità per gli esami di maturità e di licenza media nonché per quelli delle sessioni autunnali dei corsi intermedi — le ragioni dell'inconcepibile ritardo;

per sapere se il Ministro non intenda intervenire urgentemente perché agli interessati siano corrisposte le suddette indennità dovute per legge e perché tali inammissibili inadempienze non si verifichino ancora nel futuro. (4-05300)

NAHOUM E SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda fornire ai deputati della Commissione difesa l'essenziale documentazione sui metodi e programmi di addestramento delle scuole e corsi allievi ufficiali di complemento di Ascoli Piceno, Cesano, Caserta, Aosta, Foligno, Sabaudia, Bracciano, Cecchignola (Roma), eccetera.

In particolare, per conoscere quali direttive siano state impartite per garantire che agli allievi siano assicurate norme di servizio e di

addestramento che tengano conto in ogni caso delle condizioni di salute e delle possibilità psico-fisiche dei partecipanti ai corsi, senza controproducenti forzature disciplinari, non consone ai tempi e allo spirito democratico della Repubblica.

Inoltre, per sapere se il diritto alla libera uscita, ai permessi e alle licenze è pienamente rispettato e se il vitto e la sua confezione rispondono alle disposizioni di legge. (4-05301)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano adottare i più urgenti provvedimenti a favore delle pendici montane sulle quali sorge Alessandria del Carretto, in provincia di Cosenza, pendici da imbrigliare e da rimboschire, al fine di evitare che, dopo i già gravi disastri delle ultime intemperie alluvionali, possano abbattersi su quelle campagne scoscese e nude maggiori guai per successivi nubifragi. (4-05302)

NOBERASCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi in base ai quali la Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali non ha applicato gli articoli 5, 13 e 15 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143 nei confronti del personale alle sue dipendenze.

La divisione personale sostenne in primo momento che l'articolo 13 non interessava il personale alle dipendenze della direzione generale del catasto in quanto trattavasi di promozioni ad archivistica e non di assistente principale; in secondo tempo sostenne invece che, nel 1961, non vi erano posti disponibili perché i posti vacanti erano stati assorbiti da quelli conferiti in soprannumero ai sensi del 6° comma dell'articolo 361 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. Ciò in contrasto con il regolamento dell'amministrazione che stabilisce che gli esami per il personale esecutivo del catasto si sostengono per il conseguimento alla qualifica di assistente principale (ex grado 10) e non a quello di archivistica (ex grado 11) che riguarda le altre amministrazioni finanziarie.

Tenuto inoltre conto che a seguito della sentenza del Consiglio di Stato n. 741 del 31 novembre 1963 tutti i consigli di amministrazione del Ministero hanno provveduto ad eliminare le inadempienze riguardanti la attuazione della legge n. 1143, l'interrogante chiede se il comportamento della direzione generale del catasto, che a tale sentenza non

si è uniformato, non sia viziato da illegittimità e se il Ministro non intenda pertanto disporre che vengano applicati i citati articoli della legge n. 1143 del 22 ottobre 1961 (nonché l'articolo 30 della successiva legge 19 luglio 1962, n. 959 — che ne costituisce conferma — e il disposto della sentenza del Consiglio di Stato n. 741 del 13 novembre 1963) a favore di tutti i dipendenti aventi diritto e, fra questi, del signor Enzo Lamonia abitante in via Istria, 4 interno 13 Savona e già dipendente, in questa città, dalla direzione generale del catasto. (4-05303)

LOBIANCO, BONOMI, BUCCIARELLI DUCCI, VETRONE, ANDREONI, BOTTARI, ARMANI, BALASSO, BALDI, BORTOLANI, CASTELLUCCI, PREARO, SCHIAVON, STELLA, TANTALO, TRAVERSA e URSO GIACINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che si intendono urgentemente adottare al fine di eliminare i gravi danni che i produttori agricoli sono costretti a subire a seguito della mancata immissione al consumo di carburanti agevolati che impediscono l'esecuzione di tempestive lavorazioni ed operazioni agricole necessarie per la messa a coltura e la difesa delle produzioni agricole.

Il mancato approvvigionamento di carburanti agricoli minaccia seriamente di aggravare ancor più le difficoltà in cui si dibattono i produttori agricoli già colpiti da congiunture avverse per cui gli interroganti chiedono che venga emanato con urgenza, come dispone l'articolo 12, lettera d), del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, apposito decreto ministeriale che preveda l'assegnazione in via prioritaria al settore agricolo di carburanti agevolati.

Gli interroganti chiedono inoltre la convocazione sollecitata di apposita riunione da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, delle società petrolifere e delle massime organizzazioni sindacali dei coltivatori diretti e degli agricoltori per esaminare il problema anche sotto il profilo dei prezzi e dei margini di distribuzione dei carburanti agricoli. (4-05304)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, BOTTARELLI e TANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se sono a

conoscenza della situazione di grave malcontento esistente fra gli assegnatari di alloggi per i senza tetto a seguito di eventi bellici in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261.

A costoro, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959, veniva data la possibilità di accedere alla proprietà degli alloggi ricevuti.

Le cessioni, per la loro onerosità, vennero sospese in attesa di norme modificative del decreto n. 2 del 1959.

Infatti, tali norme, contenute nella legge 27 aprile 1962, n. 231, prevedevano all'articolo 14 che « gli alloggi costruiti o da costruire ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640 e tutti gli altri alloggi costruiti a totale carico dello Stato per le categorie meno abbienti, nonché gli alloggi costruiti UNRRA-Casas, anche con fondi ERP, vengano ceduti in proprietà in una unica soluzione, ovvero in non oltre 25 anni in rate mensili costanti posticipate, senza interessi. Il prezzo di cessione è pari al 50 per cento del costo di costruzione di ogni singolo alloggio ».

Finalmente, quindi, gli assegnatari, a queste condizioni più vantaggiose, stipularono i contratti di acquisto.

Come in un romanzo a puntate, le disavventure non erano finite. Nel 1969, infatti, sette anni dopo, con propria circolare, il Ministro dei lavori pubblici affermava che — salvo parere contrario dell'Avvocatura dello Stato e del Ministero delle finanze — gli assegnatari di alloggi, in base alla legge n. 261 del 1947, non erano compresi tra quelli indicati nella n. 231 in quanto nella legge del 1947 non si faceva espresso riferimento alla caratteristica di « meno abbienti come condizione indispensabile per l'assegnazione dell'alloggio ».

Perciò la cessione in proprietà doveva avvenire in base alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 20 del 1959, e cioè in base al « valore venale degli alloggi stessi al momento nel quale gli enti interessati ne deliberarono la cessione... ».

Infine — ultima parte del romanzo a puntate cominciato nel 1959 — dopo 13 anni, cioè nel 1972, il Ministro delle finanze emanava, sentito il parere dell'Avvocatura dello Stato, una ulteriore circolare con la quale confermava l'interpretazione data dal Ministro dei lavori pubblici ed invitava le Intendenze di finanza a richiedere ai proprietari degli alloggi la stipulazione di un atto aggiuntivo al rogito per la differenza fra quanto corrisposto dai proprietari in base alla legge n. 231 del 1962 ed il maggior valore derivante dal de-

creto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959.

È questa richiesta, giunta in molti casi dopo nove anni dalla stipula del rogito, che viene respinta dai 246 assegnatari di Modena.

Non sembra ai Ministri interessati il caso di trovare una sanatoria affinché questa lunga ed esemplare storia italiana venga risolta senza che i cittadini non solo sul piano venale, ma su quello morale vengano colpiti nella loro fiducia verso gli organi dello Stato democratico ? (4-05305)

**BUSETTO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde a verità che sarebbe nell'intendimento del Ministero porre termine all'esperimento didattico adottato presso la scuola media statale Sant'Angelo di Piove in provincia di Padova, dopo averlo autorizzato per l'anno scolastico 1971-72, poi negato, successivamente riautorizzato, in seguito alla vasta pressione democraticamente esercitata dal comune, da gruppi di genitori, dai sindacati scuola confederali, ma limitatamente alle classi seconda e terza per due corsi;

il giudizio del Ministero sull'esperimento didattico sopra richiamato, i cui risultati sul piano culturale e formativo degli allievi sono stati oggetto di lusinghieri apprezzamenti;

chi ha autorizzato e poi tollerato che funzionari di pubblica sicurezza ispezionassero, con il pretesto di accertare l'esistenza o meno presso la biblioteca scolastica di pubblicazioni pornografiche, la scuola media in oggetto, per poi minacciare gli insegnanti avendo riscontrato nell'aula dei professori la diffusione di un comunicato con il quale i sindacati scuola confederali (CGIL-SISM-CISL) davano la loro solidarietà alla memoria dello studente Franceschi vittima dei tragici incidenti accaduti all'università Bocconi di Milano;

se non ritenga di adottare le opportune misure per garantire la prosecuzione della sperimentazione iniziata. (4-05306)

**DI MARINO E BIAMONTE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che il 2 maggio 1973 la signora Marmo Anita, ricoverata nel reparto maternità degli ospedali riuniti di Salerno, non ebbe assistenza di un medico nel parto, se è vero che il neonato solo dopo diverso tempo veniva sottoposto a visita medica che ne constatava la mancanza di vita e certificava trattarsi di un bimbo nato

morto, giudizio contestato dai genitori che hanno presentato in proposito un esposto alla procura della Repubblica, se è vero che il cadavere del neonato fu lasciato per ben 15 ore sotto un tavolo della sala parto come un vero rifiuto;

e se non ritiene disporre su tale episodio una inchiesta circa le disfunzioni e le carenze che nel reparto maternità degli ospedali riuniti di Salerno si verificano. (4-05307)

**DI MARINO E BIAMONTE.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è vero che l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, avendo predisposto l'8 gennaio 1973 due gare di appalto per la fornitura di suole in ghisa per freni e, non essendosi tali gare concluse positivamente se non in parte, ha dovuto procedere per l'assegnazione delle restanti commesse a trattativa privata;

se è vero che tali trattative hanno portato alla concessione delle commesse in favore di una sola ditta;

se è vero che la ditta Giacomo Pisano e figli di Baronissi (Salerno) non è stata nemmeno invitata alla trattativa per le commesse riservate alle industrie del centro-sud, pur essendo risultata seconda nella gara nella graduatoria dei prezzi e pur avendo dichiarato spontaneamente di essere disposta ad accettare i livelli di prezzi minimi risultanti dalla gara.

La conseguenza di tali decisioni è stata che una ditta ha ottenuto commesse per 4 miliardi e mezzo e 31.000 tonnellate di produzione, sicché è addirittura oberata di lavoro, e la ditta Giacomo Pisano e figli, che occupa 61 operai ed opera in un comune dove vi è un alto livello di disoccupazione, si trova in gravi difficoltà per insufficienza di lavoro.

Si chiede quali misure il Ministro intende prendere per ovviare a questa situazione. (4-05308)

**DI MARINO E BIAMONTE.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere per quali ragioni il prefetto di Salerno non ha ritenuto di provvedere alla requisizione dell'ospedale psichiatrico di Materdomini.

La società, che gestisce tale ospedale nel quale sono ricoverati oltre 600 ammalati a spese dell'amministrazione provinciale di Avellino, e che è stata accusata di non osservare le più elementari norme di cura, di manutenzione, di igiene, al solo fine di assicurarsi i

massimi profitti, tanto è che ha chiuso il bilancio scorso con un utile di oltre un miliardo, sicché ogni ricoverato rende da un milione a sette milioni l'anno, ha sospeso i pagamenti delle spettanze ai propri dipendenti, giustamente in lotta per una diversa e più umana gestione ospedaliera.

Gli interroganti fanno rilevare che i locali in cui è allogato l'ospedale sono di proprietà del comune di Nocera Superiore che intende revocare la concessione dei locali stessi alla società che gestisce l'ospedale.

Vi sono tutti i motivi a parere degli interroganti perché il prefetto provveda alla requisizione degli immobili e delle attrezzature, dando modo alla regione Campania di nominare una commissione amministratrice per la provvisoria gestione dell'ospedale, in attesa della radicale soluzione degli aspetti legali della questione. (4-05309)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato di quanto accade a Salerno, dove, in un tratto di Corso Vittorio Emanuele, nei pressi della sede provinciale del MSI, bande di giovinastri fascisti stanno cercando di creare una sorta di San Babila in formato ridotto, con continue provocazioni nei confronti dei cittadini antifascisti, che giungono alla pretesa di impedire che in quella zona si affiggano manifesti antifascisti e a risse e violenze, con la conseguenza di suscitare incidenti, di cui pertanto gli istigatori e i responsabili sono questi gruppi fascisti e non certamente chi è costretto a reagire in difesa dei propri diritti e delle proprie opinioni politiche. Si chiede quali provvedimenti il Ministro intende assumere perché tale situazione sia prontamente eliminata. (4-05310)

LIZZERO, MENICHINO, SKERK, BORTOT, Busetto e NAHOUM. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia informato dell'impressionante susseguirsi di disgrazie o di malattie mortali tra i militari dei reparti di stanza nel Friuli-Venezia Giulia e precisamente se sia informato sui seguenti casi:

1) sulla morte in seguito a meningite cerebro spinale del soldato Luisi Roberto, di Milano, giunto alla caserma Zucchi, del 76° reggimento fanteria « Napoli », di stanza in Cividale del Friuli (Udine), appena due settimane prima del decesso, dal CAR di Potenza;

2) sulla morte in seguito a meningite cerebro spinale, si è detto, del soldato Paolo Biondi, in servizio di leva alla caserma di Villa Vicentina (Udine), al 183° « Nembo »;

3) sulla morte in seguito a disgrazia perché precipitati da dieci metri di altezza nella caserma di Codroipo (Udine), di due soldati di leva che erano stati mandati incautamente a decorare una stanza della caserma; in questo caso si domanda come mai militari vengano impiegati in lavori ovviamente pericolosi, come il caso ha tragicamente dimostrato e se vi siano responsabilità e di chi;

4) sulla morte di un soldato, in seguito a meningite o altro male, lo stesso giorno in cui fu portato all'ospedale militare di Udine, giorno in cui i medici della caserma Cavarzerani lo avevano dichiarato fisicamente idoneo;

5) sulla morte di un militare, per causa di meningite subito dopo il ricovero all'ospedale di Trieste;

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Ministro sia informato sulle condizioni indecorose e talora indecenti in cui versano parecchie caserme del Friuli-Venezia Giulia.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato in relazione ai casi mortali di cui si tratta, sia per conoscerne ed eliminarne le cause, come pure per provvedere alle famiglie dei militari deceduti e per predisporre una severa inchiesta al fine di punire eventuali responsabilità nei casi di cui si tratta. (4-05311)

PEGGIO, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, GIADRESCO, BUZZONI, TALASSI GIORGI RENATA e FLAMIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.*

— Per conoscere quali sono le ragioni per le quali la società Itavia non rispetta quasi mai gli orari di partenza e di arrivo dei propri voli, nonostante che la sua base operativa principale, l'aeroporto di Ciampino a Roma, non sia affatto congestionato da un volume di traffico aereo superiore alle proprie possibilità; per conoscere altresì se lo stesso Ministro non ritenga di dover intervenire per imporre alla società Itavia il rispetto pieno, nei confronti dei passeggeri e dello Stato, delle concessorie governative dei voli ad essa affidati. (4-05312)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1973

PEGGIO, GALLUZZI E DAMICO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) a quanto ammontino le spese medie sostenute dalla RAI-TV, in generale e a seconda del tipo di programma, per ogni ora di trasmissione dei servizi televisivi e di quelli radiofonici, comprese ovviamente le spese di carattere generale;

2) quali siano le corrispondenti spese sostenute dagli enti pubblici che gestiscono gli stessi servizi in Francia, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca. (4-05313)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere su chi ricada la responsabilità della mancata corresponsione, dopo più di 7 anni, del contributo a fondo perduto di cui agli articoli 4 e 7-bis della legge n. 50, a 44 aziende commerciali di Latisana (Udine) per danni subiti in seguito alla alluvione dell'autunno 1965 per un ammontare globale di lire 6.154.700;

per sapere se risponde a verità che l'intendenza di finanza di Udine ha annualmente chiesto la disponibilità dell'importo citato (l'ultima richiesta sarebbe del 15 marzo 1973) ma che nessuno si è mai degnato di rispondere;

per conoscere come si ritenga che debba comportarsi un cittadino per ottenere che le providenze disposte in suo favore e che solo parzialmente lo ripagano del danno subito siano effettivamente attribuite e per conoscere infine quali provvedimenti siano stati presi o saranno presi nei confronti dei responsabili di un così inqualificabile comportamento. (4-05314)

TESI, NICCOLI E DI PUCCIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità che nell'aeroporto di Pisa in occasione del 25 aprile (anniversario della liberazione d'Italia) si è tenuta una riunione di ufficiali e sottufficiali, nel corso della quale fu data lettura del messaggio alle forze armate inviato dal Ministro della difesa, ma preceduto, a quanto sembra, da commenti e considerazioni gravi sullo spirito del contenuto del messaggio.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se corrisponde a verità quanto è stato scritto su certi organi di stampa che, sempre nell'aeroporto di Pisa presso la 46ª aerobrigata

verrebbero negati i diritti più elementari impedendo ai militari di uscire più di due volte alla settimana e nel contempo non permettendo loro di poter esercitare le funzioni democratiche che sono diritti costituzionali per tutti i cittadini della Repubblica italiana.

Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per accertare i fatti e per imporre eventualmente il rispetto di tutti i diritti democratici dei militari nello spirito della Costituzione. (4-05315)

FAENZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli impegni del Ministero e dell'ANAS in rapporto al tracciato e al finanziamento delle opere di allargamento e di ammodernamento della strada statale Aurelia nel tratto grossetano che va dalla località Spadino di Grosseto alla località Rondelli di Follonica.

Ricorda a proposito che il tratto in questione per la sua tortuosità, per la ristrettezza della carreggiata, per i numerosi passaggi a livello è causa di frequenti incidenti che hanno funestato anche questi giorni di Pasqua.

In particolare l'interrogante, oltre alle notizie su esposte, chiede di avere conferma sul nuovo tracciato dell'Aurelia per quanto riguarda la variante a nord di Grosseto concordata a suo tempo nella conferenza dei servizi e inserita nel piano regolatore della città e se l'ANAS ha già proceduto ad elaborare i progetti esecutivi nonché a inserire l'opera nei propri piani finanziari. (4-05316)

RUSSO FERDINANDO, CAPRA, BORRA, FRACANZANI, BARDOTTI, MARZOTTO CAOTORTA, PUMILIA, PERRONE, GIORDANO E BONALUMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento che ha provocato tra i lavoratori studenti e gli insegnanti dei CRACIS l'ordinanza ministeriale n. 2179 dell'8 marzo 1973, con la quale si dispone una sessione speciale di esami per il rilascio della licenza media agli allievi che frequentano l'ultimo anno dei CRACIS stessi.

Gli interroganti fanno rilevare che la suddetta ordinanza, mentre risponde positivamente all'istanza avanzata dai giovani i quali hanno la possibilità di conseguire « finalmente » la licenza media, mortifica la dignità degli insegnanti dei corsi, i quali possono partecipare ai lavori della commissione solo con voto consultivo dato che i commissari effettivi debbono essere gli insegnanti della scuola

media il cui preside esercita la vigilanza sui CRACIS.

Considerato che tale discriminazione, nei confronti degli insegnanti che si sono sobbarcati notevoli sacrifici per venire incontro alle esigenze culturali delle classi meno abbienti, è da ritenersi lesiva della loro dignità professionale che viene anche mortificata agli occhi degli allievi, i quali non potrebbero trarre alcun giovamento da una commissione, sostanzialmente composta da insegnanti tutti esterni;

rilevato che tale disposizione è in contrasto con tutta la normativa vigente in materia di esami di licenza media, dato che la commissione è composta, ordinariamente, anche per le scuole parificate, dagli insegnanti della classe terminale ed è presieduta da un preside o professore esterno;

considerato infine che la disposizione in parola contrasta con tutto l'ordinamento odierno della scuola che richiede che le prove di esame vengano sostenute con gli insegnanti della classe;

rilevato infine che l'ordinanza in parola viene incontro ai giovani che frequentano ancora i CRACIS, mentre lascia completamente disattese le speranze dei giovani che tali corsi hanno frequentato negli anni precedenti, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di modificare l'ordinanza ministeriale n. 2179 dell'8 marzo 1973, disponendo che la commissione esaminatrice sia composta dagli stessi insegnanti del corso sotto la presidenza del preside vigilante o di altro preside e che alla sessione del corrente anno scolastico siano ammessi anche coloro i quali siano stati licenziati dai CRACIS negli anni precedenti allo scopo di mettere nelle stesse condizioni e i giovani che frequentano quest'anno e coloro che nei CRACIS hanno frequentato gli anni precedenti. (4-05317)

RENDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) i motivi che hanno indotto il Genio civile di Cosenza ad abbandonare l'esecuzione, già avviata, dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie in Aprigliano, danneggiata dalle alluvioni del 1953 e del 1959;

2) se siano a conoscenza che il suddetto tempio, monumentale per le rilevanti dimensioni architettoniche e le sue origini cinquecentesche, privo del manto di copertura dal

1967, è rimasto ulteriormente danneggiato da questo stato di abbandono e ancora di più dai successivi eventi alluvionali;

3) perché il Genio civile di Cosenza abbia atteso sei anni, pur non avendo ancora al presente impiegato i residui modestissimi fondi, per dichiarare le relative disponibilità finanziarie inadeguate all'entità dei lavori programmati;

4) perché la Sovrintendenza ai monumenti della Calabria sia intervenuta a sospendere l'esecuzione dei lavori, decisi e dati in appalto a impresa di fiducia dal Genio civile, e ritenuti pregiudizievoli al carattere monumentale del tempio, imponendo la redazione di un nuovo progetto, che rispettasse le linee essenziali delle strutture architettoniche;

5) quali interventi immediati intendano disporre i Ministri interessati per il ripristino del sacro tempio, al fine di salvarlo dalla distruzione totale e per restituire alla popolazione, costretta, per la mancanza di altre chiese, al mortificante disagio di una prolungata interruzione del servizio religioso, la possibilità, con il ritorno al sereno esercizio del culto di riprendere le abituali manifestazioni della sua fede e della sua tradizionale pratica religiosa. (4-05318)

FEDERICI E BALLARIN. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere messi a conoscenza delle ragioni per le quali a distanza, in alcuni casi, di due anni, ai sottoelencati lavoratori già dipendenti dall'arsenale di Venezia e collocati a riposo per limiti d'età, non è stata ancora liquidata la pensione:

Zanoni Desiderio, cessato dal servizio il 1° gennaio 1971;

Vio Federico, cessato dal servizio l'8 marzo 1971;

Bacci Guido, cessato dal servizio il 18 marzo 1971 (deceduto);

Mognato Giuseppe, cessato dal servizio il 1° ottobre 1971;

Padella Gino, cessato dal servizio il 1° ottobre 1971;

Spaggiari Ennio, cessato dal servizio il 1° ottobre 1971;

D'Este Giuseppe, cessato dal servizio il 1° novembre 1971;

Mitrano Nicola, cessato dal servizio il 1° novembre 1971;

Rizzotto Aldo, cessato dal servizio il 1° novembre 1971;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1973

Bianchini Mario, cessato dal servizio il 1° novembre 1971;

Palma Erminio, cessato dal servizio il 1° dicembre 1971;

Ravanello Mario, cessato dal servizio il 1° febbraio 1972;

Camozzi Mario, cessato dal servizio il 1° febbraio 1972;

Cappon Vincenzo, cessato dal servizio il 1° gennaio 1972;

Vianello Mario, cessato dal servizio il 1° gennaio 1972;

Basich Mario, cessato dal servizio il 1° febbraio 1972;

Bardini Luigino, cessato dal servizio il 1° marzo 1972;

Pedrali Giordano, cessato dal servizio il 1° marzo 1972;

Pescatori Umberto, cessato dal servizio il 1° marzo 1972;

Fort Giobatta, cessato dal servizio il 1° aprile 1972 (deceduto);

Ballarin Emilio, cessato dal servizio il 1° aprile 1972;

Bianchi Carlo, cessato dal servizio il 1° aprile 1972 (deceduto);

Zennaro Bruno, cessato dal servizio il 1° maggio 1972;

Baccan Guido, cessato dal servizio il 1° maggio 1972;

Rabini Mario, cessato dal servizio il 1° maggio 1972;

Grossi Attilio, cessato dal servizio il 1° giugno 1972;

Serpe Paolino, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Morosini Bruno, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Vianello Giordano, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Molin Federico, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Cortella Emilio, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Fassio Roberto, cessato dal servizio il 1° settembre 1972.

Tenuto presente che trattasi generalmente di lavoratori che non hanno altre possibilità di guadagno, gli interroganti confidano in un sollecito intervento per rimuovere ogni ostacolo alla sollecita concessione del trattamento pensionistico. (4-05319)

TANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non giudicano illegittima la posizione sia del « Fondo pen-

sione elettrici » per quanto riguarda le trattenute sulle pensioni e sia dell'Enel per quanto riguarda la liquidazione dell'indennità di anzianità nei confronti dei dipendenti e pensionati del « gruppo minerario Santa Barbara-Enel » di Castelnuovo Sabbioni (Arezzo) i quali in tal modo continuerebbero a pagare ulteriormente le conseguenze del ritardato passaggio (1969 anziché 1963) delle miniere all'ente elettrico.

Questi lavoratori hanno avuto liquidata dall'INPS, avendone maturato i requisiti, la pensione di anzianità, vecchiaia o invalidità, pur continuando a lavorare fino al 65° anno di età. Attualmente lasciando il lavoro optano per la pensione del « fondo elettrici » con il risultato non soltanto di vedersi trattenere il 50 per cento dell'indennità di anzianità per il recupero delle somme riscosse a titolo di pensione e vedersi applicata, per il rimanente debito, la trattenuta del 6 per cento sulla nuova pensione, ma, quello che è più grave, si provvede addirittura al ritiro dell'intero importo della nuova pensione maturato dalla data della cessazione del servizio alla data dell'invio del libretto di pensione, per cui questi lavoratori non percepiscono niente per un biennio, come di norma fin'ora è stato il periodo di istruttoria per la concessione della nuova pensione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non considerino altrettanto assurda e negativa per la stessa azienda, la pretesa dell'Enel di liquidare l'indennità di anzianità per gli ex minatori con due diversi trattamenti relativi al periodo anteriore e posteriore del passaggio delle miniere all'Enel costringendo così gli interessati per ottenere la differenza a rivolgersi alla magistratura — (che in decine di casi ha già condannato l'Enel in prima e seconda istanza) — con la conseguenza per i lavoratori di vedere riconosciuti i propri diritti con anni di ritardo e per l'Enel di dover pagare un maggior onere... per le spese legali.

L'interrogante chiede pertanto se non ritengano di dover intervenire per far sospendere queste misure di esasperato fiscalismo e di inutili sprechi, e porre fine così ad una condizione di grave disagio per questi anziani lavoratori. (4-05320)

TANI, DI GIULIO, BONIFAZI, GIACCI E FAENZI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione e delle giustificate

proteste dei lavoratori dipendenti dell'ENEL — gruppo minerario Santa Barbara — di Castelnuovo Sabbioni (Arezzo), delle ripetute e documentate denunce delle organizzazioni sindacali, in relazione all'atteggiamento dell'ENEL e del « Fondo pensioni per dipendenti elettrici-INPS », che di fatto ostacolano il pensionamento di lavoratori che ne hanno già raggiunto i requisiti.

Infatti sarebbero 52 i lavoratori nelle condizioni di lasciare subito il lavoro avendo già raggiunto il 60° anno di età e i 35 anni di contribuzione fra elettrica e pre-elettrica; circa altri cento potrebbero lasciare il lavoro entro il 1973 in virtù delle leggi n. 336 e n. 1079, ma l'ENEL scoraggia questi lavoratori a lasciare il servizio preavvisandoli che essi sarebbero considerati dimissionari e quindi verrebbero a perdere quei benefici contrattuali a cui invece avrebbero diritto se attendono a lasciare il lavoro quando il « Fondo pensioni elettrici » avrà loro comunicato l'avvenuta regolarizzazione della propria posizione contributiva; da parte sua il Fondo sostiene di non poter definire rapidamente le pratiche per mancanza di personale, generando così un clima di comprensibile incertezza e preoccupazione tra i lavoratori interessati. Quando invece, volendo, la stessa azienda sarebbe in grado di stabilire subito l'anzianità contributiva di ogni lavoratore.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se non ritengano di dover urgentemente intervenire sia per far modificare l'atteggiamento dell'ENEL sia per rafforzare i servizi del « Fondo pensione elettrici » al fine di sollecitare la definizione delle pratiche; provvedimenti questi tanto più urgenti se si considera che numerosi lavoratori e giovani disoccupati della zona partecipanti a recenti concorsi dell'azienda elettrica, potrebbero trovare occupazione nel caso si rendessero disponibili entro l'anno posti di lavoro; per dare così una risposta positiva alle attese dei lavoratori che hanno maturato il diritto alla pensione e per contribuire almeno a ridurre la pesante situazione della disoccupazione e dell'emigrazione pendolare della zona del Valdarno. (4-05321)

CESARONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave decisione adottata dal Presidente della Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Roma con la quale è stato di fatto annullato il risultato delle ultime elezioni per il rinnovo del consiglio

di amministrazione della Cassa mutua comunale di Genazzano (Roma).

Infatti nelle elezioni svoltesi il 18 marzo 1973 la lista « unità contadina » ha raccolto la maggioranza dei voti mentre quella della « coltivatori diretti » la minoranza.

I dirigenti locali della « Federazione dei coltivatori diretti », dopo aver respinto alla vigilia delle elezioni ogni invito per la formazione di una lista unitaria, così da assicurare il consenso di tutti i coltivatori alla gestione della cassa mutua; consenso tanto necessario in un momento difficile per la vita delle casse mutue e della erogazione di una adeguata assistenza mutualistica ai coltivatori, hanno presentato un pretestuoso ricorso su presunte irregolarità nella autentica delle firme.

Tale ricorso è stato sollecitamente accolto dal Presidente provinciale il quale ha così assegnato la « vittoria » alla lista della Federazione dei coltivatori diretti sconfitta dal voto dei coltivatori.

Tale provvedimento ha provocato indignazione tra tutta la popolazione. L'amministrazione comunale ha già assunta una chiara posizione di condanna di tale gesto antidemocratico. Anche alcuni candidati della lista « coltivatori diretti » hanno manifestato disapprovazione verso tale decisione.

Quali provvedimenti si intendono adottare per ripristinare il diritto dei consiglieri della lista « unità contadina » ad amministrare la cassa mutua comunale così come dal mandato concessogli dalla maggioranza dei coltivatori. (4-05322)

GASTONE E TAMINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è al corrente che da parte della Cassa di previdenza dipendenti enti locali e dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali non si provvede a dare attuazione alle norme dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, che prevedono la liquidazione provvisoria del 75 per cento del presunto ammontare sia dell'indennità di buonuscita sia dell'assegno mensile di pensione spettanti agli ex dipendenti comunali addetti al servizio delle abolite imposte di consumo, che abbiano optato per l'esodo volontario.

È noto che tale atteggiamento degli istituti dipendenti dal Ministero del tesoro deriva dalla presunta mancata copertura dell'onere derivante dalla erogazione di trattamenti pensionistici e di indennità di buonuscita corrispondenti ad anzianità convenzionali, cui non

hanno corrisposto versamenti dei relativi contributi.

Poiché tale argomento è palesemente pretestuoso, in quanto lo stesso articolo 23 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 649 prevede che il maggiore onere derivante dalle gestioni interessate sia posto a carico dello Stato, che provvederà a rimborsarlo annualmente alle gestioni medesime, si desidera conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per indurre la dipendente direzione generale degli Istituti di previdenza a dare rapido corso alla liquidazione provvisoria agli aventi diritto.

Ciò anche in considerazione del fatto, che, nella generalità dei casi di esodo volontario la disposizione citata, che la direzione generale degli Istituti di previdenza tende nella pratica ad eludere, è stata determinante nella scelta fatta dagli interessati. (4-05323)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che gli amministratori dell'Ospedale di Piombino (Livorno), dopo avere acquistato dalla ditta Philips apparecchi per il centro di rianimazione dell'Ospedale, per un valore di 50 milioni, si sono recati in gita in Olanda per cinque giorni a spese della ditta;

se è esatto che la gita ha avuto luogo dal 1° al 5 marzo 1973;

se è esatto che tale gita è costata alla Philips almeno due milioni; e si chiedono i motivi per cui gli amministratori, anziché andare in gita, non hanno chiesto che sugli apparecchi forniti fosse fatto uno sconto di due milioni, servendo così, correttamente, gli interessi della cittadinanza;

se è esatto che, nonostante tutto questo, esiste una delibera del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale di Piombino, con la quale l'ente si assume le spese della delegazione sopportate in occasione della gita in Olanda;

se è esatto che tale delibera comporta una spesa di 264.000 lire;

come si giustifica questa spesa quando il viaggio era interamente pagato dalla Philips; se non come spesa per sigarette, liquori, regali, ritrovi notturni e altro. (4-05324)

MORO DINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della situa-

zione nella quale si trovano le officine aeronavali di Tessera (Venezia) soggette alla giurisdizione della GEPI, ove la direzione prendendo a pretesto una lotta sindacale in corso per il rinnovo del contratto sembra voler chiaramente operare una forte riduzione delle attività produttive che potrebbe preludere alla chiusura dell'azienda con danno gravissimo della economia cittadina.

L'interrogante chiede inoltre quale atteggiamento intenda assumere la direzione centrale della GEPI in ordine alle proposte fatte dalle organizzazioni dei lavoratori per il potenziamento dell'azienda che qui si riassume:

a) istituzione di un ufficio programmazione;

b) tempestiva provvista dei materiali necessari per evitare gravissimi intralci nella produzione;

c) uso più razionale delle risorse e della collaudata capacità delle maestranze con il ripristino dei posti lasciati vacanti dall'esodo volontario e dal pensionamento;

d) assunzione di apprendisti la cui mancanza si fa particolarmente sentire ed è causa di molti sprechi produttivi. (4-05325)

MORO DINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle condizioni nelle quali si trova la pretura di Mestre alla quale è attribuito un organico di 7 magistrati e di 12 cancellieri in realtà mai coperto al completo dal 1968 nonostante che nel frattempo si sia verificato un incremento del 157 per cento delle cause civili e del 31 per cento degli affari penali;

se intenda provvedere ad un adeguato aumento del numero dei magistrati e del numero dei cancellieri provvedendo ad una più razionale distribuzione sul territorio nazionale degli stessi. (4-05326)

IANNIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per essere informato sulle cause che hanno indotto l'amministrazione del demanio marittimo ad ordinare la sospensione degli atti conseguenti alla concessione della gestione dei servizi nautici sulla diga foranea di Mergellina (Napoli) per la quale era stato firmato l'atto di sottomissione.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se è vero che le remore frapposte siano derivate dalla richiesta della Società per i servizi nautici, la quale dopo essere stata

esclusa dall'appalto concorso al quale aveva partecipato per ottenere in concorrenza con altra società la concessione dell'intera area demaniale della diga foranea di Mergellina, intenderebbe riottenere la concessione per il tratto già gestito in precedenza.

A prescindere dagli aspetti tecnici che non avrebbero consentito alla citata Società per i servizi nautici di estromettere i concorrenti dalla gara, l'interrogante chiede di sapere se è consentito accreditare una manovra, che, peraltro, danneggia circa una settantina di famiglie di lavoratori, quasi tutti ex-pescatori, ai quali con la sospensione disposta dal Ministero della marina mercantile è preclusa la possibilità di prestare la propria opera e di percepire il relativo salario, pur avendo sottoscritto il contratto di lavoro con la nuova società concessionaria.

Ad evitare che la tensione esistente possa ulteriormente esasperarsi si chiede se non si ritenga disporre la immediata revoca della sospensione ed il perfezionamento degli adempimenti conseguenti alla concessione non solo per evitare pericoli di turbativa dell'ordine pubblico ma anche per fugare ogni erroneo sospetto sulla correttezza del comportamento dell'amministrazione del demanio marittimo.

(4-05327)

IANNIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero che la Società per i servizi nautici gestisce abusivamente un pontile di oltre 300 (trecento) metri sulla diga foranea di Mergellina (Napoli) per il quale da oltre due anni non versa alcun canone.

In particolare l'interrogante chiede di sapere per quale protezione o privilegio particolare non sarebbe stato fin'ora ordinato ed eseguito lo sgombero, anzi, pare che addirittura sia stata tollerata la collocazione recente di un ulteriore pontile galleggiante di circa 50 metri in modo da formare una vera e propria darsena per uso privato, che interclude un ampio specchio d'acqua tra la diga, il pontile fisso e quello galleggiante.

(4-05328)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che la Sovrintendenza ai monumenti di Napoli abbia rilasciato, nel lasso di tempo di appena 24 ore, il parere favorevole ad un progetto della Società per i servizi nautici, che solo qualche mese prima era stato respinto.

Qualora la notizia rispondesse a verità l'interrogante desidera conoscere come si concilia questa procedura così rapida, mentre per altre opere a contenuto sociale come la ICAF di Pozzuoli o di interesse pubblico come il pontile della lega navale al Castel dell'Ovo sono state frapposte, per anni, remore ed ostacoli.

Allo scopo di fugare ogni erroneo sospetto sul comportamento di un organismo così delicato come la Sovrintendenza ai monumenti, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga disporre una formale inchiesta per accertare se nel trattamento « speciale » riservato alla Società per i servizi nautici, l'Amministrazione dello Stato non si sia prestata ad una operazione strumentale di turbativa a protezione di interessi privati. (4-05329)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali sarebbe stata rilasciata *ad horas* da parte del genio civile il nulla-osta ad un progetto della Società per i servizi nautici di Mergellina di Napoli, mentre la normale istruttoria per tutte le altre analoghe richieste comporta mesi e talvolta anni di attesa.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se risponde a verità che il trattamento preferenziale sarebbe stato reso possibile per i rapporti di parentela esistenti tra qualche funzionario del genio civile ed uno dei titolari della predetta società.

Qualora la circostanza rispondesse al vero l'interrogante chiede di sapere se è corretto per la pubblica amministrazione usare trattamenti differenziati fra i cittadini, specie, come nel caso in esame, se la preferenza potesse essere utilizzata strumentalmente a difesa di interessi privati.

(4-05330)

CATALDO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato in cui si trovano gli edifici scolastici dei rioni Villa Longo e Platani di Matera. Le gravi carenze lamentate da più parti, insegnanti, alunni e genitori di quest'ultimi, risalgono a ben 14 anni or sono quando le scuole furono sistemate in edifici impropri con carattere di « provvisorietà ». Circa 600 alunni sono costretti a vivere e studiare in aule prive di pavimentazione idonea, che non hanno sufficiente riparo dall'umido, dal caldo e dal freddo, quasi tutte sfornite di finestre funzionali, con molte pareti prive di

intonaco, con servizi che sono tutt'altro che igienici.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per porre fine ad un grave stato di disagio anche sotto il profilo igienico, e se non ritengono che vanno costruiti al più presto plessi scolastici funzionali e idonei, per porre i giovani nelle migliori condizioni per trarre profitto dagli studi, e per dare tranquillità ai loro genitori che giustamente temono per la salute dei figli. (4-05331)

CERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premesso che al personale direttivo delle Amministrazioni dello Stato già in quiescenza, con qualifica non inferiore a direttore di divisione (o equiparata), in applicazione dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 debbono essere riliquidati gli assegni sulla base del trattamento economico spettante ai dirigenti e che detta riliquidazione compete anche ai direttori di divisione (o equiparati) ex combattenti, i quali sono pervenuti a tale qualifica in virtù di domanda, presentata ai sensi dell'articolo 2, comma secondo, della legge 24 maggio 1970, n. 336;

ritenuto che in base al primo comma dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 sopra citato, la qualifica di « direttore di divisione » (o equiparata) non è stata abolita, ma conservata ad esaurimento, entro i limiti di una autonoma nuova dotazione organica e che la promozione a tale qualifica, a norma dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica predetto, comma primo e sesto, è riservata soltanto ai direttori di sezione (o equiparati) in particolari condizioni e ai direttori aggiunti di divisione (o equiparati);

ritenuto che in applicazione dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, recante norme di attuazione della citata legge n. 336, per qualifica superiore si intende quella eventualmente conferibile in relazione alla carriera di appartenenza;

ritenuto che il secondo comma dell'articolo 73 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 748 prevede l'equiparazione, ai fini della pensione, dei funzionari delle qualifiche ad esaurimento ai dirigenti e che, in virtù di ciò, non si può non convenire che ai direttori di sezione e ai direttori aggiunti di divisione ex combattenti — che chiedano il collocamento a riposo entro il 30 giugno 1973,

optando per i benefici previsti dalla citata legge n. 336 del 1970 (in applicazione del quarto comma dell'articolo 67 del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica sulla dirigenza) — competa il conferimento della qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento, con il trattamento di quiescenza relativo al primo dirigente e l'aggiunta di cinque aumenti periodici di stipendio;

considerato che perplessità sono sorte circa l'esatta interpretazione da dare, da parte delle Amministrazioni statali, alle norme riguardanti il trattamento da riservare ai detti direttori di sezione e direttori aggiunti di divisione ex combattenti, che intendano avvalersi della legge sull'esodo, optando per i benefici previsti dalla legge n. 336 —

se sia stata emanata, da parte dell'Ufficio riforma dell'amministrazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, a seguito delle istruzioni impartite con circolare dell'8 gennaio 1973, n. 1770, una declaratoria per assicurare una corretta ed uniforme applicazione, da parte delle Amministrazioni statali, delle norme sull'esodo nei riguardi degli ex combattenti direttori di sezione (o equiparati) e direttori aggiunti di divisione (o equiparati), in relazione all'articolo 67, comma quarto, del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 citato.

Chiede che alla presente venga data urgente risposta in considerazione del termine perentorio di scadenza, 30 giugno 1973, previsto dal decreto 30 giugno 1972, n. 748, affinché possano essere inoltrate dagli interessati, in tempo utile, le istanze di collocamento in pensione. (4-05332)

MANCUSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza di una petizione inoltrata alla direzione generale dell'Ente di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEDP) — sostenuta da numerose firme di iscritti all'ente di previdenza — tendente ad ottenere l'istituzione della sede provinciale in Enna per le inderogabili esigenze che derivano con l'entrata in vigore dell'assistenza malattia in forma diretta e per evitare agli assistiti della provincia di Enna di rivolgersi per qualsiasi pratica di assistenza malattia alla sede territoriale di Caltanissetta;

se non ritiene opportuno, stante al tema politico degli interventi utili per lo sviluppo organico dei servizi sociali e per ve-

nire incontro alle legittime aspirazioni di lutti gli assistiti, intervenire presso la direzione generale dell'ENPDEDP per sostenere l'iniziativa atta a favorire l'istituzione della sede provinciale dell'ente ad Enna, che oltre a consentire a migliaia di assistiti di usufruire di un funzionale e indispensabile servizio, favorisca la crescita civile di una provincia depressa. (4-05333)

RENDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, in relazione alla notizia apparsa su *Lettera finanziaria* del 10 maggio 1973 che « verrà costruito un grande impianto FIAT nel sud », se non ritengano opportuno orientare la maggiore società di prodotti metalmeccanici ed automobilistici a localizzare il nuovo impianto, « che sarà molto più grande di quelli che già sono in funzione nel Mezzogiorno », in zona limitrofa e centrale rispetto alla Calabria ed alla Lucania, le due regioni meridionali più sottosviluppate e più duramente colpite dalle recenti drammatiche alluvioni che ne hanno frustrato la volontà e le possibilità di ripresa economica.

Le predette regioni, inoltre, sono le uniche del Mezzogiorno a non « ospitare » impianti FIAT che, com'è noto, sono stati realizzati a Cassino, Termoli, Lecce, Sulmona, Vasto, Bari, Termini Imerese. (4-05334)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria, ingiusta, insostenibile situazione, in cui si trovano i docenti universitari, titolari di un incarico d'insegnamento gratuito.

Questi svolgono nelle università un'attività didattica e scientifica nella stessa misura e con lo stesso impiego di tempo e di energia degli altri docenti.

Anzi non è raro il caso che al docente non retribuito sia stato assegnato un corso con un numero di studenti iscritti e frequentanti notevolmente superiore a quello di altri corsi, dove l'insegnamento è tenuto da docenti pagati.

A rendere ancora più paradossale la loro posizione è intervenuta la sentenza n. 11 del 6 agosto 1972, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del secondo e terzo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, in quanto stabilivano

che agli incaricati d'insegnamento universitario, fruente di altro reddito di lavoro dipendente, la retribuzione dell'incarico fosse ridotta al 31 per cento o al 38 per cento della retribuzione stabilita per i professori incaricati non fruente di altro reddito di lavoro dipendente. Conseguentemente deve applicarsi l'articolo 99 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che stabilisce, nel caso di cumulo di impieghi permesso dalla legge, il cumulo di stipendi con la riduzione di un terzo del minore di questi.

Quindi, mentre si riconosce il diritto — peraltro pienamente legittimo — al cumulo di retribuzioni per chi svolge una duplice attività lavorativa, si ignorano le aspettative di chi lavora senza compenso e, conseguentemente, senza alcuna forma di previdenza e assistenza.

Premesso le suesposte considerazioni, l'interrogante chiede se non si ravvisi necessario e urgente un provvedimento a favore di detto personale, che svolge la sua missione in un settore così importante della vita sociale, qual è l'educazione dei giovani, nel rispetto dei perenni valori di libertà, di eguaglianza e di giustizia. (4-05335)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia.*

— Per sapere come spiegano che il Consorzio idraulico del fiume Topino, costituito in forza di un rescritto pontificio del 26 agosto 1942, cui compete di provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei tronchi vallivi dei corsi d'acqua di sua giurisdizione e che in passato ha avuto la grande benemerita di garantire l'ordinato deflusso delle acque fluviali del Topino in una lunga opera di bonifica ultrasecolare, oggi che lo stesso fiume, per di più gravemente inquinato, è ridotto ad una specie di rigagnolo, ha inopinatamente stabilito di estendere il contributo, che già faceva carico a tutti i proprietari di terreni agricoli compresi quelli che si trovano in cima ai monti e che niente hanno a che vedere col fiume, anche a tutti i proprietari di immobili urbani;

per sapere se tale decisione, che aggiunge un altro balzello alle fin troppo estese imposizioni tributarie, non appaia illegittima, o quanto meno non necessaria tenuto conto dei ridotti compiti dell'ente e dei suoi interventi istituzionali. (4-05336)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisi la necessità urgente di disporre iniziative ade-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1973

guate volte a potenziare l'Istituto statale d'arte nel comune di Deruta, da cui scaturiscono diplomati non adeguatamente preparati sotto il profilo tecnico, e che non ha collegamenti con il contesto produttivo derutese, non è fornito dall'amministrazione comunale di adeguate strutture, cui consegue la dequalificazione professionale degli allievi. (4-05337)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere definitivamente i collegamenti ed i punti di interconnessione dell'Umbria e delle sue linee ferrate con la nuova faraonica « direttissima » Roma-Firenze, in particolare verso Chiusi e nei pressi di Orvieto ed Orte e in che modo e misura è tenuta in considerazione e contemplata la vasta gamma di interessi territoriali della regione Umbria — di cui perdura il secolare isolamento — con altre aree dell'Italia centrale. (4-05338)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il suo intendimento circa la proposta di procedere alla pubblicazione della linea ferroviaria « Centrale umbra », tanto più che la struttura dell'attuale società viene reiteratamente criticata dalle forze politiche e sindacali della regione Umbria, con trasferimento allo Stato — e non all'ente regione — in quanto giova ai collegamenti rapidi e frequenti non solo tra i centri della regione, ma rappresenta l'elemento essenziale per la ristrutturazione della politica dei trasporti di vaste zone dell'Italia centrale. (4-05339)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è stato accertato che gli amministratori socialcomunisti del comune di Spoleto, ridotto quasi ad uno stato di mendicizia con un debito consolidato di circa 10 miliardi di lire, in occasione di uno degli ultimi scioperi non hanno operato la trattenuta corrispondente alle giornate di astensione dal lavoro, come avviene presso le amministrazioni pubbliche e private e se, andando di questo passo e consentendo siffatte illegalità, non è da prevedersi che gli stessi amministratori finiscano con il corrispondere in occasione dei prossimi scioperi un salario doppio ai dipendenti che si presenteranno al lavoro. (4-05340)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero che la Giunta socialcomunista di Spoleto ha concesso in affitto un immobile di proprietà del comune composto di sei vani più accessori alla locale sezione della camera del lavoro per l'inconsistente canone mensile di lire 6.000; mentre lo stesso comune paga per locali analoghi destinati a sede dell'Ufficio sanitario l'affitto di lire 200.000 mensili;

per sapere se sia vero che l'ECA di Spoleto da tempo aveva chiesto invano al comune l'assegnazione di idonei locali per lo svolgimento delle sue attività istituzionali;

per sapere se non ritengano che il trattamento di particolare favore usato alla CGIL è gravemente discriminatorio in danno delle altre organizzazioni sindacali e in particolare se nella decisione adottata non si ravvisi un esempio di disamministrazione del pubblico denaro e specificatamente l'estremo di un reato perseguibile penalmente dalla legge. (4-05341)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia vero che la zona della medioevale « Torre di Matigge » in Comune di Trevi è stata oggetto di un vincolo di inedificabilità e in caso affermativo, come è stato reso possibile concedere l'autorizzazione da parte di quella amministrazione comunale retta a maggioranza socialcomunista a privati per la costruzione nel suo ambito di un nuovo edificio quasi a ridosso della monumentale Torre;

per sapere se l'Ente regionale dell'Umbria, che più volte ha rivendicato il merito di difendere con estremo rigore i diritti della collettività, ha preso qualche iniziativa per bloccare l'abuso, anche intervenendo presso l'amministrazione comunale di Trevi, che ha dimostrato nella pratica di essere incapace di tutelare quegli stessi diritti, disponendo un fatto che si inserisce in una serie di spregiudicate iniziative deleterie per l'assetto urbanistico territoriale dell'Umbria. (4-05342)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali la Corte dei conti non ha ancora provveduto alla registrazione del decreto ministeriale 8 giugno 1972 con cui il Ministro della pubblica istruzione bandiva un concorso riservato speciale a 200 posti di preside nei licei classici, scientifici e negli isti-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1973

tuti magistrali in applicazione della legge 4 agosto 1971, n. 605.

Il ritardo rischia di vanificare gli effetti di una legge dello Stato approvata dal Parlamento proprio come atto di giustizia e di riparazione nei confronti di una categoria che dal 1962, vale a dire da oltre dieci anni, attende il riconoscimento dello stesso beneficio già concesso ai presidi idonei della scuola media ed ai direttori didattici.

(4-05343)

**RUSSO FERDINANDO, GRASSI BERTAZZI, PERRONE, IANNIELLO e RAUSA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere - in relazione al posto di dirigente generale capo del servizio trasporti aerei della direzione generale dell'aviazione civile che si è reso disponibile il 2 maggio 1973 a seguito della domanda di esodo volontario dell'attuale capo del servizio trasporti aerei e alle voci secondo le quali a tale posto verrebbe ad essere nominato un funzionario della direzione generale non proveniente dal servizio trasporti aerei e che non è affatto un esperto del servizio stesso del quale non ha mai fatto parte;

considerato che nella direzione generale dell'aviazione civile, pur essendo organizzata in quattro servizi, il servizio trasporti aerei ha natura preminente sugli altri tre servizi in quanto esso è competente e responsabile di tutto il meccanismo e l'attività decisionale operativa che riguarda i trasporti aerei civili di passeggeri e merci, nazionali ed internazionali;

che ogni attività della direzione generale è in funzione del trasporto aereo e che quindi soltanto nel servizio trasporti aerei si può attingere la necessaria esperienza e preparazione tecnico-operativa;

che proporre a tale servizio un funzionario non proveniente dal servizio stesso e che non ha alcuna esperienza dei trasporti aerei aggiungerebbe un elemento drammatico all'attuale momento critico e caotico del settore aereo;

che peraltro il servizio trasporti aerei è stato ed è all'altezza, per la competenza specifica dei funzionari che lo compongono, dello sviluppo del trasporto aereo italiano in campo nazionale ed internazionale;

che data l'assoluta specializzazione del servizio trasporti aerei qualsiasi elemento posto a capo del servizio non proveniente dal servizio stesso avrebbe bisogno di un lungo periodo di apprendimento che sarebbe di grave nocimento a tale delicato servizio che non può tollerare discontinuità o rallentamento di sorta nel suo andamento;

che la preposizione a capo di un tale servizio di un elemento non derivante dal servizio medesimo avrebbe soltanto un palese intento carrieristico e di favoritismo;

tenuto conto che a direttore generale dell'aviazione civile è già preposto un elemento esterno all'amministrazione -

quali criteri il Governo intenda seguire nel deliberare la nomina a dirigente generale capo del servizio trasporti aerei in relazione a quanto sopra esposto circa l'assoluta necessità che la scelta debba avvenire fra i funzionari del servizio trasporti aerei. (4-05344)

. . .

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere per quali ragioni l'ISTAT ha deciso di calcolare e pubblicare i prezzi all'ingrosso soltanto al netto dell'onere dovuto all'IVA;

se non ritenga necessario dare direttive all'ISTAT affinché venga calcolato, insieme all'indice suddetto, anche quello dei prezzi all'ingrosso al lordo dell'IVA e ciò anche al fine di dare una precisa informazione sulle cause di aumento dei prezzi sia all'ingrosso, sia al consumo.

(3-01279) « PEGGIO, RAFFAELLI, VESPIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, per sapere quali disposizioni urgenti sono state impartite ai competenti uffici dell'amministrazione per l'accertamento della localizzazione, delle cause, della natura e della entità degli ingenti danni provocati dalle calamità atmosferiche nel territorio della regione Abruzzo ad opere pubbliche e cose private, particolarmente strade, acquedotti, elettrodotti, fognature, edifici pubblici, poderi agricoli e abitazioni;

per sapere quali misure urgenti sono state predisposte, o si intende predisporre nell'ambito delle rispettive competenze, per il ripristino delle cose danneggiate, per aiuti di emergenza alle popolazioni senza tetto e per prevenire ulteriori danni in conseguenza del prevedibile aumento del fenomeno franoso per lo scioglimento della ingente massa nevosa delle montagne.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali misure organiche di difesa del suolo si intende adottare per evitare che il ripetersi di calamità atmosferiche provochi ancora danni così ingenti e quali provvedimenti economici, finanziari, fiscali intenda adottare oltre che per indennizzare cittadini e amministrazioni pubbliche dei danni subiti, anche e soprattutto, per ricostituire le fonti di reddito andate distrutte.

(3-01280) « SCIPIONI, PERANTUONO, ESPOSTO, BRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le eventuali iniziative in corso tese al rispetto delle norme, dei regolamenti e delle leggi da parte dei responsabili dell'Amministrazione del comune di Serra Fontana.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se risulta quanto accade nella frazione di S. Angelo di detto comune dove il suolo demaniale comunale viene abusivamente occupato da servizi di alberghi e terme di proprietà di famiglie di amministratori comunali.

« Inoltre se il Ministro è a conoscenza del fatto che le persone che nella qualità di amministratori emanano disposizioni relative ad attrezzature igieniche ed ecologiche per gli impianti di terme ed alberghi quali filtri e fosse settiche eludono tali necessarie disposizioni sicché uno dei più importanti impianti termali della zona può impunemente scaricare in una zona di mare di alto valore turistico anche le acque putride.

« L'interrogante chiede quindi di sapere se non si intenda promuovere una indagine ministeriale, anche in relazione alle ripetute denunce avanzate dalle minoranze del consiglio comunale, per accertare in che modo vengano rispettati equamente legge e regolamenti da parte di tutti i cittadini di S. Angelo d'Ischia.

(3-01281)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere i motivi che avrebbero portato l'Elsag, una azienda pubblica genovese che fa capo alla STET, a stipulare un contratto con una azienda Piaggio, per l'acquisto di un'area industriale al prezzo di lire 38.000 al metro quadrato. Con questa scelta, l'azienda a partecipazione statale genovese conferma una linea priva di ogni visione organica delle esigenze di sviluppo dei diversi settori, senza nessun rapporto tra direzioni aziendali e poteri pubblici (comune e regione) sperperando denaro pubblico per coprire speculazioni immobiliari del capitale privato. Ciò è tanto più grave nel momento in cui, attraverso le lotte dei lavoratori e delle forze politiche democratiche, lo stesso comune di Genova sta predisponendo un demanio delle aree industriali che, con la applicazione della legge n. 865 dovrebbe rendere disponibili aree industriali a prezzi notevolmente più bassi di quelli pagati dalla azienda in questione.

(3-01282)

« GAMBOLATO, BINI, CERAVOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se rispondono a verità le notizie pubblicate negli ultimi giorni da alcuni giornali secondo cui sarebbero state occultate al controllo della pubblica opinione, direttamente o indirettamente (attraverso il prolungarsi di una interminabile indagine) ingenti e illecite manovre valutarie dei fratelli Giovanni e Pietro Barilla di Parma, venute casualmente alla luce all'inizio del 1972.

« I fatti si sarebbero schematicamente svolti nel modo seguente: il 13 gennaio 1972 sarebbero stati scoperti dalla guardia di finanza in servizio al posto di frontiera di Chiasso documenti, in possesso del signor Pietro Barilla, riferentisi a ingenti movimenti valutari. Le cifre indicate direttamente in tali documenti si riferirebbero a capitali depositati in Svizzera per una somma superiore agli undici miliardi di lire, che sommati alle cifre dedotte dalla lettura dei documenti da parte di esperti farebbero ascendere la somma "manovrata" a oltre trenta miliardi di lire. Tale movimento sarebbe in connessione con l'avvenuta vendita da parte dei fratelli Barilla, della omonima fabbrica, alla società "multinazionale" americana "GRACE".

« Alcuni dei funzionari venuti a conoscenza della grave vicenda valutaria, attraverso la quale si sarebbero sottratti al patrimonio nazionale italiano oltre trenta miliardi, avrebbero voluto rendere pubblica la notizia per quanto possibile, ma sarebbero stati bloccati a livelli superiori.

« Se tali notizie rispondono al vero, gli interroganti desidererebbero inoltre conoscere:

1) perché la vicenda Barilla è stata tenuta nascosta;

2) perché, in ogni caso, l'indagine viene protratta da oltre 15 mesi senza che ne siano stati informati gli enti locali interessati i quali avrebbero potuto rivedere ulteriormente la posizione fiscale della famiglia Barilla;

3) a quali precisi accertamenti si è finora giunti attraverso l'indagine;

4) in quale modo è avvenuto il pagamento della fabbrica "Barilla" da parte della società "GRACE";

5) quali iniziative hanno preso o hanno in animo di prendere i Ministri competenti per intervenire contro le eventuali illecità compiute dai fratelli Barilla, per far rien-

trare le ingentissime somme in Italia e infine per impedire che manovre del genere vengano ancora compiute.

(3-01283) « BALDASSI, VESPIGNANI, MARTELLI, BOLDRINI, GIADRESCO, FLAMIGNI, TRIVA, ACCREMAN, CERRI, CARRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali per sapere se il Governo intende venire incontro alle istanze avanzate dai piloti dell'aviazione commerciale del nostro paese in tema di situazione aeroportuale e con riferimenti all'intero sistema dell'aviazione civile nazionale, attesa la insufficienza di quanto sino ad oggi predisposto in favore dei 16 aeroporti nazionali giudicati "seriamente deficienti" e la inadeguatezza del codice vigente, il controllo a terra del traffico e dell'adeguamento in genere dell'intero sistema dell'aviazione civile, mediante la creazione di aeroporti "multiregionali" — la cosiddetta "rete di apporto" — dalle caratteristiche intercontinentali e nella articolazione nuova di tutta la rete aeroportuale italiana;

per sapere in particolare se vi siano fondati elementi per prevedere nello schema di tale nuova articolazione che almeno uno degli aeroporti regionali dell'Umbria (Sant'Egidio o Foligno Spoleto) sia da comprendersi fra gli aeroporti di "terzo livello" del nostro paese.

(3-01284) « MENICACCI, MARINO, CARADONNA ».

#### INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure il Governo intende prendere per stroncare la violenza politica e sindacale, per conoscere se il Governo non senta la necessità di dichiarare che l'azione dei poteri pubblici sarà diretta contro tutte le violenze, quali che siano le caratteristiche ideologiche dei gruppi che le promuovono, circa i quali l'unica distinzione che è possibile fare è relativa al loro grado di pericolosità.

(2-00248)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere —

premessi che il continuo aumento dei prezzi di tutti i prodotti sia quelli alimentari di prima necessità sia quelli di uso comune ha raggiunto livelli *record* nei mesi di marzo e di aprile 1973, con conseguenze assai gravi sui bilanci familiari, soprattutto della stragrande maggioranza dei lavoratori a reddito fisso;

che per giudizio unanime degli economisti e degli esponenti del mondo finanziario, sindacale e commerciale, tale situazione si concreta in un'inquietante spinta inflazionistica che minaccia di apportare ulteriori decurtazioni al potere di acquisto e delle remunerazioni;

che oltre a cause di origine internazionali quale l'aumento dei prezzi all'ingrosso delle materie prime e la nota crisi monetaria, tale grave stato di cose è determinato anche da cause interne di carattere strutturale;

appreso che il Governo si appresta ad intervenire con misure di controllo dei prezzi degli alimentari di largo consumo mentre gli

aumenti sono generalizzati e non limitati ad alcuni generi;

rilevata l'inefficacia di forme di intervento di tipo calmieristico che, toccando l'ultimo anello della catena della distribuzione, possono solo contribuire alla rarefazione delle merci al dettaglio e comunque aggravare fenomeni di accaparramento —

come intenda individuare e colpire alcune delle cause fondamentali degli aumenti costituiti dalle strozzature esistenti nel settore delle importazioni e dei parassitismi nella catena dell'intermediazione, dell'inadeguatezza della legislazione in materia di commercio all'ingrosso, nonché da una serie di errori e manchevolezze nella politica agricola e zootecnica anche a seguito di una non felice applicazione degli accordi comunitari in materia di sostegno dei prezzi agricoli.

(2-00249)

« COLUCCI ».